ANNO XLI — TORINO, *Lunedì 18 Novembre 1907* — NUM. 320

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Nuovi Portici presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 30 50 | 15 25 | 5 38
Estero qualunque destinazione | 65 50 | 32 75 | 11 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Roma - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: *Richieste* (dopo la firma del gerente) L. 2 — *Necrologie* L. 1.50 — *Annunzi* centesimi 50 — *Piccoli annunzi*, vedere tariffe in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 3ª, 3ª e 4ª pagina, elastiche condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA QUESTIONE MORALE nell'Esercito.

Mentre la questione morale del nostro esercito è così vivamente discussa e trattata sotto diversi punti di vista e con diversi criteri, sarà assai interessante conoscere su di essa il pensiero di un generale, che, pel suo brillante stato di servizio, è in grado di portare il contributo di una sicura esperienza e di un illuminato amore. Il seguente suo articolo, che per mancanza di spazio, non potè prima essere pubblicato, tratta in particolar modo della condizione dell'artiglieria, che è l'Arma a cui apparteneva lo scrittore, ma investe in questione complessa dell'esercito, specie per quanto si riferisce alle condizioni degli ufficiali subalterni.

Un giornale di Roma ha aperto testè una inchiesta intorno a una questione di grande interesse, rivolgendosi alle personalità più spiccate del nostro mondo militare, e chiedendo loro ciò che pensano delle condizioni morali in cui si trova l'esercito italiano, cioè interpellandoli circa lo stato morale delle varie categorie che lo compongono, segnatamente degli ufficiali.

Io non conosco il testo preciso delle domande formulate dal giornale in questione, e ho letto in parte soltanto le risposte date; ma, dall'insieme di quanto ho veduto, mi sembra poter rilevare che l'inchiesta non accennava a distinzioni fra le diverse armi, onde l'esercito è composto: fanteria, cavalleria, artiglieria e genio militare.

Che il nostro esercito — nell'ordine di idee di cui si tratta, cioè nel riguardo morale, — stia alquanto a disagio, lo proverebbe, quando altre prove mancassero, il fatto stesso che da un organo importante dell'opinione pubblica si sia aperta un'inchiesta su l'argomento. E può darsi che vi siano ragioni per cui il disagio sia comune a tutte le armi e sia per tutte il prodotto delle stesse cause; ma può anche darsi — ed io lo credo anzi fermamente — che ciò non sia, e perchè le stesse cause abbiano avuta una maggiore influenza su qualcheduna di esse, o perchè, su qualcuna di esse, abbia avuta azione qualche causa speciale.

Se questo è vero, l'indagine fatta non potrebbe dirsi completa perchè, non indicando tutte le condizioni del male, non può esservi guida sicura all'applicazione del rimedio. Ond'è che io vorrei qui brevemente esaminare in che consista essenzialmente il disagio morale da cui è afflitta l'ufficialità in genere del nostro esercito, e dire poi più particolarmente di quello che affligge una delle sue parti: l'artiglieria, l'Arma che meglio conosco, perchè in essa ho servito lunghi anni.

***

Nessuno ignora che la ragione fondamentale per cui gli ufficiali in genere si trovano a disagio nella lor posizione — che è pur tanto rispettata e circondata da un alto prestigio — risiede nella lentezza della carriera e, direi, nell'incertezza del proprio avvenire, se non fosse invece certezza che questo si presenta in verità assai poco brillante. Riferendomi agli ufficiali di corso, che sono la gran maggioranza e certo la parte migliore e quella che ha maggiori diritti, la situazione è questa: la condizione che, per accedere agli istituti militari superiori, bisogna avere ottenuta la licenza liceale, vuol dire ottenere le spallino da ufficiale all'età di 20 anni in media; raggiungere il grado di capitano a 38 anni, nella migliore ipotesi, oltre i 40, nella peggiore; e significa, in ultima analisi, essere colpito dalla legge sui limiti di età nel grado di capitano, cioè a 50 anni, e nel caso più favorevole in quello di maggiore a 53. Per la massa degli ufficiali, nessuna speranza di arrivare più in su; assoluta certezza di non giungere mai a comandare un reggimento, il comando certamente più ambito, l'aspirazione certamente più ragionevole e legittima di chi si consacra alla vita militare.

Vi sono eccezioni, ma esse sono in numero necessariamente così limitato che, mentre non mutano sostanzialmente le condizioni della massa, danno luogo agl'inconvenienti che nascono sempre dai confronti, e sono di due specie.

Una, è di un valore infimo; sono gli ufficiali subalterni che, mercè la Scuola di guerra, o gli esami d'avanzamento a scelta, anticipano la loro promozione al grado di capitano. Ma, il guadagno, sia per la sua tenuità, sia perchè ha luogo nei gradini inferiori della scala, non ha influenza apprezzabile sul complesso della carriera. Non parlo dell'avanzamento *a scelta eccezionale*, a norma dell'art. 25 della legge d'avanzamento, perchè è un caso rarissimo; serve soltanto a commettere, anche involontariamente, qualche ingiustizia, e in qualche caso ad acuire viepiù, col vantaggio di un solo, il malcontento di molti.

L'altra eccezione è rappresentata dallo Stato Maggiore, di cui vanno a far parte alcuni ufficiali scelti ogni anno al termine del corso triennale della Scuola di guerra, e ai quali la legge fa un trattamento speciale nell'avanzamento. So benissimo che è passato il tempo in cui gli ufficiali di questo Corpo privilegiato avanzavano con rapidità vertiginosa, tanto da raggiungere il grado di colonnello verso i 40 anni e poco più, e da arrivare al generalato prima assai del 50. Quei tempi sono passati; ma non è men vero che, ancora oggidì, gli ufficiali di Stato Maggiore sono i soli che possono, in tutte le Armi, divenire colonnelli e generali. Durante la loro carriera, essi fanno alternati ritorni alla loro Arma d'origine, nei varii reggimenti, onde risulta anche più evidente e penoso il contrasto fra le condizioni di una ristretta casta privilegiata, una vera oligarchia destinata ai sommi onori, e le condizioni della gran massa degli ufficiali, una numerosa classe lavoratrice, intelligente e istruita, condannata a rimanere inesorabilmente plebe.

***

E' in queste circostanze che sta la causa prima e fondamentale del disagio morale in cui si trovano gli ufficiali, cioè: prospettiva insufficiente ad appagare aspirazioni anche modeste; stridente contrasto fra le condizioni dei *multi vocati* e dei *pauci electi*. E', in altri termini, ciò che lo scrivevo parecchi anni or sono quando, di fronte alle prescrizioni già vigenti, e a quelle che presto sarebbero andate in vigore, preconizzavo, nel Corpo degli ufficiali, la formazione di una nuova *borsa forza*, che sostituirebbe quella di un tempo e che, senza averne i pochi vantaggi, ne avrebbe, accresciuti, gli inconvenienti perchè, sapendo di avere maggiori titoli, si sentirebbe anche più defraudata nei suoi diritti, e perciò più spostata.

Può darsi benissimo che attorno a questa causa principale, se ne svolgano altre concomitanti che, secondo alcuni, si diluguerebbero qualora su le istituzioni militari, nell'ambiente sterso del pratico servizio, spirasse un soffio più gagliardo di modernità; può darsi, ma la causa prima del malessere risiede proprio nelle misere condizioni della carriera in quale, nel riguardo del benessere materiale, non offre più nulla che sia paragonabile a quanto lo studio e l'attività offrono all'ingegno umano nell'esercizio di altre professioni. Rimane, è vero, l'aureola di prestigio che ancora circonda chi veste la divisa militare, perchè, in mancanza di guerre che vanno facendosi sempre più rare, le virtù militari prendano la loro rivincita nelle frequenti occasioni che offrono i pubblici disastri, i terremoti, le inondazioni, e le lotte economiche che si van facendo sempre più aspere e crudeli. Ma è ovvio che ciò non basta, quando la carriera propriamente detta rimane troppo sproporzionata all'esercizio quotidiano, costante, delle più nobili virtù.

Il rimedio? Non so se la guarigione sarebbe radicale, ma le condizioni generali migliorerebbero assai, quando gli esami di avanzamento a scelta, anzichè nei soli gradi subalterni — dove conferiscono un vantaggio illusorio — venissero istituiti anche in gradi più elevati, come avveniva tempo addietro quando tali esami venivano dati nel grado di capitano, e facevano conseguire un tale vantaggio che, riuscendo, si poteva giungere con certezza al grado almeno di colonnello. Non ho mai creduto che un esame sia la prova sicura della capacità, nella gerarchia militare; ma durante i lunghi periodi di pace, non vi ha altro elemento di scelta, e l'esame, accompagnato dalle più scrupolose cautele per tener conto delle qualità riconosciute in servizio, è ancora l'unico mezzo per dare ad un maggior numero di buoni elementi la possibilità di procedere più speditamente nella carriera. Creare una tale possibilità, è infondere in tutta la istituzione un fecondo spirito vivificatore. Sapere invece che, qualunque cosa si faccia o non si faccia, la sorte è inevitabilmente segnata, significa soffocare ogni sentimento fecondo di attività ed ogni entusiasmo. Nel tempo stesso, dovrebbe naturalmente praticarsi la rigorosa eliminazione di coloro che si rendono, in un modo o nell'altro, incapaci, senza aspettare, come ora si fa, la comoda falce dei limiti di età, per isbarazzare i quadri superiori da individui che non sono più in caso di prestare un utile servizio, nè col braccio, nè con la mente.

***

A queste cause di malcontento, che ha comuni con le altre Armi, si aggiungono per l'artiglieria alcune circostanze.

L'artiglieria, che come tutti sanno, non è soltanto un'Arma combattente, ma comprende altresì tutti i servizi tecnici che riguardano l'armamento dell'esercito, fu la vittima precisa di quella smania di tutto uniformare e uguagliare, che già da tempo ha invaso l'istituzione militare.

Perchè gli ufficiali d'artiglieria possano dare tutto ciò che vien loro richiesto, occorrono capacità e conoscenze speciali, le quali richiedono, a loro volta, lo studio delle matematiche, delle scienze fisiche e meccaniche. Cosicchè, mentre per le altre Armi — fanteria e cavalleria — bastano due anni di corso, negli istituti superiori, a conseguire la qualità di ufficiale, per l'artiglieria, come per il Genio, ne occorrono cinque, senza contare la preparazione speciale anteriore, senza la quale non si accede all'Accademia di Torino. E' quindi naturale che dopo il lungo sforzo di severi studi scientifici che vien loro richiesto, gli ufficiali d'artiglieria e del Genio abbiano trovato supremamente ingiusto e disgustoso quel complesso di disposizioni che, invece di cercare l'uniformità, l'uguaglianza, facendo salire chi stava più in basso, la cercarono ragguagliando alla condizione di questi, coloro che stavano più in alto.

Così trascurata interamente la maggior garanzia di qualità personali che, negli ufficiali dell'artiglieria e del Genio, offrono i severi e lunghi studi compiuti, tutto in queste Armi venne regolato con le stesse precise norme con cui è regolato nelle altre; giungendo da ultimo a istituire anche per esse, ciò che una volta si faceva soltanto per gli ufficiali provenienti dalla bassa forza, un esame di idoneità per avanzare al grado di capitano a maggiore. E anche qui un'eccezione, destinata ad irritare e ad accrescere il malcontento degli animi, consistente in questo che, da siffatto esame di idoneità, sono dispensati quei capitani i quali hanno precedentemente tentata la via della Scuola di guerra, e ne hanno compiuto con successo il corso, ma non furono giudicati meritevoli di far passaggio allo Stato Maggiore. Questa disposizione ferisce anch'essa profondamente il legittimo amor proprio degli artiglieri e degli ingegneri militari, perchè essi sanno benissimo che gli studi compiuti alla Scuola di guerra non aumentano affatto le qualità speciali che si richiedono nel loro speciale servizio; mentre la maggiore complicazione, la maggior difficoltà, la maggior varietà di questo servizio, danno ampiamente modo e mezzo ai superiori di conoscere i propri dipendenti, e di giudicarli con assai più sicurezza di quello che possa farsi con un esame.

***

Ma, oltre a questa improvvida smania di rendere tutto uniforme ed uguale nella grande famiglia militare, senza tener conto delle differenze caratteristiche, ed inevitabili, esistenti fra le diverse sue parti, contribuì a rendere miserevoli le condizioni dell'artiglieria, un'altra circostanza.

E' strano, e farebbe davvero credere all'*eos quos perdere vult*, che quando la guerra andava facendosi un problema sempre più tecnico, e il campo di battaglia e il teatro delle operazioni andavano sempre più ingombrandosi di congegni e di macchine — si sviluppasse una corrente di ostilità, di avversione, quasi direi di disprezzo, per le matematiche e per il tecnicismo militare, una corrente ostile alle conoscenze positive, precise; e ciò con il pretesto che esse debbano rendere la mente meno alta, quasi avversa, ad accogliere quell'insieme di conoscenze che prese il nome di *coltura generale*, coltura che si fonda essenzialmente su la memoria, la quale è certo un'utilissima facoltà, ma che tiene un posto piuttosto umile tra le facoltà intellettuali.

Si venne quindi a battere in breccia l'artiglieria, nella sua qualità di Corpo tecnico, cui sono affidati lo studio e la costruzione dei suoi cannoni, e in genere di tutto il materiale da guerra. E si volle venire alla separazione dell'elemento tecnico da quello combattente. Si volle, ma poichè è problema irto di difficoltà, non si riuscì; ma, intanto, la guerra accanita, implacabile ai tecnicismo militare, finì per ridurre i nostri Arsenali in condizioni tali che, giunto per noi il momento di rinnovare interamente e in breve tempo il materiale dell'artiglieria da campagna, fu possibile credere alla impossibilità di affidarne l'incarico ai nostri ufficiali e ai nostri stabilimenti, e ammettere l'inescusabile bisogno di ricorrere alla grande industria privata, estera, per provvedere cannoni, affusti e munizioni; incontrando una spesa certo, e di gran lunga, maggiore, e dando all'artiglieria italiana un voto di sfiducia, una patente di incapacità, che non ha meritato, giacchè essa conta anche oggidì molti ufficiali i quali, assai meglio degli ingegneri industriali, sanno che cosa sia l'artiglieria e non sono al disotto di nessuno di loro nella conoscenza di quella scienze e di quelle arti, la cui applicazione è sempre più indispensabile per soddisfare i legittimi bisogni della tattica e attuare i suoi postulati.

Sono profondamente convinto che, anche di quest'ultima ingiustizia sia indispensabile tener conto, se si cerca sul serio di rimediare ad uno stato di cose che veramente preoccupa.

Vi sono alcuni i quali credono che non esista ormai più una questione dell'artiglieria, perchè — con una buona fede che fa più onore alla loro onestà che al loro accorgimento — ritengono che quest'Arma abbia perduta ogni importanza nella guerra moderna. Non bisogna stupirsi. Non vi sono anche quelli che, con la stessa buona fede, credono la stessa cosa della cavalleria, e se potessero sopprimerebbero negli ordinamenti militari anche quest'Arma? Vi sono proprio gli uni e gli altri; anzi, sono per lo più gli stessi quelli che sbalestrebbero volentieri l'una e l'altra, le due Armi a cavallo! E' sempre il frutto dello stesso errore: un errore che io ho visto nascere e crescere a poco a poco; quello di credere che — con il progressivo e prodigioso aumentare che ha fatto la potenza del fuoco della fanteria — quest'Arma fosse divenuta la regina talmente assoluta della battaglia, da poter fare a meno del concorso dei suoi sudditi.

E' semplicemente un errore, che ho combattuto sovente, e contro al quale adesso citerò soltanto le parole che il generale Langlois ha ultimamente dettato in un suo interessante studio pubblicato dalla *Revue des Deux Mondes*: « Les Allemands ont parfaitement compris que, si l'infanterie est toujours la reine des batailles, si elle est toujours l'arme qui enlève les positions et donne la victoire, elle a de plus en plus besoin de l'appui des feux de l'artillerie: ils ont compris qu'il s'agit moins maintenant d'avoir une infanterie très nombreuse, qu'une infanterie très fortement appuyée».

Che del resto l'importanza tattica dell'artiglieria sia cresciuta, che la sua parte nella battaglia si sia fatta sempre più utile e più grandiosa, lo dimostra, per coloro che non son ciechi, l'ultima grande guerra combattuta in Estremo Oriente. E ben se ne avvidero le nazioni europee. La Germania, infatti, ha aumentato la sua artiglieria in modo da avere presentemente 72 pezzi per ciascuna delle due Divisioni che compongono il suo Corpo d'Armata. La Francia riconosce adesso la sua inferiorità di fronte alla schiera tedesche, sol perchè ha una proporzione molto minore di artiglieria; e l'Austria stessa che, per ragioni economiche, fu la più lenta ad aumentare i suoi cannoni, si è ora decisa a un gran passo, e sta per raggiungere quasi la proporzione dell'artiglieria tedesca.

Non è dunque scemata l'importanza di quest'Arma, e non è pertanto cessato il bisogno di averla numerosa e bene armata; ma non si dimentichi che, forse più del numero dei cannoni e della loro potenza, contano le condizioni morali di coloro che li debbono adoperare.

U. Allason
Magg. gen. in posiz. ausiliaria.

I diritti dei nostri connazionali in Austria e le agitazioni studentesche in Italia.

Roma, 17, ore 22.

A proposito della questione dell'Università italiana in Austria, la *Tribuna* scrive: « Mentre noi facciamo appello ai buoni diritti della nazionalità italiana nell'Impero austro-ungarico, e facciamo appello al Governo di quest'Impero perchè adoperi maggior equanimità verso gli studenti italiani in Austria, dobbiamo pure rivolgere un appello severo alla calma agli studenti italiani in Italia. Le loro dimostrazioni, i loro atti di protesta possono essere ed anche sembrare generosi, ispirati ad un sentimento di fraternità, ma possono anche diventare inopportuni. Non parliamo del pericolo che i nemici dell'Italia di là delle Alpi possono di nuovo risvocare il fanatismo dell'irredentismo per metterci in mala vista e compromettere ed arrestare l'opera pacificatrice e saggia dei due Governi alleati. Resta pur sempre il fatto che le dimostrazioni italiane non possono determinare la resipiscenza e le concessioni in Austria; possono invece farci mettere in sospetto. Nessuno Stato può pigliare lezioni dal vicino, dall'alleato ed anche dall'amico, per regolare le cose sue nell'interno; e l'Austria, gelosa della propria autonomia, per ragioni facili a comprendersi, meno di ogni altro Stato può lasciarsi influenzare dalle dimostrazioni degli studenti italiani ».

La *Tribuna* conclude esortando gli studenti a non uscire dalla calma, perchè ciò non giova ai loro colleghi in Austria, e solo può nuocere al nostro Governo ed al nostro accordo, così utile e necessario.

Dalla Capitale.

Roma, 17, ore 16.

Il Collegio elettorale politico di Napoli I, resosi vacante per la morte dell'on. Gianturco, è convocato per il 15 dicembre. In caso di ballottaggio, questo avverrà il 22 dicembre.

— *L'on. Carcagnoi* ha inviato un'interrogazione ai ministri di grazia e giustizia, agricoltura e tesoro per conoscere se per avventura le recenti disposizioni ministeriali tendenti a regolare le alcune Borse i contratti a termine non siano affette da tale incostituzionalità.

— Stasera è tornato a Roma *il ministro dei lavori pubblici, Bertolini*. Domani il ministro prenderà possesso del suo Dicastero. Il sottosegretario ai lavori pubblici, Dari, rimarrà al suo posto, avendo rinunziato, in seguito ad alte sollecitazioni, al proposito di dimettersi. Così l'on. Dari potrà continuare l'opera sua con il nuovo ministro on. Bertolini.

Una crociera nel Mar Rosso.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Il ministro della marina è stato avvisato di una crociera intrapresa dalla regia nave *Calatafimi*, stazionaria nel Mar Rosso, e dalla squadriglia di sambuchi, per arrestare un forte contrabbando di armi e di munizioni, che si sta compiendo dalla Somalia del Nord. Queste armi sono destinate al Mullah. Il Calatafimi è al comando del capitano Salazar, e i sambuchi del tenente di vascello marchese di Fantasilla.

Tittoni indisposto.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Anche oggi l'on. Tittoni è restato in casa per una leggera indisposizione, che lo ha colto ieri l'altro. Si tratta di un lieve disturbo di stagione, dal quale il ministro si rimetterà in breve tempo.

Il Comizio anarchico di Roma.

Disparati propositi, ma poca gente. Le evoluzioni della truppa.

Roma, 17, ore 12.

Oggi si è tenuto un Comizio di protesta per l'arresto degli anarchici, che volevano commemorare i loro compagni giustiziati a Chicago. Il Comizio ha avuto un assai mediocre esito. Alle 15, un centinaio di lavoratori, sono entrati nel piazzale della Società orto-agricola romana, al viale del Re.

Il Comizio è pubblico, e perciò l'Autorità politica è largamente rappresentata da funzionari, guardie e carabinieri. Sul viale del Re, la truppa è pronta a reprimere ogni tentativo di disordine. I ponti vicini sono custoditi da funzionari e soldati. Il cielo è coperto e pare imminente la pioggia. Alcuni operai hanno condotto le mogli ed i figli. Varagnoli narra gli arresti di anarchici dinanzi alla Casa del popolo. Si compiace dell'arresto degli anarchici, perchè seminò la insurrezione da parte di tutti i partiti, che hanno visto violata la libertà. Parla poi Ceccarelli, a nome degli anarchici, che si scaglia contro il Governo, e vuole la libertà per tutti. Fa considerare che la pazienza degli anarchici è al colmo. « I partiti popolari — egli dice, minacciosamente, — sono sempre al loro posto ». I presenti, intanto, aumentano di numero. L'oratore che segue è Romualdi. Dice che la legge deve essere eguale per tutti. Dice che un ministro responsabile di peculato, trova perfino il *tandem*, che lo porta dinnanzi ai suoi giudici, mentre gli anarchici trovano un carrettone, che li porta a *Regina Coeli*. E' soddisfatto che gli arresti degli anarchici abbiano fatto unire in comune le forze repubblicane, socialiste e anarchiche, per la difesa del principio della libertà.

L'avvocato Pagliaro, per i repubblicani, dice che il Governo horsiense vorrebbe che il popolo dimenticasse che quegli stessi che oggi sono da lui onorati e celebrati, altra volta sono stati, come Mazzini e Garibaldi, processati e condannati. L'oratore si augura il lontano avvento di un'era migliore, nella quale siano cessate le persecuzioni e tutti i diritti siano conquistati. Tarozzi, ricorda gli arrestati dell'11 novembre, e protesta contro la Polizia, contro il militarismo e contro lo Stato borghese, che, per difendersi, manda i liberi cittadini alla forca (!). Spera che quanto prima il proletariato potrà indire guerra al capitale, allo Stato e al prete. A questo punto il cav. Grazioli interviene. Urla, grida, protesta. Tarozzi continua, respingendo l'amnistia, che lo ha tolto dal carcere, ove era stato anche lui condotto dopo gli arresti dell'11 scorso, e conclude, augurandosi che la forza proletaria possa, al più presto, spezzare tutte le dighe opposte ad un suo ascendere.

Tocci, mazziniano, comincia subito con tanta violenza, che è immediatamente interrotto dai funzionari. Egli dichiara che i soprusi, per i quali ora si protesta, non termineranno, finchè dureranno le odierne istituzioni, che egli chiama velenose. Nuove interruzioni ed accompagnate da uno squillo di tromba. La folla si commuove, si agita, urla. Ceccarelli e Varagnoli gridano: « Fermi, fermi!; non vi muovete! ». Molti gridano contro la Polizia. Si urla: « Viva la repubblica sociale! Viva lo sciopero generale! ». Intanto l'ambiente si fa più elettrizzato. Tocci prosegue, raccomandando a tutti di prepararsi ad una prossima azione energica contro il « comune nemico monarchico » *(applausi)*. Si vota quindi un violentissimo ordine del giorno, in cui si dice: « che, qualora lo sciopero generale fosse proclamato, esso dovrà aver carattere estensivo a favore della liberazione di tutte le vittime politiche, che ancora gemono nelle carceri d'Italia!..... ». *(Applausi alla fine dell'ordine del giorno).*

Voci. — A quando lo sciopero generale?

Colantoni grida: — Il Comizio è sciolto; lasciate alla Federazione socialista-anarchica il compito di giudicare se è il momento di scioperare.

Il Comizio è sciolto. Tutti si avviano verso il ponte Garibaldi. Sul viale del Re sono schierati i bersaglieri. La folla esce dal cancello grande del piazzale. Avanti ai palazzi vicini è schierato un forte numero di bersaglieri a baionetta innastata. Urli e fischi si ripercuotono per l'aria. Verso San Crisogono l'avanguardia, composta in gran maggioranza di ragazzacci, che si sono riempite le tasche di sassi ed hanno legato ad alcune canne certi nastri rossi e neri, prende la corsa per imboccare il ponte Garibaldi, ma repentinamente il commissario fa sbarrare dalla parte di Trastevere da un duplice fortissimo cordone di carabinieri, guardie e truppa, permettendo solo il passaggio a piccoli gruppi, volta per volta. Intanto sul lungo Tevere della Regola fanno le loro evoluzioni parecchi squadroni di cavalleria. La truppa era in numero quadruplo degli intervenuti al Comizio. Dopo un po' di chiasso ritorna la calma.

Lo sciopero agrario a Foggia per i fatti di Torremaggiore

Trematore rimesso in libertà.

Ci telegrafano da Foggia, 17, ore 16,20:

Perdura l'agitazione dei contadini per gli arresti eseguiti durante i recenti disordini di Torremaggiore. Essi riunitisi alla Camera del lavoro, dopo i discorsi di Tedeschini, dell'avv. Fiorillo e di altri, hanno proclamato lo sciopero.

Intanto l'Autorità giudiziaria non si decide ancora circa la scarcerazione del segretario di questa Camera del lavoro, Trematore, e per la libertà provvisoria agli altri arrestati.

Si dice che lo sciopero si estenderà oltre la provincia di Foggia, anche nel resto della regione Pugliese.

***

Ci telegrafano da Foggia, 17, ore 17:

La Camera di Consiglio del Tribunale di Lucera, in seguito alla compiuta istruttoria, ha deliberato la scarcerazione del segretario della Camera del lavoro, Trematore, del capo-Lega dei contadini di San Severo e di altri cinque arrestati, implicati nei fatti di San Severo e di Torremaggiore.

Quindi questi contadini hanno, a loro volta, deliberato di sospendere lo sciopero.

Gli italiani del Brasile per la nascita di Giovanna di Savoia

Rio Janeiro, 17.

Il ministro degli esteri, barone di Rio Branco, ha telegrafato al signor Bares Moreira, incaricato d'affari del Brasile a Roma, incaricandolo di esprimere al ministro degli affari esteri italiano le felicitazioni del Governo brasiliano, e di presentare le sue felicitazioni personali a S. M. il Re, per la nascita della principessina Giovanna. Il telegramma aggiunge che la notizia del lieto evento è stata festeggiata in tutto il Brasile, ove vivono più di due milioni e mezzo di italiani.

Attorno a Palazzo Madama durante la sospensione delle udienze.

(Per telefono alla Stampa).

L'indisposizione di Canonico.

Le sue cause e le sue conseguenze

Una lettera di Morandi.

Un giudizio dell'*Avanti!* sulla Sinistra.

Roma, 17, ore 22.

Intorno all'indisposizione dell'on. Canonico il *Giornale d'Italia* così argomenta:

« Le fatiche di questi giorni hanno notevolmente diminuite le forze del venerando on. Canonico. Egli ieri sera ha accusato una eccessiva stanchezza, e stamane ha mandato a chiamare il medico cav. Vincenzo Liberali, il quale ha riscontrato in lui una leggiera depressione fisica, prodotta dal *surmenage* intellettuale. Il medico ha consigliato all'on. Canonico di non muoversi da letto. Infatti, il presidente del Senato è rimasto tutt'oggi a letto. Non si tratta di cosa grave. Si ritiene che, stando in riguardo oggi e domani, l'on. Canonico possa martedì riprendere la direzione del dibattimento. Oggi il presidente ha riunito alcuni intimi, e fra gli altri il senatore Blaserna, che è il primo vice-presidente del Senato. Il colloquio fra gli onorevoli Canonico e Blaserna fu piuttosto lungo, e si crede che si sia svolto intorno all'ipotesi che l'on. Canonico non si trovi martedì in grado di riprendere la presidenza dell'Alta Corte. I vice-presidenti del Senato sono attualmente tre, essendo morto il senatore Cedronchi, e non essendo stato ancora nominato un altro in vece sua, e cioè gli onorevoli Blaserna, Paternò e Villari, tutti e tre professori di Università. Il primo è un illustre fisico, il secondo un celebre chimico ed il terzo un grande storico. Nessuno dei tre giuristi. Donde la difficoltà che qualcuno di essi presieda. L'on. Villari, fra le altre cose, non ha saputo all'Alta Corte, quindi non potrebbe presiedere nel caso in cui l'indisposizione di Canonico si prolungasse. Dovrebbero presiedere l'Alta Corte il Blaserna o il Paternò, a meno che non venga frattanto nominato il quarto vice-presidente nella persona di un senatore giurista, che abbia finora seduto all'Alta Corte; ma fino ad oggi si spera che Canonico possa stabilirsi e continuare a presiedere ».

Però il *Corriere d'Italia*, che è amico dell'on. Canonico, dice che potrebbe darsi che egli martedì non presiedesse più, ed allora? Aggiunge, per mio conto, che se il Governo venisse proprio nella determinazione di far nominare dal Re un nuovo vice-presidente, potrebbe scegliere l'on. Municchi o l'on. Manfredi, che hanno coadiuvato il presidente nell'istruttoria e sono antichi magistrati.

Il *Corriere d'Italia* così riassume i risultati del dibattimento. L'accusato nella sua difesa non potè o non volle esporre ancora delle novità, limitandosi a dire: « Sono una vittima; il teste ha subito l'impressione del momento; verranno i ragionieri; verranno i testimoni, ed allora vedrete quale sia stata l'opera mia al Ministero della pubblica istruzione ». E' la solita musica che ascoltiamo ogniqualvolta Nasi sorge a parlare per ribattere le opinioni dei testi. E così dopo dieci lunghe udienze siamo rimasti allo stesso punto del primo giorno. L'Accusa non ha portato al Senato nessun nuovo elemento, all'infuori di quelli già noti, e la Difesa, dopo il meschino tentativo di rivelazioni, continua con il sistema di promesse per l'avvenire.

Nasi, quando non può giustificare le spese eccessive, risponde che i denari sono serviti a scopi politici, ma di tanto in tanto i difensori rivolgono ai testimoni domande che hanno l'effetto diverso delle dichiarazioni dello stesso accusato e l'on. Nasi sempre dimostra con un gesto nervoso la sua contrarietà. Infatti, avendo l'ex-ministro dichiarato di assumere tutta la responsabilità delle note di spese che a *priori* ha confessato non essere vere, essendo serviti i denari a scopo politico, perchè prolungare le indagini per accertare la falsità di quei documenti? già riconosciuti falsi da chi, per il primo, avrebbe interesse a nasconderli al dibattimento? Ancora non si è preso la via giusta. Si discute, si parla, si esaminano testi senza concetti precisi. Sembra che un senso di timore abbia invaso i rappresentanti della accusa e della difesa. Nessuno vuole essere il primo a colpire, nessuno per il primo, a mostrare le armi ». Fin qui il giornale. Per mio conto raccolgo senza garantirvela la voce che Canonico si sia voluto togliere dalla direzione del dibattimento essendogli fatto notare la sua freccheraza ed essendosi egli impermalito per la corrente a lui non troppo favorevole manifestatasi in Camera di Consiglio. L'onorevole Canonico ha 81 anni suonati e non ha la forza necessaria per dominare una situazione tanto difficile e complicata.

Il senatore Morandi scrive una lettera ai giornali, dove dice: « Nella seduta di ieri dell'Alta Corte, come già nelle sedute del 5 e del 6, l'on. Nasi ebbe occasione di fare il mio nome a proposito della sua dimora a Sorrento nell'estate del 1902. Ora qualcuno potrebbe aver supposto o supporre una cosa del tutto contraria al vero. Desidero perciò mettere in chiaro che fui bensì a villeggiare presso Sorrento, cioè a Sant'Agnello a parecchia distanza dall'albergo, dove alloggiava l'on. Nasi. Ci fui appunto perchè pregatone da lui per poter conferire qualche volta insieme intorno al lavoro, che gratuitamente io andavo facendo sopra i nostri ordinamenti scolastici, ma mi recai a mie spese ed a spese mie ci rimasi e non tornai senza che mai il Ministero avesse a pagare per me un quattrino, neppure (ci si potrebbe pensare perchè era estate) per un gelato, per una limonata ».

L'*Avanti!* dà la colpa di ciò che viene fuori dal processo Nasi, all'affarismo della Sinistra, e dice: « Oggi che Nasi è sullo scranno dell'imputato, la solidarietà di classe si palesa rumorosamente ed impudentemente. Leggete i giornali di questa classe spostata e parassitaria e sentirete subito un puzzo di nasismo che ammorba. C'è in questa solidarietà della comarità criminosa. Il ragionamento di questi fogli, che si stampano un po' dappertutto, nel nord come nel sud, è di un cinismo ributtante. Hanno l'aria di dire: Ci si scandalizza per dei mandati falsi e delle note alterate, ma se si è sempre fatto così, non è il caso di gridare contro Nasi. Il che, tradotto in moneta spicciola, vuol dire: Siamo tutti birbanti ad un modo. Ma sinora non è affatto vero che tutta l'Italia sia fatta ad immagine e somiglianza di quella classe parassitaria, di procaccianti politici e di clienti ingordi, che ha potuto invadere il Parlamento ed il giornalismo. Per fortuna, da due parti oppo-

Vorrà la Camera allargare il campo del giudizio?

Vettori al telefono da Roma, 17, ore 19:

Vi ho negli ultimi giorni frattteggiato, con la maggiore esattezza, lo stato d'animo dell'Alta Corte e dei commissari della Camera di fronte alla grave e complessa questione dei sussidi. L'Alta Corte, nella sua ultima adunanza in Camera di Consiglio, ha deciso di non sollevare, almeno per ora, la questione dei sussidi, ritenendo che simile iniziativa debba, se mai, venire direttamente dalla Camera per mezzo dei suoi commissari.

Dal canto loro, i commissari della Camera ritengono di non poter personalmente assumere l'iniziativa di provocare una deliberazione della Camera, avendo essi il mandato preciso di sostenere l'accusa pronunciata dalla Camera, mandato da cui non possono sconfinare. A causa di questa specie di conflitto negativo, allo stato latente, il processo continua e continuerà ancora sulla via tracciata dall'atto di accusa della Camera, mentre la materia dei sussidi continuerà ad essere oggetto di deposizioni generiche, atte a ricostruire l'ambiente della gestione Nasi e la figura morale dell'imputato.

Tuttavia, non è assolutamente escluso che, a modificare tale situazione, possa intervenire qualche fatto nuovo. Le udienze del processo saranno riprese martedì 19, e continueranno fino a tutto venerdì 22, nel quale giorno, su proposta del presidente dell'Alta Corte, si concederà alcuni giorni di riposo, non riprendendo le udienze che giovedì 28, ossia, il giorno stesso della riapertura della Camera. Avverrà quindi che il processo si troverà ancora nella sua fase culminante, e cioè nell'istruttoria orale delle accuse rivolte all'ex-ministro, mentre la Camera sarà riaperta. Ora, non si ritiene del tutto improbabile che, nell'inazione dei commissari della Camera e dell'Alta Corte, possa muoversi l'assemblea elettiva, nel senso di discutere se sia il caso o no di togliere il Senato dalla penosa ed equivoca situazione in cui si trova, rispetto alla materia dei sussidi, allargando anche a quella materia le accuse.

Nulla si sa di positivo intorno alla forma di simile intervento della Camera, ma si osserva, nelle conversazioni di Palazzo Madama e di Montecitorio, che se i commissari della Camera non possono prendere l'iniziativa, può bensì la Camera chiamare i commissari a riferire sull'andamento del processo. Ora, da una discussione sulla relazione dei commissari, potrebbe scaturire una deliberazione della Camera in un senso o nell'altro. Nulla, ripeto, vi è di concreto in proposito, ma nell'ambiente parlamentare non si esclude il fatto che la Camera possa essere tratta ad interloquire spontaneamente nella delicata questione. Vi sono per altro alcuni i quali, riferendosi al precedente dell'opposizione fatta nella Camera francese dal presidente Deschanel al tentativo di qualche deputato di discutere l'andamento del processo che si svolgeva dinanzi all'Alta Corte contro i cospiratori orleanisti e nazionalisti, sostengono che non può più la Camera interloquire nel processo dovendo lasciare l'Alta Corte completamente libera da pressioni della Camera.

Ma rispondono altri che la Camera non invaderebbe in alcun modo le prerogative dell'Alta Corte discutendo della propria prerogativa, quella dell'accusa, con l'esaminare se sia o no opportuno e necessario procedere all'allargamento delle accuse contro l'ex-ministro.

Si nota che una simile iniziativa, dato che avvenisse, avrebbe per effetto di far giungere all'Alta Corte un messaggio della Camera contenente nuovi capi di accusa contro l'ex-ministro. Questo messaggio interromperebbe naturalmente il processo, giacchè il presidente d

un nuovo vice-presidente al posto del defunto Codronchi nella persona di un senatore giurista?

Vedremo.....

Rivelazioni di giuochi di borsa fatte dalla *Propaganda*.

Nasi avrebbe pagato i debiti di qualche collega

Roma, 17, ore 24.

La *Propaganda* scrive che essa è in grado di assicurare nel modo più inoppugnabile che in un paco-sussidi sono, fra le altre, lettere di Baccelli, Zanardelli, Giolitti e di Casa Reale. Eccovi le rivelazioni che la *Propaganda* stampa: « Roberto Talamo era nel 1892-93 sostituto procuratore del Re a Roma, quando Ferdinando Martini era ministro dell'istruzione. Fra i due (dice sempre la *Propaganda*) sorse l'idea di giuocare in Borsa, servendosi di un ricco borsista di Napoli, il signor Eugenio Rocca. Il Talamo, avrebbe telegrafato al Rocca le notizie avute dal Martini e con questo mezzo avrebbero avuto fortuna. Senonchè il Talamo ed il Martini, soci del Rocca nelle vincite, non vollero esserlo (dice sempre la *Propaganda*) nelle perdite, talchè il Rocca si trovò allora creditore di lire centomila. Allora nel 1903, quando Talamo era sottosegretario alla giustizia e il Martini governatore in Eritrea, il signor Rocca spiccò citazione contro i due per riavere la somma ». Dice la *Propaganda*: « Nel 1903 il professore Miranda venne a sapere, forse dall'amico suo avv. Ettore Lepore, che aveva avuto la citazione per conto del signor Rocca, che Ferdinando Martini e Roberto Talamo erano stati citati in giudizio. Nella citazione si diceva soltanto che essi avevano giuocato in Borsa a mezzo del signor Rocca e che erano rimasti debitori per oltre centomila lire, ma dalla narrazione si intendeva che doveva esservi stato qualcosa di più torbido. Il prof. Miranda interrogò il suo amico avv. Lepore ed avendo da lui inteso tutto quello che, per condotta di causa, aveva dovuto lasciare nella penna quando aveva steso l'atto di citazione, ne fu veramente impressionato e preoccupato per la sorti di quel Gabinetto ministeriale, di cui era gran parte il suo intimo amico, Nunzio Nasi. Il prof. Miranda chiese perciò di informare il suo amico del temporale che si addensava sul Ministero, perchè questo avesse provveduto alle sue sorti nella maniera che più avesse ritenuta opportuna. Chiese i documenti e chiese di poterli comunicare al suo amico Nasi ». Qui la *Propaganda* assicura che i documenti sono chiari e schiaccianti. « Si tratta — dice il giornale socialista, — di lettere e telegrammi firmati Roberto ed anche R. Talamo, dove è chiara l'indicazione che le notizie venivano dai Martini. Vi è fra l'altro — dice il giornale — una lettera con la quale Talamo dice che Martini consiglia di giuocare in un certo modo preannunziando la notizia della occupazione di Kassala da parte degli inglesi. In seguito all'intervento del Miranda, questi informò il suo amico Nasi e si stabilì un colloquio. All'*Hôtel Oriente* in Roma avvenne il colloquio, al quale parteciparono il Lombardo, Miranda e Lepore. Il colloquio fu segretissimo naturalmente, ma non tanto che non se ne fosse con il tempo potuto ricercare la traccia. Allorchè il Lombardo vide i documenti comprese la gravità della faccenda e volle sapere qual parte del suo credito il Rocca avrebbe ceduto e di quell'somma si sarebbe accontentato. Ma entrata la questione in questi termini, il prof. Miranda non credette necessario di assistervi ulteriormente e si ritirò. La discussione continuò fra i rimasti e furono gettate così le prime basi dell'accordo. I ministri, informati della cosa, interposero altre persone che trattarono poi con il Rocca. La conclusione di tutte queste pratiche fu che la causa iniziata con la famosa citazione delle centomila lire non andò più avanti e non fu nemmeno iscritta a ruolo. Qui incominciano le induzioni della *Propaganda*, la quale si chiede: « Da chi fu pagato il Rocca? » La *Propaganda* crede che Nasi abbia pagato per conto del Ministero e che la cosa debba venire in luce discutendosi la faccenda dei sussidi ».

Un voto della Federazione contro Nunzio Nasi

Ci telegrafano da Perugia, 17, ore 20,20:

Il Consiglio direttivo della Federazione delle scuole medie ha votato un ordine del giorno vibratissimo, in cui deplora il contegno di Nunzio Nasi, che, durante il suo interrogatorio, contrariamente alla verità, attaccò l'opera del defunto presidente Kirner, che si adoperava sempre alla tutela dei diritti degli insegnanti contro gli arbitrii ministeriali.

La causa civile di un omicida.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

La *Tribuna* riceve da Aquila: « Guido Casale, l'uccisore dell'avv. Bianchi, che dovrà nel febbraio venturo essere giudicato da questa Corte di Assise, dalle carceri, ove è detenuto, ha fatto pervenire al signor Gaetano barone Cianfrini-Fibioni, che esercita la professione di avvocato, un biglietto postale, con il quale, magnificandolo, gli chiedeva se avesse voluto accettare l'incarico di sostenere per lui una causa civile importantissima, seria, unica, più che rara, nel suo genere, e lo invitava a recarsi alle carceri, per conferire sull'argomento. Il signor Cianfrini-Fibioni conferì in carcere con il Casale. Questi ha pregato il Cianfrini-Fibioni di accettare l'incarico di richiedere ad un suo cognato, cassiere alla Banca d'Italia, l'importo della terza parte che gli spetterebbe dall'eredità della defunta moglie, che morì di parto a Perugia; nonchè di studiare un questito medico legale di una certa importanza, riguardante la premorienza della moglie al figlio, nato contemporaneamente alla morte della madre, e ciò allo scopo di essere dichiarato lui unico erede della moglie per l'interposta persona del figlio deceduto. Il Casale ha dichiarato che aveva studiato medicina, e che quindi riteneva che, essendo la moglie morta per avvelenamento per l'eccessivo cloroformio somministratole mentre veniva operata, essendosi estratto il feto vivo, bocchegiante, ciò portava alla conseguenza naturale che la madre dovette morire prima del figlio. Col riconoscimento della morte di unico erede, al Casale spetterebbe una quota di circa L. 20. Il Casale ha promesso di far pervenire al più presto possibile al Cianfrini-Fibioni tutti i documenti necessari, e specialmente quelli dello Stato civile di Perugia. Si mostrò infine pienamente soddisfatto dell'abbinamento del processo di assassinio con quello riguardante la morte della moglie, il di cui cadavere deve essere esumato. Il Cianfrini-Fibioni ha trovato il Casale molto abbattuto e di pallore cadaverico ».

Ancora la Commissione d'inchiesta e il cannone Krupp.

Roma, 17, ore 22.

Riproducendo le informazioni della *Stampa*, sulla questione dell'artiglieria, la *Tribuna* dice: « Lasciando in disparte quanto l'autorevole persona credette di riferire alla *Stampa* di Torino, per difendere giustamente i nostri Arsenali e la nostra artiglieria, dobbiamo però avvertire che non sono perfettamente esatte le informazioni del giornale torinese. Gli esperimenti a Cirlò non sono ancora finiti e non saranno compiuti così presto. Ogni giudizio quindi sulla bontà o meno delle artiglierie Krupp è per lo meno prematuro, nè fu dato ufficialmente nè dalla Commissione tecnica di Cirlò nè dalla Commissione reale di inchiesta. Bisogna quindi non fidarsi ancora nè ai giudizi favorevoli nè ai contrari. Noi stessi, che abbiamo rilevato per primi quelli che si dicevano e paravano i gravi errori del nostro ispettorato nell'ordinare la nuova artiglieria, noi ci asteniamo da ogni discussione ed aspettiamo con calma ed imparzialità il verdetto finale di Commissioni a cui non è lecito negare a *priori* la nostra fiducia ».

Benissimo quanto dice la *Tribuna*, che conferma precisamente quanto abbiamo scritto noi. Non comprendiamo però le restrizioni del giornale romano a nostro riguardo, che probabilmente vanno dirette al *Giornale d'Italia*. Infatti, come pubblica la *Tribuna*, noi pure abbiamo più volte ripetuto che gli studi della Commissione d'inchiesta sulle artiglierie Krupp non sono ancora terminati e che nulla si può affermare sul futuro verdetto della Commissione stessa; noi pure seriamente attendiamo, senza entrare in discussioni, limitandoci a riferire oggettivamente le informazioni che ci pervengono. Una riprova di ciò sta nel trafiletto comparso ieri nelle nostre colonne, in cui si mirava appunto a correggere una notizia inesatta e prematura.

Il *crack* di Livorno.

Impressioni sull'arresto del cav. Leoni.

Ci telefonano da Livorno, 17, ore 22:

La notizia dell'arresto del milionario cavaliere Leoni si è sparsa stamane in tutta la città, destando dovunque un doloroso stupore. Il Leoni contava qui numerose simpatie ed infinite aderenze; il suo Banco era il più importante di Livorno e forse la stessa importanza a cui era pervenuto, gli ha nociuto e lo ha danneggiato. Un personaggio ragguardevole, molto conosciuto in Roma, mi ha detto che la responsabilità morale del *crack* deve ricercarsi nella consuetudine invalsa negli istituti bancari di aprire a taluni un credito ingente e superiore di troppo alla potenzialità finanziaria del favorito, mentre si nega ostinatamente il credito al piccolo commercio. Il Leoni era stato favorito da un credito enorme e le sue speculazioni commerciali erano ingigantite. Ma la chiusura del credito avvenuta improvvisamente lo ha gettato nella rovina!

Si è sparsa oggi la voce, ed un giornale cittadino la raccoglie, che alcune tratte sarebbero state messe a ruolo dal Leoni su alcuni importanti istituti bancari e non pagate.

Altre voci sinistre circolano. La verità è che non vi fu alcuna denuncia al procuratore del re. Il Tribunale Civile, a termini del Codice di commercio, ha con una vera e propria sentenza emessa ieri, pronunciato d'ufficio il fallimento, e, valendosi di una facoltà che l'articolo 683 dello stesso Codice gli conferisce, ha ordinato l'arresto del Leoni, che oggi sarebbe partito per Genova.

Ma, ripeto, si assicura, e speriamo sia così, che l'arresto non sia stato occasionato da altra imputazione che da quella di bancarotta fraudolenta. Ieri si asseverava anche che altri arresti fossero imminenti; ma sono voci allarmiste e prive di fondamento. La piazza, benchè un po' in preda al panico, è assai tranquilla.

Può darsi che seguiranno a questo altri fallimenti, ma non è probabile che nuovi arresti si facciano. Ieri furono messi i sigilli al Banco Leoni. Il ragioniere Nimey è stato nominato curatore.

Grave urto fra due tramvia a Milano

Un moribondo e alcuni feriti.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 2:

Verso le ore 19 di ieri la vettura tranviaria N. 532, col rimorchio N. 555, veniva investita, al crocevia di linea in piazza Venezia, dalla vettura tranviaria N. 370, col rimorchio numero 1041. L'urto produsse un grandissimo panico tra i viaggiatori che si trovavano nel carrozzone investito. Passato il primo momento di stupore, venivano raccolti i feriti. Essi sono: Ferrari Giovanni, d'anni 29, manovratore della tramvia; Lampugnani Giuseppe, meccanico, il quale fu trattenuto nell'infermeria della guardia medica di Porta Venezia perchè moribondo; Neperi Agostino, d'anni 32, e-banista, di Cirlè, ferito al capo. Due signore avvennero per lo spavento.

Una prima inchiesta ha accertato che l'investimento è dovuto al fatto del poco buon ordine che regna ora nel personale tramviario. Infatti le due vetture rimasero ferme per qualche minuto, e poi, invece di attendere che una passasse avanti all'altra, come di regola dovevano fare, si misero in moto tutte e due insieme. Il manovratore della vettura investitrice si è dato alla fuga.

Un attendente precipitato da 15 metri d'altezza

Ci telefonano da Milano, 18, ore 2:

Certo Rinaldi, d'anni 23, di Reggio Calabria, da poco congedato dal servizio militare, era rimasto come attendente presso il suo ex-maggiore cav. Antonio Pozza. Ieri il Rinaldi, verso le ore 18, rimaneva nell'appartamento occupato dal maggiore in via Lorenzo Mascheroni, 11 - ma questo, per un errore della serva, era stato chiuso dall'interno.

Il Rinaldi, per risparmiarsi i rimproveri del padrone, pensava di salire al piano superiore e di calarsi mediante delle cinghie nel sottostante balcone. Ma disgraziatamente coll'aveva calcolato male la resistenza delle cinghie, che si spezzarono, ed il disgraziato cadeva da un'altezza di 15 metri nel sottostante cortile. Venne trasportato moribondo all'Ospedale Maggiore.

Un greco filantropo.

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 20,5:

E' stato aperto il testamento di un greco molto ricco, il signor Costantino Sorastopulos, morto recentemente. Egli lascia tutta la sua fortuna a diverse istituzioni sociali e filantropiche della Grecia - libera e più grande ». Tra i maggiori legati ve ne sono uno di mezzo milione di franchi alla Società Reale di agricoltura; uno di 300 mila franchi alla Società di edizioni popolari e per l'istituzione di una scuola professionale operaia, ed alcuni, per tre milioni, a parecchie Opere filantropiche di Atene e di altre città.

Nuove dichiarazioni di Praga dopo la sua gita a Parigi.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 14:

Il corrispondente milanese della *Tribuna* ha avuto da Marco Praga queste dichiarazioni:

« — Ho ottenuto a Parigi quello che volevo.

« — Perchè era andato a Parigi?

« — Per persuadere gli autori francesi: 1° che la Società degli autori italiani non aveva intenzioni ostili contro di loro, come Re-Riccardi ha voluto lasciar credere; secondo, che eravamo nel nostro pieno diritto nella nostra azione contro il *trust*, e che gli autori francesi non avrebbero avuto a soffrirne. Sono riuscito nella mia dimostrazione. A sua volta Re-Riccardi ha cercato di provare che nei suoi rapporti con i fratelli Chiarella non c'è nulla che possa danneggiare gli autori francesi; anzi ha prodotto un contratto, da cui risulta che le condizioni di favore per il suo repertorio sarebbero state soltanto fatte a quella Compagnia le quali si impegnassero a mettere in iscena un maggior numero di produzioni francesi, e a rimettere in repertorio alcune commedie francesi di proprietà ormai dimenticate. La clausola non poteva spiacere in Francia, tutt'altro, ma in Italia? Infine io mi sono andato a Parigi anche per chiarire gli equivoci con Sardou. Uno dei suoi ultimi telegrammi era stato alterato, in modo da cambiarne il senso in modo equivoco. Torno con la certezza che Sardou è con noi. Del resto, — concluse Praga, — prima di lasciarmi, Sardou mi ha incaricato di proporre a Roberto Bracco di tradurre *L'affare dei veleni* ».

Come finisce lo scandalo di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 23:

La notte del 4 ottobre ultimo scorso, come ricorderete, i coniugi Badani, provenienti da Acquafredda e diretti a Brescia in cerca di lavoro, mancando dei mezzi per provvedersi di una camera, andarono a rifugiarsi sotto il tunnel della ferrovia per ripararsi alla meglio dal vento impetuoso e dalla pioggia che imperversava. Come avete a suo tempo pubblicato, il giorno successivo i coniugi denunciarono all'Autorità che gli agenti di pubblica sicurezza Abbate e Turri ed il vigile notturno Bernardi, tentando di disonorare in arresto il marito, perchè sprovvisto delle carte prescritte, lo allontanarono, approfittando così per violentargli la moglie.

I tre presunti colpevoli vennero successivamente arrestati e l'istruttoria procedette rapidamente e vennero interrogati parecchi cittadini. Ma l'Autorità, mettendo in dubbio la deposizione dei due coniugi Badani e non ritenendo sufficientemente provato il fatto della violenza carnale, emetteva stamane in Camera di Consiglio l'ordinanza di non luogo a procedere contro i tre detenuti, per la violenza carnale e per l'abuso di autorità, ritenendoli invece colpevoli di offesa al pudore, essendo il fatto avvenuto in luogo pubblico.

Oggi stesso le due guardie e l'ex-vigile notturno vennero posti in libertà, in attesa dell'imminente processo per offesa al pudore.

La notizia della scarcerazione corse rapidamente in città, accompagnata da vivissimi commenti, non certo favorevoli all'Autorità di pubblica sicurezza ed all'Autorità giudiziaria.

Le due guardie Abbate e Turri fino dal giorno 13 del corrente mese erano state radiate dai ruoli della pubblica sicurezza.

Conferenze a Brescia per i riformatori privati.

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 24:

Nella sala della conferenza dell'Ateneo si tenne oggi un Congresso fra i presidenti di amministrazione ed i direttori dei riformatori privati.

Erano presenti il presidente ed il rettore dell'Istituto dei derelitti di Brescia e dei seguenti Istituti: Turazza di Treviso, Rossi di Padova, Goletti di Venezia, Buon Pastore di Ancona, Educatorio maschile Principe di Napoli di Ascoli Piceno, Patronato per i minorenni di Firenze, Società Reale di Patronato di Torino, Ospizio di beneficenza di Catania e Colonia dei correggendi di Montelsone Calabro.

L'avv. conte Giuseppe Cocco rappresentava la Commissione amministrativa dei riformatori della provincia di Milano, e pure di Milano vi era il canonico Giovanni Busolri, direttore dell'Istituto Marchiondi. Numerose furono le adesioni.

L'assemblea elesse a presidente onorario l'avvocato Frugoni, presidente dell'Istituto dei derelitti di Brescia, ed a presidente effettivo il conte Tamburini, di Ascoli Piceno.

La discussione si svolse interessantissima, preceduta da una esauriente relazione del presidente intorno ai gravi problemi che riguardano il funzionamento dei riformatori, e, dopo vivace discussione, venne votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che gli istituti privati di correzione servono ad integrare ed a rendere maggiormente efficace l'opera che per legge incombe allo Stato per il ricovero e l'avviamento ad un'arte o mestiere di quei ragazzi oziosi e vagabondi che, lasciati in mano alla famiglia od abbandonati alla strada, andrebbero fatalmente ad aumentare la schiera dei delinquenti abituali: considerato che per ottenere l'educazione ed il ravvedimento di tali fanciulli occorre un personale di sorveglianza scelto non solo, ma pure fornito di qualità morali ed educative eminenti: considerato pertanto che un aumento di retta da parte dello Stato si impone assolutamente anche perchè le Opere pie non devono spendere parte delle loro rendite ad esclusivo vantaggio dello Stato: considerato che, ove continuasse a permanere tale condizione di cose, i riformatori privati si troverebbero nella dura contingenza di non accogliere più correggendi a carico dello Stato, con grave danno di questo: fanno voti onde la retta giornaliera che lo Stato conferisce per ogni individuo sia portata da lire 0,80 a L. 1,20 ».

L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità, e venne inviato un telegramma di protesta all'on. Giolitti.

Strascichi delle "bicchierate".

Ci telegrafano da Perugia, 17, ore 26:

Parecchi ufficiali subalterni si riunirono nei locali dell'Associazione « Giovani Monarchici » per festeggiare Giovanni Borelli, in segno di plauso all'opera sua in difesa del loro colleghi puniti a seguito delle manifestazioni di solidarietà con Fabio Ranzi.

I prossimi viaggi di Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri una notizia proveniente da Roma, secondo la quale uno dei fatti più notevoli della visita dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra avrebbe l'apertura di negoziati tendenti ad un incontro fra Guglielmo II ed il presidente Fallières, nel mese di aprile prossimo, nelle acque italiane.

Abbiamo già detto che tale notizia era poco fondata. Possiamo dire oggi che essa è senza fondamento.

I nostri lettori sanno già che il presidente Fallières ha l'intenzione di fare un grande viaggio l'anno prossimo. Abbiamo già annunziato che egli visiterà la Svezia, la Norvegia e la Danimarca; abbiamo egualmente annunziato che si recherà, secondo ogni probabilità, a Londra. Ma quello che si ignora è che Fallières abbia a visitare nell'anno prossimo l'imperatore e l'imperatrice di Russia.

(Matin).

L'istruttoria sull'affare Ulmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Torino, 18, ore 2.

Qui, nei circoli della giustizia e della milizia, non si crede che l'ufficiale tedesco Müller o Theisen, incaricato a Bruxelles di servizio di spionaggio, abbia denunciato Ulmo alla Polizia di Parigi. Da fonte autorizzata ci si dichiara, infatti, esservi stato realmente il tentativo di ricatto presso il ministro della marina, che fece scoprire Ulmo, come è stato il suo ritrovo alle gole dell'Ollioules, che lo ha fatto prendere in flagrante reato.

D'altra parte, un giornale dice che dopo il ritorno del suo compagno dal Tonchino, Ulmo entrò in rapporti coll'ammiraglio Sievet.

Questa data non deve essere la vera, poichè Ulmo era in Francia già da molto tempo quando, in seguito alle buone raccomandazioni, ottenne, per decreto del 10 luglio 1905, il comando in seconda della *Cavalière*, che non lasciò più.

Gli ispettori della Polizia parigina sono andati oggi, col primo treno del mattino, a Marsiglia, e sono ritornati a mezzogiorno, per ritornare di nuovo nel pomeriggio a Marsiglia. Quest'andirivieni sono relativi alle ricerche continuate, che sono imposte dall'inchiesta su Ulmo e sui varii suoi complici. Alcune corrispondenze sono state scambiate tra l'Autorità giudiziaria di Tolone e quella di Marsiglia, intorno agli arresti fatti in quest'ultima città, e particolarmente a quelli di Gabriele, Bonnesol, Scelle e di Giorgio Adrien detto Gustavo. Nessun di questi individui è stato trasferito sinora a Tolone. Domani, le Autorità della marina e quelle della giustizia civile, riprendono le loro ricerche, e martedì avrà luogo un nuovo interrogatorio degli individui che si trovano qui imprigionati.

Infine, persone ben ragguagliate, mi dicono che la settimana trascorrerà senza che si venga a sapere qualche altra cosa di molto interessante, circa la spia Ulmo. La versione, secondo cui egli avrebbe ricevuto denaro da una Potenza estera, come prezzo delle divulgazioni, che precedettero i viaggi di Bruxelles, assume tanto maggior consistenza a Tolone, in quanto che alcuni particolari ritornano alla mente dei compagni, che hanno condiviso alquanto la vita di Benjamino Ulmo. Si ricorda, in particolar modo come, dopo aver sprecato il piccolo patrimonio paterno, egli abbia potuto continuare a spendere, perchè guadagnò molto e per molto tempo al giuoco. Improvvisamente, e in una sola notte, perdette dalle 12 alle 14 mila lire. In quella notte la bella Louison, spaventata da tale perdita, in una crisi di lagrime, gli fece tale scenata che ottenne da lui il giuramento che non giuocherebbe più.

Ciò accadeva or fa una ventina di mesi. Ulmo tenne la parola. Era quindi ridotto ai suoi 240 franchi, ammontare dello stipendio mensile come guardiamarina, ed al suo supplemento mensile di 32 franchi come secondo, ed a qualche vaglia postale che egli ottenava di tanto in tanto da sua sorella e dai suoi parenti, e particolarmente dallo zio Davide Ulmo, ricco conciatore di Quillan.

Ora, poco dopo questo periodo passeggero di discreta privazione, Ulmo si rimise a fare grandi spese; non giuocava più, e non era quindi il giuoco che lo alimentava, mentre conduceva vita larga. Questa ripresa dell'esistenza doveva coincise con la fine delle grandi manovre navali dello scorso anno, nelle quali dal 5 luglio al 4 agosto si applicò la nuova tattica navale ed i principii di strategia del l'ammiraglio Fournier. Questa tattica e questi principii furono sviluppati nelle loro linee principali in piena luce.

Per completare questo sviluppo delle comunicazioni confidenziali furono fatte ai comandanti di navi di tutti i tipi. Al pari di queste comunicazioni confidenziali, furono comunicati a tutti i comandanti di navi i risultati delle esperienze dei sottomarini.

Ulmo ha avuto fra le sue mani anche quest'i documenti? E' egli riuscito a riprodurli? Ne ha egli fatto un commercio pericoloso coll'estero? Sono queste domande che cagionano ansietà, e che nondimeno si presentano alla mente quando si pensi alle spese larghe che faceva Ulmo tanto per sè quanto per la sua amante durante lo scorso inverno, e soprattutto durante la stagione brillante di Nizza. Donde gli venne il denaro speso durante questo periodo? Ma vi fu una nuova penuria con la primavera e l'estate, e allora cominciarono le proposte del traditore agli agenti della Germania..... *(Matin).*

Addio, colomba eucaristica!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

I duecento franchi inviati dal giudice istruttore di Limoges, sono esauriti, e così finisce l'inutile ricerca della Colomba Eucaristica nelle acque della Senna. Il simbolico uccello di Lagounne, forse trascinato dalla corrente, continuerà a rotolare sui fondi rocciosi della Senna, a meno che, già immersa nel fango, non riposi, simbolo di purezza, tra la melma impura, nascondendo per sempre alla luce i suoi ori alle cupidigie sacrilege; ma pure Thomas ha detto la verità, e se la Colomba non è stata venduta a qualche antiquario, come è più probabile!

(Matin).

Una rivolta di pelli-rosse.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Il *Messidor* riceve da Bruxelles: « Un combattimento ha avuto luogo a Mac-Elmo-Canon, nel Dakota Meridionale, degli Stati Uniti tra le truppe di Polizia e gli indigeni della tribù degli Uti. Gli indiani sono stati battuti, dopo aver perduto sei dei loro. Le Pelli Rosse si sono rivoltate per protestare contro gli atti dei funzionari americani, incaricati dell'amministrazione dei loro territorii. Questi funzionari li derubavano sistematicamente, tanto che i disgraziati Pelli Rosse erano ridotti quasi a morire di fame ».

Le aspirazioni della Bosnia-Erzegovina.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Il *Messidor* riceve da Vienna: « A Serajevo, nella Bosnia-Erzegovina, è stata tenuta una riunione delle organizzazioni nazionali serbo-bosniache, che ha adottato il seguente programma: Autonomia politica completa della Bosnia-Erzegovina; convocazione di una Assemblea legislativa, eletta a suffragio universale; creazione di un territorio doganale autonomo ».

— Sì; benchè non s'appressimi ancora a voi.

— Ah!, duca ecco un sasso nel mio giardino.

— Ma no; è un complimento.

— Insomma, ai vostri occhi, il signor De Rollac ha tutte le perfezioni?

— Ha molte qualità: è servizievole, premuroso, pieno di riguardi per me, sempre di buon umore; la sua compagnia mi piace e mi piacerà anche di più quando lo conosceremo meglio.

— E Maddalena che ne pensa?

— V'aspettavo qui. A tutta prima ella non l'ha favorevolmente accolto.

— Ah!, veduta?

— Ella non voleva riceverlo.

— Me lo immaginavo.

— Non voleva sentir parlare di lui.

— Io avrei giurato.

— Ma un rivolgimento improvviso si fece in lei.

— Spontaneamente?

— Spontaneamente.

— Senza nessuna pressione da parte vostra?

— Senza la minima pressione.

— Ebbene?.....

— Tanto ella odiava, prima il cavaliere, tanto ella pare apprezzarlo ora.

— Ah!, possibile?

— E' così, come ho l'onore di dirvi....., ne sono stupefatto,...

— C'è di che....., ma siete poi ben sicuro?

— Se sono sicuro di ciò che dico?..... No, no, non m'inganno, e voi potrete giudicarne coi vostri occhi. Maddalena è irriconoscibile....., ella, che era sempre malinconica, concentrata, desiderosa sempre di solitudine, diviene ora gaia, espansiva, socievole; non scorgo più traccia di lagrime sul suo volto sorridente.

— E voi attribuite quel mutamento?

— A due cause: la prima è l'indifferenza che ella provava ora per quel triste personaggio al quale, dopo tanti anni di vita comune, ella conservava un resto di attaccamento sino al giorno in cui, completamente edificata sul suo conto ella si è convinta del poco che valeva: la seconda è il sentimento nuovo che le ispira un uomo ben nato, ancora giovane, bel cavaliere e, di più, di lei innamorato. Insomma, il cavaliere le piace; ella lo lascia scorgere, a malgrado di tutto il suo riserbo che lo ispirano le convenienze e la sua timidità.

— La metamorfosi s'è fatta con una rapidità veramente sorprendente.....

— Che volete? L'istinto della razza ha finito di risvegliarsi in Maddalena..... E poi la donna è un essere così strano, così mutevole.....

(Continua).

Le prodezze di *Nelly*.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Diverse innovazioni sono state sperimentate alle manovre sanitarie del 13.o, 17.o e 18.o Corpo d'armata relativamente all'organizzazione dei soccorsi ai feriti sul campo di battaglia. Queste interessanti manovre hanno particolarmente segnato il trionfo della cagna *Nelly*, che il suo proprietario, capitano Tolet, del 17.o squadrone del treno, secondato dal medico Richelme, aveva ammaestrato per il ritrovamento dei feriti sul campo di battaglia. Le esperienze a cui l'animale è stato sottoposto in presenza del generale Tournier, di due capitani medici, di altre personalità mediche militari e civili e di un certo numero di signori della Croce Rossa sono state assolutamente concludenti. In seguito ad una finta battaglia che ebbe luogo nei dintorni di Becqueuse, un contingente di feriti simulati vennero nascosti nei siti più remoti del bosco. La cagna *Nelly* li ha tutti trovati, ed ecco come procedeva: Il avvicinava al ferito, si impadroniva del suo *kepi*; lo portava al capitano Tolet, ed i portatori di barella così avvertiti, non avevano più che da seguire l'intelligente animale per andare a sollevare il ferito.

Per compiere l'esperienza si tolse il *kepi* ad uno dei feriti. La cagna allora, dopo averlo scovato, non sapendo che cosa portare verso il suo padrone, prese ad abbaiare fortemente per avvertire i portatori di barella di seguirla. *Nelly* ha così in poco tempo contribuito al ritrovamento di cento feriti che erano stati nascosti nel bosco. La sua intelligenza ha meravigliato tutti coloro che hanno assistito a queste interessanti esperienze. E per ottenere un tale risultato bastarono 25 giorni di ammaestramento. *Nelly* è una bella bestia della razza dei cani da pastore tedeschi. Il capitano Tolet ha fatto di essa in brevissimo tempo un cane-poliziotto infermiere ed un cane-staffetta.

Il cane-poliziotto è oggi troppo conosciuto, perchè sia necessario parlarne. Ma occorre dire qualche cosa del cane-staffetta. Un plico venne collocato nella collana della cagna, la quale accorse verso il capitano Tolet. Questi prese conoscenza della comunicazione, vi aggiunse alcune parole di risposta ed affidò nuovamente la lettera a *Nelly*, perchè la portasse allo spedizione.

Per vero dire, questa seconda parte dell'esperienza non riuscì in modo molto brillante. La cagna, ostacolata dagli andirivieni ripetuti, che era stata obbligata a fare, per la ricerca dei feriti, si sedette sul plico, e ansolante, colla lingua fuori, rifiutò ostinatamente di riportare il plico. Preghiere e minacce, nulla potè smuoverla: la povera bestia non ne poteva più.

— Si dà per ammalata! — osservò, ridendo, uno degli ufficiali medici, che assistevano all'esperienza.

Non si insistette più oltre, dacchè dinanzi alla fatica evidente di *Nelly*, si credette di doverle accordare un riposo ben guadagnato.

— Il cane-sanitario — disse un membro del servizio di sanità — esiste già in molti eserciti stranieri, e particolarmente in Germania, ove è chiamato a rendere grandi servizi. E' quindi da augurarsi che il suo impiego venga generalizzato in Francia ed ovunque. E', d'altra parte, probabile che non tarderà ad essere così, essendo l'esperienza riuscita conclusiva.

I prodigi della radiotelegrafia.

Parigi, 18, ore 1.

Il *Matin* ha annunciato nei giorni scorsi che durante le prove fatte sulla *République* e sul *Jules Ferry*, telegrammi senza fili avevano potuto essere diretti dalla Commissione di esperienze che si trovava a bordo della *République* nel golfo di Juan alla torre Eiffel, cioè ad una distanza di 800 chilometri di terra interposta. L'ammiraglio Gueydon, presidente della Commissione, è stato informato di un risultato ben superiore ancora e di cui egli stesso è stato sorpreso. Telegrammi senza fili scambiati fra la *République* che si trovava ad Algeri e il *Jules Ferry* alle Salines d'Hyeres, sono stati ricevuti dalla stazione del Rue de Seine. Il posto di Rue de Seine che si trova a 1600 chilometri da Algeri ha spedito all'ammiraglio la copia esatta di questo telegramma.

La distanza massima delle comunicazioni possibili provenienti dalla nave era or non è molto di 300 o 400 chilometri. Da alcuni giorni le due navi munite dei nuovi apparecchi dei tenenti di vascello Tissot-Collin e del comandante Ferrier, corrispondevano a 750 chilometri di distanza.

Questi medesimi apparecchi registrano ora a 1200 chilometri. Le esperienze continuano e probabilmente si preparano nuove sorprese. *(Matin).*

Una scuola mondiale di scienze coloniali

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 18, ore 1.

Si parla, come vi ho già annunciato da molto tempo, di istituire a Bruxelles una scuola mondiale. E' questa una idea emessa dal Congresso di Monts, nel 1905, e patrocinata, colla tenacia che gli si riconosce, da re Leopoldo. Questa scuola mondiale, la cui costruzione è in questo momento sospesa (è una delle cose del processo Wouters) deve essere eretta a Tervueren. Destinata anzi tutto come semplice istituzione di insegnamento complementare per la carriera coloniale, è stato deciso più tardi di farne una vera Università internazionale. Tutti gli anni, le celebrità scientifiche estere, saranno chiamate a professarvi, e la scuola aprirà largamente le sue porte agli studenti di tutti i paesi. I musei mondiali da edificarsi a Tervueren, e che possederanno collezioni di ogni specie, saranno posti in relazione colla scuola mondiale. Infine, un organismo sarà istituito, che permetterà di sviluppare le Associazioni scientifiche e tecniche internazionali, che hanno stabilito la loro sede a Bruxelles, e che oltrepassano già il numero di quaranta.

Un progetto di legge sarà presentato a tale scopo alla Camera belga, e, secondo il desiderio del Re, il dominio della Corona del Congo darebbe la somma necessaria alla elaborazione di questo progetto.

(Matin).

Una strage di giapponesi fatta da soldati cinesi.

Tokio, 17, ore 21.

La rivolta di una compagnia di truppe locali cinesi, sotto il comando dei giapponesi, nella parte meridionale dell'isola Formosa, ha avuto per risultato l'uccisione di 40 agenti di polizia e borghesi giapponesi, compresse parecchie donne e fanciulli. Un distaccamento di fanteria giapponese mandato il giorno della rivolta da Tai-pe ha disperso gli ammutinati, che sembra si siano rifugiati nella regione selvaggia del paese. L'incidente ha cagionato qualche inquietudine al Giappone, ove la lealtà dei mercenari cinesi non era mai stata posta in dubbio. Nondimeno, si pensa che questa rivolta sia dovuta a cause affatto speciali. *(Times).*

Un Re che vuol essere di spirito

Bruxelles, 18, ore 1.

Come era stato annunciato a suo tempo, il Governo belga aveva rispettosissimamente emesso il desiderio di rivedere re Leopoldo nel paese. Il primo ministro aveva fatto osservare al Sovrano che le persone del popolo e della borghesia amavano di saperlo fra loro. Il Re, scherzando, gli rispose, a quanto sembra: « Davvero, mio caro ministro? Ebbene, il popolo e la borghesia mi vedranno! ».

Ed il Re abituato ad andare a tutta velocità. Il Re, nei suoi pazzi viaggi in automobile, il Re che a piedi fa i suoi dieci chilometri e stanca i suoi giovani aiutanti di campo, tanto va in fretta, fece attaccare il più bell'equipaggio a quattro cavalli, a da quindici giorni, facendosi precedere da due lacchè a cavallo, va mattina e pomeriggio a fare passeggiate per la città in vettura scoperta, non ritornando al palazzo che dopo lunghe ore. E' andato dovunque: nei boschi circostanti alla città, al nord, all'est, al sud, all'ovest della città; lo si è visto in pieno centro e nella campagna, sempre al passo.

E si riferisce che alcuni giorni or sono, ritrovando il ministro, gli abbia detto maliziosamente: « Ebbene, mio caro ministro, il popolo e la borghesia saranno ora contenti, lo spero. Ho passeggiato molto per la città in questi ultimi tempi, ed ho sprecato una gran parte del mio tempo, che è prezioso alla mia età. Avevo fatto attaccare quattro cavalli; se non ce ne fossero stati che due, avrebbero potuto non osservarmi, pevvero? ».

Il ministro ha sorriso inchinandosi, ed il Re, il cui occhio prodigiosamente malizioso non lasciava il ministro, rise molto; sì il popolo, quando seppe ciò, disse che il suo Re non mancava di spirito, e a Bruxelles, come altrove, si amano molto le persone di spirito. *(Matin).*

Le dimostrazioni per le Università italiane in Austria.

Ci telegrafano da Trieste, 17, ore 23,30:

Il Comizio socialista, in favore dell'Università, fu affollato. Parlarono il deputato Pittoni e uno studente universitario. Entrambi protestarono contro le tergiversazioni del Governo e contro le repressioni della Polizia. Dopo il Comizio vi fu una imponente dimostrazione di parecchie migliaia di persone: sotto il palazzo della Polizia, la folla fischiò. N

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

Dove si parla della casa, dell'amante, dell'industria e dei clienti di Nicola Morra, con un breve accenno agli amministratori delle bellezze naturali di Napoli.

XVIII.

Noi sappiamo che uno tra coloro che erano destinati a diventare esecutori materiali della condanna, che aveva destinato alla morte don Gennaro Cuocolo, era certo Nicola Morra, una delle figure più straordinarie, dicemmo, dell'alta camorra napoletana.

E' tempo adesso di far conoscere chi fosse questo Nicola Morra, quale fosse il suo mestiere, speciale fra tutti i mestieri, e quale la funzione sociale che egli copriva degnamente fra gli astri della benemerita società, che come lui gravitavano attorno ai capi legittimi, rispettosi dell'abbiriezza, ma avanti del guadagno, devoti alla grande madre comune, ma fieramente gelosi della propria indipendenza.

Nicola Morra era uno di questi ultimi tipi; camorristi che non dipendono da alcuno, ma si tracciano un proprio campo di azione ove, come le grandi tigri delle jungle, operano soli, e che non permettono ad alcuno di invadere. Nicola Morra, natura coltivata, aveva capito che vi sono parecchie maniere di guadagnarsi il pane; egli aveva riflettuto a lungo sulle condizioni economiche di Napoli, sulle principali industrie che in essa fioriscono, sulle proprie attitudini individuali, sulla durezza dei tempi e sul meschino valore commerciale che si attribuisce all'onestà. Calcolati tutti questi diversi fattori, egli uscì dalle sue riflessioni, armato di una cosa essenziale e primordiale per un uomo dai suoi mezzi e della sua capacità; Nicola Morra aveva un'idea.

La sua idea. Tutti i veri geniî ne hanno una. Bonaparte aveva la propria, e Nicola Morra pure. Entrambi si somigliavano per la solida fede nella propria stella, per la fiducia in se stessi, per il disprezzo olimpico per le persone circostanti, considerate giustamente da essi come vile plebaglia da sfruttare. Entrambi hanno avuto il loro Waterloo; e non credo di essere irriverente verso l'ombra del Còrso, dicendo che Nicola Morra è alla sua volta a Sant'Elena; volevo dire a Sant'Efremo. Ma Nicola Morra aveva su Bonaparte il vantaggio di conoscere molto meglio di lui la natura umana, privilegio che lo sdegnoso conquistatore ignorava, egli che dal disprezzo degli uomini toglieva appunto gran parte della sua forza. Il Morra invece teme, come vedremo, dalla bassezza e dai lati più vergognosi della umana natura, le migliori corde del suo arco; egli fu uno di quei pacifici conquistatori, cui la propria superiorità dà il diritto di comandare. Nietzsche lo aveva indovinato, sebbene non avesse preveduto sotto quale forma vile fra tutte sarebbero state applicate da un oscuro ladro di Napoli, meglio che da chiunque altro, le teorie a lui care. Ecco dunque quale era l'idea di Nicola Morra, quella su cui egli basò la sua reale e viziosa fortuna, e che egli applicò con tanta abilità da farmi talvolta, malgrado il giusto orrore che ogni anima onesta deve concepire per un miserabile della sua forza, sorprendere da una specie di simpatia indulgente per lui.

Anzitutto, volgendo gli occhi sulla città in cui era nato, Morra aveva valuto concludere che, almeno nei tempi della sua giovinezza (da qualche tempo non è più così, fortunatamente), l'unica industria veramente fiorente a Napoli è quella del forestiero. Tutto a Napoli si fa alle spalle del forestiero, perfino, e sopratutto, il furto; la truffa e l'appropriazione indebita. Morra, tratte da questa prima e principale constatazione di fatto le sue conclusioni, decise di applicarsi a quello che pareva essere attorno a lui la principale occupazione di tutti; decise di darsi anche esso all'intensivo sfruttamento del forestiero, con tutte le forze nascoste della sua mentalità inferiore, se vogliamo, ma astutissima. Avendo così stabilito il campo nel quale doveva operare, gli restava da stabilire il modo di coltura. Naturalmente, il primo progetto che si doveva presentare alla mente di un individuo del suo genere, doveva essere il furto, e simili metodi selvaggi di sfruttamento del prossimo; ma Nicola Morra respinse subito questa idea, come quella che ripugnava alla sua natura troppo astuta e fine, e decise di scegliere altri mezzi di combattimento o contro l'avere altrui. Preferì piuttosto, spinto da quei profondi istinti di doppiezza che possedeva, di sfruttare il suo simile, approfittando di quegli strani bisogni che la nostra civiltà crea in individui anormali e degenerati. E così che fu creato l'istituto speciale di via Guantai Vecchi, sotto l'auspicio di colei che egli scelse a sua socia, di Maria Standardo.

Nicola Morra era figlio di ignoti. Raccolto da un onesto commerciante, di cui è inutile fare qui il nome, perchè non voglio addolorare chi, volendo il bene, agì con buone intenzioni, ed incamminato per la via di una onesta educazione, tradì affatto la fiducia dei suoi genitori adottivi, che abbandonò, appena entrato nell'adolescenza, per darsi al giuoco, alla malavita e alle peggiori relazioni. Ma quella parte di istruzione che gli era rimasta appiccicata malgrado tutto alle meningi, agì su di lui, rendendolo un delinquente sottile e circospetto, aberrante aristocraticamente dall'azione diretta, e per ciò appunto più pericoloso. Giunto ai vent'anni, la patria, sotto la specie di un consiglio di leva, chiamò anche lui a compiere i suoi doveri. Ma il mingherlino camorrista, che non aveva nemmeno abbastanza coraggio per rubare nelle tranvie, spinse la sua vigliaccheria e la paura di abbandonare la sua grassa vita di delinquente per la dura esistenza della caserma ad un punto a cui pochi eroi arriverebbero; si immerse freddamente un paio di forbici nell'occhio destro e le rivoltò nell'orbita, estraendone la pupilla. Così deturpato per la vita, venne esentato dal servizio militare.

Libero così di badare ai suoi affari privati, Morra, appena ventenne, tornò alla sua vita dissipata; dopo qualche tempo riuscì a sposare la figlia di un caffettiere della strada Forcella, onesta ragazza, ingannata dalle sue protestazioni di affetto. La sua famiglia adottiva, credendolo ravveduto finalmente, fece dei seri sacrifizi per lui in questa occasione, ma nè l'amore della moglie nè le carezze dei figli (ne ebbe parecchi, di cui non ho potuto mai saper nulla) gli fecero cambiar strada. Tanto che nel 1905, poco prima del delitto Cuocolo lo troviamo gettato di nuovo sul lastrico di Napoli, dalle porte di un carcere aperteai dietro di lui. Aveva passato otto giorni in prigione, condannato nel '99 per associazione a delinquere, ed usciva coll'anima assetata di vendetta e di ricchezza.

E questa volta trovò proprio il tipo che faceva per lui. Era questa, Maria Standardo, donna alta, grassa, bionda, un po' frolla, che era legata in legittime nozze con certo Scorciarino, proprietario in via Principessa Margherita di uno di quei loschi alberghi in cui vanno a capitare i poveri emigranti che la smania del lucro o la povertà del loro paese traggono verso le lontane Americhe a cercare una patria migliore. In quegli alberghi si fa di tutto; tenocinio sulle belle paesane che emigrano, furti, truffe (vi è una graziosissima truffa, che vi spiegherei se avessi tempo, e che va decorata del nome tecnico di truffa all'emigrante) e simili industrie. La Scorciarino il cui nome di famiglia era veramente Maria Standardo, non era dunque indotta nel mestiere in cui Morra la desiderava esperta. Tutto quel che deve cominciare un buon commerciante di carne umana, essa lo sapeva. E inoltre attrattiva non minore, essa possedeva un grazioletto non indifferente, che pose a disposizione del suo amante, abbandonando il marito. Fu così che Nicola Morra realizzò finalmente la sua idea e potè fondare la celebre casa di via dei Guantai Vecchi, numero 6, che gli servì ad applicare finalmente la sua conoscenza della natura umana e a trarne tutto il profitto che meditava. La topografia di questa casa, incomoda forse per un inquilino qualunque, era comodissima per quello che voleva farne il Morra.

Essa aveva due entrate, una nel cortile interno della casa, che, (come avviene nelle case di Napoli, che non hanno per lo più entrate separate, ma un cortile in cui danno tutti i diversi appartamenti), era l'ingresso ufficiale, diremo così, della casa. L'altra entrata dava invece sulla strada, e non era conosciuta che dal Morra e dalla sua amante, Maria Standardo. Debbo aggiungere che giammai il buon Nicola fu visto entrare dalla porta ufficiale, *coram omnibus*. La proprietaria apparente della casa era Maria Standardo, e uno dei visitatori più frequenti di essa era precisamente lo Scorciarino, il compiacente marito della vecchia lenona, che aveva visto con occhio di filosofia gli amori della moglie col proprio amico più caro e più intimo. Nel cortile in cui si trovava l'entrata suddetta, affacciava una terrazzina su cui si trovavano delle baracche di legno e muratura, ancora in costruzione.

Su queste baracche il tempo ha potuto volgere le sue ali; esse erano ancora in costruzione quando Morra prese in affitto il misterioso quartierino, e non sono ancora finite adesso. Eppure quando io le ho perquisite vi ho trovato arredi e provvisioni sufficienti per viverci a lungo. Strano, non è vero? Egli è che le misteriose baracche avevano un duplice scopo; in esse vegliava tutto il giorno un ragazzino che aveva l'incarico di avvertire delle inopportune visite i padroni del locale, e in esse si riparavano questi quando le visite sembravano proprio dirette al quartierino di Maria Standardo.

La Polizia trovava una casa vuota, abitata solo da una vecchia serva e si ritirava discretamente, facendo delle scuse. Quanto alla ragione di tante precauzioni, essa si deve ricercare, come è facile capire, nel misterioso commercio che si faceva in quella casa. Darò qualche saggio di questo commercio, seguendo nel mio racconto la maniera episodica e cercando di non offendere troppo le caste orecchie dei miei lettori.

Un forestiere, per esempio, generalmente tedesco od inglese, esce da una delle osterie dei *restaurants* speciali dei forestieri, lo *Pschorr* o la *Pilsen*. Il vino e la birra affluendo al viso, reso dopo il buon pasto, gli suggeriscono pensieri peccaminosi; egli pensa che si trova in Napoli, nel paradiso di certe voluttà così rare e pericolose assieme altrove, secondo quello che dice una antica tradizione che il Baedeker non registra. Un interprete, col pretesto di condurlo a visitare delle antichità, gli si avvicina, e dopo qualche discussione lo conduce verso i Guantai Vecchi. Dopo aver pagato anticipatamente il prezzo delle volutà di cui ho parlato, e che un de Molthe non disdegnerebbe, e dopo averne gustata una parte, appena l'avventuroso straniero vedeva presentarsi, dall'uscio aperto da una serva sardonica, le facce tremende di due agenti in borghese e di un commissario... Potete immaginare quello che seguiva. Dopo animate discussioni, l'interprete si frammetteva bonariamente e patuiva una certa somma per la liberazione del povero forestiero, che non capiva una parola della lingua nella quale lo si ingannava. Ma il buon Morra non trafficava solo di questa merce rara; egli non trascurava il commercio delle minorenni, specialmente delle bambine, senza mai dimenticare il ricatto. Posso citare il nome di un commerciante dei dintorni di Napoli che a proposito di una malaugurata ragazzina, preparata dalla Standardo, dovette pagare tremila franchi invece dei cinquecento pattuiti.

Mediante questi sistemi, non solo il Morra divenne ricco, ma potente. Tanto ricco egli era che aveva in altre case un gregge di sventurate *sottoposte all'usura*, come dice l'atroce frase del gergo; donne cioè a cui egli aveva fornito all'inizio della carriera il corredo professionale, e che non si potevano mai liberare del debito, restando così fino alla morte a pagare interessi all'avaro capitalista per cui lavoravano. Ed era tanto potente, che avendogli il suo proprietario, certo Pellecchia, intentato processo per sfratto, in seguito a sospetti concepiti, sapete quale fu il processo più gloriosamente lungo di cui il Tribunale napoletano serbi ricordo? Il processo Morra-Pellecchia. Chi avrebbe potuto mettersi contro il terribile Nicola, che si guardava bene dal ricattare le persone influenti che visitavano il suo quartierino, ma ne estraeva piaceri più discreti? E quando venne finalmente pronunziata sentenza di sfratto contro il Morra e la sua amante, questi non ne uscirono, mediante un sistema che raccomando a tutti gli inquilini che abbiano discussioni col padrone di casa; minacciarono semplicemente, e pubblicamente, la morte all'ufficiale abbastanza ardito per dare esecuzione alla sentenza. E Nicola Morra era uomo da mantenere la promessa.

Ma queste industrie, che gli davano nello stesso tempo la ricchezza e l'influenza, non bastavano all'astuto Nicola. Di tanto in tanto giungevano alla casa dei Guantai degli uomini misteriosi che entravano dall'ingresso nascosto e ne uscivano poco dopo, completamente cambiati nell'aspetto. Ho saputo di tre camorristi, autori di un celebre furto con omicidio in via Porta di Forcella, che trovarono da lavarsi e da cambiarsi in casa di Morra, dietro compenso. La debole natura di Morra non gli consigliava di mischiarsi direttamente in opere di sangue, ma egli interveniva volentieri come Provvidenza, a patto di essere interessato negli utili, come di ragione. Del resto si occupava di basare furti, o di compera di refurtiva; faceva di tutto.

E la Questura? direte voi. Già! la Questura. Ebbene, la Questura si dava un gran da fare per sorprendere le diverse criminali occupazioni di Nicola Morra, non per sua iniziativa, ma perchè quel tale Pellecchia, cordiluvato dal suo onesto portinaio, deponeva denunzie sopra denunzie, per sbarazzarsi dello spaventoso inquilino. Ma a furio apposta esso non è riuscita mai a sorprenderlo. Non dirò io come questo è avvenuto; toccherà probabilmente al giudice istruttore. E' certo che la Questura dovette darsi per vinta, perchè il Morra era sempre avvertito di una prossima visita cinque minuti prima, e non diremo come e da chi. La moglie legittima del Morra abitava ad abita al villaggio dei Casetti, in provincia di Napoli, e il marito le passava una piccola pensione..... Lo Scorciarino, amico sempre di Nicola, continuava le sue visite, e tutto andava per il meglio, nel migliore dei mondi.

Ma non doveva durare. Due persone di troppo entrarono nella casa di Nicola Morra, la notte in cui avvenne il doppio omicidio dei coniugi Cuocolo. Una di esse aveva il braccio ferito nascosto sotto il vestito. Esse si chiamavano Giuseppe Calvi, detto *Peppe 'o curto*, e Corrado Serlino, detto *Scamicolo*.

(Continua).

Per la pacificazione degli agricoltori e per le donne lavoratrici.

Roma, 17, ore 13.

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio del lavoro, su proposta di Tullio, per la pacificazione degli scioperi agricoli:

« Il Consiglio, in vista dei continui scioperi che hanno [illegible] turbato il buon andamento dei lavori agricoli in alcune regioni d'Italia; ritenuto che anche in questa grande industria nazionale sia opportuno e necessario che lo Stato intervenga con provvedimenti legislativi atti a regolare i rapporti fra capitale e lavoro; fa voto che il Comitato esecutivo presenti il più sollecitamente possibile le sue conclusioni a proposito di organismi che abbiano forza ed autorità di conciliare i conflitti economici che sorgono nel campo dell'agricoltura fra proprietari e lavoratori, coordinandoli con alcuni dei preannunziati dal ministro nel suo discorso inaugurale sugli istituti di imminente approvazione per il probivirato agricolo, sul concordato di tariffa e per gli uffici internazionali di collocamento ».

Nella seduta antimeridiana odierna il Consiglio del lavoro ha preso atto delle dichiarazioni del ministro in merito alla legge sugli infortuni, invitandolo a sottoporre al Consiglio Superiore del lavoro sia al Comitato permanente il disegno di legge per il parere delle parti interessate. Quindi il Consiglio continuò la discussione sul regolamento per le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli e fece voti che il Ministero degli interni provveda al più presto a decidere la questione della competenza di darsi ai medici per la visita ai fanciulli minorenni. Ha proposto delle prescrizioni riflettenti le panetterie. Venne approvato all'unanimità:

« Il Consiglio, constatando che l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è resa impossibile ed iniqua per le operaie puerpere, senza integrare le disposizioni legislative con l'istituzione di una cassa di maternità, per la quale il Consiglio ha già compilato un progetto che aveva raccolto il parere favorevole degli operai e degli industriali, ripete solennemente il suo voto perchè il Governo voglia affrettare l'approvazione del progetto che sta innanzi al Parlamento, realizzando così gli affidamenti già dati all'inaugurazione della presente sessione dal suo presidente ».

Deliberò di elevare l'ammenda, per chi ostacola il funzionamento degli ispettori, fissandola da L. 30 a L. 300. Ha approvato infine alcune modificazioni al modello del libretto di lavoro.

Il lavoro notturno.

Conclusioni del Comitato del lavoro

Roma, 17, ore 23.

Nel pomeriggio d'oggi il Comitato permanente del lavoro ha preso in esame gli studi compiuti dagli Uffici ed i risultati dell'inchiesta fatta in diciotto città, circa le modalità da adottarsi per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione. Dopo una lunga e vivace discussione, venne alle seguenti conclusioni:

1.o Che la legge emananda debba essere applicata anche alle pasticcerie;

2.o Che il riscaldamento dei forni sia espressamente compreso tra le operazioni della panificazione;

3.o Che la legge sia applicata a tutte le singole operazioni della panificazione, siano esse compiute presso un solo industriale oppure distintamente presso industriali diversi;

4.o Che per lavoro notturno si intenda quello compiuto tra le ore 21 e le ore 4, senza distinzione di stagione o di mese;

5.o Che sia data alle Amministrazioni comunali la facoltà di concedere in via assolutamente eccezionale, e possibilmente transitoria, quando le speciali condizioni dell'industria e del sito, e la peculiare qualità del pane: a) un anticipo od un posticipo nell'inizio e nel termine del lavoro per il rinfresco dei lieviti limitatamente nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre; b) un anticipo sull'inizio per il riscaldamento dei forni. Tale concessione potrà essere accordata per la durata massima di due ore ad un solo operaio, mediante un turno, per ogni panetteria e per ogni forno, ed uno stesso operaio non potrà valersene per più di sei giorni ogni due settimane. La concessione verrà data su parere favorevole e nel caso previsto dal comma b, nella misura determinata dall'ufficiale sanitario del Comune, in seguito ad esperimento fatto sotto il controllo di lui, ed udito l'avviso della rappresentanza operaia del sito. Sarà ammesso il ricorso contro la concessione al Ministero di agricoltura, il quale provvederà, udito il parere del Comitato permanente del lavoro;

6.o Che siano concesse deroghe al divieto di lavoro notturno per la vigilia del 1.o maggio, in occasione di fiere, festività speciali, immigrazioni temporanee, da determinarsi dalle Autorità comunali su istanza degli industriali e degli operai, udito l'avviso degli uni e degli altri. Le deroghe dovranno essere limitate ad un periodo di tempo non superiore ad una settimana. Periodi di maggior durata saranno accordati dal Ministero di agricoltura, udito l'avviso del Comitato permanente del lavoro;

7.o Che con opportune disposizioni legislative e regolamentari le rivendite di pane e le pasticcerie siano comprese tra quelle a cui la legge 7 luglio 1907 consente il riposo settimanale mediante turno; in via subordinata sia concesso dall'emananda legge un posticipo della durata massima di due ore di lavoro alla sera dei sabati agli operai addetti all'industria della panificazione;

8.o Che l'ammenda per contravvenzione all'emananda legge sia applicata tanto agli industriali, quanto agli operai, salvo che questi siano stati dagli industriali costretti a contravvenire alla legge. In tal caso l'ammenda agli industriali verrà raddoppiata.

Cose scolastiche.

Concorsi a cattedre.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 15:

La prove scritte per il concorso generale alle cattedre di storia e geografia, diritti e doveri nei corsi maschili e nelle classi miste delle scuole tecniche avranno luogo il 29 novembre, alle ore 8.

Le prove scritte per il concorso generale alle cattedre di italiano nelle scuole tecniche maschili avranno luogo il 25 corrente, alle ore 8.

Le prove scritte per le cattedre letterarie nei corsi inferiori maschili e nelle classi miste dei ginnasi governativi avranno luogo il giorno 27, alle ore 8. Queste prove per i tre concorsi suddetti avranno luogo nelle suddette sedi: Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Torino, Venezia, Verona.

La Commissione giudicatrice del concorso alle cattedre di lettere latine e greche nei regi licei e quelle delle cattedre letterarie nei regi ginnasi hanno terminato l'esame dei titoli dei concorrenti e presentato la graduatoria di merito.

La Commissione giudicatrice del concorso speciale alla cattedra di storia e geografia ai regi istituti tecnici di Bari, Modena e Palermo, composta dei professori Grasso, dell'Università di Messina, Monticola, dell'Università di Roma, e Garolo, del R. Istituto tecnico di Milano, è stata convocata a Roma, nel palazzo di San Calisto, in piazza Santa Maria in Trastevere, il giorno 21 corrente.

La Commissione giudicatrice per il concorso speciale alla cattedra di ragioneria e computisteria nel R. Istituto tecnico di Bologna, composta dei professori De Brun, dell'Università di Roma, Alfieri, del R. Istituto tecnico di Roma, D'Alvisi, del R. Istituto tecnico di Padova, è stata convocata per il 13 corrente.

Un monumento a Mercantini.

Ci telegrafano da Ripa Transone, 17, ore 17:

Stamane è stato inaugurato solennemente un monumento a Mercantini. La città era imbandierata a festante. Gli edifizi sono tappezzati da miriadi di manifesti patriottici. Un corteo imponente, preceduto dalla Musica del 5.o fanteria, si è recato in pellegrinaggio alla casa del poeta per deporre delle corone votive. Ha pronunziato applauditissime parole di circostanza il sindaco cav. Speranza. E' stato poi offerto un vermouth d'onore nelle sale del Municipio. Quindi da un balcone del palazzo Municipale prospiciente sulla piazza del Municipio, elegantemente addobbata, il sindaco ha pronunziato un acclamatissimo discorso. Comunicò infiniti telegrammi e lettere di adesione, tra le quali quelle delle città di Roma, Palermo, Genova, Milano, Torino, Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Fossombrone, ecc. Indi l'avv. Vittorio Vinai pronunziò un discorso su Mercantini, tessendone la vita, e parlando dell'epopea gloriosa del risorgimento nazionale. Venne indi inaugurato il monumento, pregiata opera dello scultore Vito Pardo, col quale le Autorità presenti si sono vivamente congratulate.

Oggi sarà tenuto un banchetto in onore del sindaco, dello scultore Pardo e dell'avv. Vinai.

Stasera al teatro Mercantini vi sarà una serata di gala.

Il Congresso repubblicano di Genova.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

Si è tenuto oggi un convegno repubblicano ligure-piemontese. Il convegno ebbe luogo alla Confederazione agraria genovese. Notavansi i rappresentanti di tutte le sezioni del partito di Genova, Liguria e Piemonte. Tra questi ultimi, l'avv. Albino Bracale, Lecchi, Grandi, Falco, Ing. Riccio, Prandi, ecc. Erano pure presenti i consiglieri comunali di Genova: Palazzi, Maccagni, Bonati ed il consigliere di San Pier d'Arena, Tornaghi, oltre agli avvocati Silvio Pellegrini, Laura, ecc.

Il convegno discusse a lungo sulla riorganizzazione del partito delle due regioni, e trattò quindi dell'atteggiamento dei repubblicani nel momento attuale. Si votò un ordine del giorno, nel quale, riaffermandosi la dottrina mazziniana, che assegna per base alla proprietà il frutto del lavoro, si proclama vigorosamente in contrasto col programma della lotta di classe, il concetto della solidarietà dei diritti. Fu votato pure un ordine del giorno per l'avocazione della scuola primaria allo Stato.

Il Congresso degli ufficiali giudiziari.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 17:

Oggi è stato inaugurato a Roma il 2.o Congresso degli ufficiali giudiziari del Regno. Intervennero i rappresentanti degli uffici giudiziari di tutta Italia, del Consiglio dell'Ordine dei procuratori di Roma, il Consiglio della Corte d'Appello ed alcuni pretori e cancellieri. Il più anziano degli ufficiali giudiziari di Roma, Storoni, ha dato il benvenuto ai colleghi; quindi l'avv. Mazzolani, presidente della Federazione, ha pronunciato un discorso, approvato gli scopi del Congresso. E' stato poi inviato al guardasigilli un telegramma di omaggio. Il Congresso inizierà domani i suoi lavori.

Il Congresso dei pompieri a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17:

Nell'antisala del Consiglio comunale è stato inaugurato il Congresso federale dei pompieri. Presiedeva l'assessore comunale Rusconi. All'apertura della seduta, prese la parola l'onorevole Ronchetti, per esporre le linee generali del progetto di legge a favore della classe dei pompieri, dimostrando l'imperianza e la necessità di aiuti materiali, specie per i piccoli Comuni. La relazione fu applauditissima. E' stato votato un ordine del giorno di plauso all'opera dell'on. Ronchetti.

L'assemblea quindi si è sciolta alle 15, ed ha avuto luogo la chiusura del Congresso. Alle 19 di questa sera vi sarà un banchetto dei congressisti.

Una goletta scomparsa.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 23:

La goletta *Adelina di Cosa*, del compartimento di Siracusa, partita da quella città la mattina del 22 ottobre ultimo, con un carico di cinquanta tonnellate di merci del valore di 12,000 lire, si diresse verso Palermo e Napoli. Essa aveva un capitano esperto marinaio ed otto uomini di equipaggio. Dal giorno della sua partenza non fu più veduta in nessun porto. Si teme quindi che la goletta sia naufragata in seguito ad una collisione con qualche piroscafo. Fu perciò diramata una circolare a tutte le Capitanerie di porto, compresa quella di Napoli, per rintracciarla se mai fosse ormeggiata in qualche cantiere per riparare ad avarie subite, ma vi è ragione per ritenere che essa sia scomparsa tutta e che l'equipaggio sia perito miseramente.

ARTI E SCIENZE

L'anima di Garibaldi.

I luoghi che prediligiamo — disse Antonio Fradeletto — sono quasi l'immagine esterna delle nostre anime. Quale fu l'isola di Caprera, piccolo e povero scoglio granitico, rustico e selvaggio, grave di silenzi nella calma del mare, scosso da frementi sotto l'impeto della procella, tale fu l'anima dell'uomo che lo elesse a proprio rifugio, in cui trascorse gli anni in austero raccoglimento, in cui seminò la messe e custodì il gregge, donde lanciò ai venti parole di rampogna o di speranza, da cui fuggì un giorno per correre all'impresa fatale, dove il suo mite occhio si spense accarezzando con l'ultimo sguardo le capinere cinguettanti sul davanzale, e che a lui parvero gli spiriti reduci delle sue bambine morte che lo chiamavano all'eterno riposo.

Quale l'isola selvaggia e rude, tale l'anima dell'uomo che disprezzò onori e splendori, etichette e cerimonie, vanità e ambizioni, quanto la turba più ambisce. Era in quell'anima un bisogno irresistibile di solitudine, quale hanno i leoni che non lanciano ruggito e le aquile che non si raccolgono a stormo: lungi ai sostegni della vita sociale l'anima forte si rinfranca, perchè in quei sostegni troverebbe un impaccio allo svolgimento delle proprie energie. Era in essa il culto della natura, come è sole in quelle dei grandi poeti, perchè solo in essa doveva ritrovare i fantasmi e le voci del proprio cuore, e da essa soltanto doveva venirgli l'intuizione del divino, di un divino spoglio di dogmi. Nella consuetudine coll'onda indomabile doveva rafforzarsi ed espandersi il senso della libertà, e la parca semplicità del costume trarla a vagheggiare una società composta di semplici, ove il lavoro fosse dolce dovere e non più fatica servile.

Tale la figura morale di Garibaldi, figliuolo possente e candido della natura, a cui l'arte non sa dare che lo sfondo della natura stessa dove essa è più austera e solenne. Pensiamo che quest'uomo compì la sua gesta meravigliosa non in un breve periodo, ma in un lungo spazio di trent'anni, fra i più fecondi che la storia moderna ricordi, e non nell'angusto cerchio nativo, ma dall'uno all'altro emisfero, dalle pianure del Plata a quelle di Borgogna.

Per questa sua universalità di azione, per le formole semplici e precise di cui egli amò rivestire le sue ingenue idee di rivendicazione sociale, egli apparve ai popoli quasi come il simbolo di uno spirito nuovo ed universale, parve il cittadino ideale di tutte le patrie. Dovunque erano diritti da affermare, prepotenza da rintuzzare, catene da infrangere, genti schiave da redimere, ivi balenava alle fantasie la sua figura radiosa, suonava il suo nome fatidico che nel congegno delle sillabe sembra squillo di fanfara, lampo di spada sguainata, sventolio repentino di bandiera *(Applausi)*.

Ma l'universalità dello spirito e dell'azione non tolse al Garibaldi di essere intimamente italiano. Fu detto essere egli un fenomeno senza precedenti nella storia italiana, ma a torto. Egli è invece la conferma monumentale dell'eredità etnica: egli è uno di quei tipi che la natura forma estraendo dalla *razza i caratteri profondi*, sostanziali, fondamentali e gettandoli in uno stampo superiore.

La sua originalità è infatti il prodotto di una sintesi complessa dei tratti essenziali della stirpe. Vi è in lui innanzi tutto quell'affermazione audace della personalità che è particolare della natura italiana, che si rivela in tutte le età della nostra storia, dalle fiere figure delle lotte dei Comuni ai condottieri del cinquecento, agli uomini di guerra che nel seicento si posero al servizio straniero, alla figura di Napoleone. Tale fu l'anima dell'uomo che di umile origine, senza aderenze, senza mezzi, per le sole forze dell'animo, crea eserciti e li conduce alla vittoria, e quando è vinto è idealmente più forte di prima. Ma se in lui rivive l'anima dei condottieri, un segno luminoso brilla sulla sua fronte e lo apparta: ed è il candore del suo disinteresse.

L'affermazione audace della personalità conduce normalmente all'egoismo. Garibaldi è invece il più puro campione dell'altruismo.

Un altro dei caratteri etnici è l'equilibrio interno. V'è in lui un interno freno che vale sempre a rattenerlo da risoluzione estrema. Egli sa resistere a sè e agli altri. Anche quando dall'animo esulcerato irrompe brutale la parola, egli sa mantenere sull'azione un senso ammirevole della misura. Altro carattere tipicamente italiano è la contemporanea fra le aspirazioni ideali e la valutazione pratica del presente. Così egli può idealmente dichiararsi repubblicano, ma quando si avvede che l'unità della patria si può fare soltanto col Re, non esita a dichiararsi pel Re e a gridare come programma: « Italia e Vittorio Emanuele ».

La genialità estemporanea è pure carattere genuinamente italiano. Garibaldi la possedette come nessuno, nell'applicazione all'arte della guerra. Volontari inesperti, improparati, delle più varie origini, si trasformano sotto le sue mani in truppe eroiche che egli lancia con la sua scienza innata della mente, col fascino irresistibile della persona alla vittoria.

Perchè all'istinto militare, all'autorità morale aggiungono fascino le virtù fisiche care allo spirito latino: la figura svelta fiammeggiante nella camicia rossa e drappeggiata solennemente nel poncio, la candida fronte serena, i fulvi capelli, le azzurre pupille imperiose e dolci, la voce ammaliatrice.

Capitano, tribuno, agricoltore, dittatore è nei suoi lineamenti ideali la romanità bellica e agreste, ma temperata, come disse bene il Carducci, dalla gentilezza e dalla fantasia avventurosa dei cavalieri dell'Ariosto e del Tasso. Veramente taluni episodi della sua vita sembrano far rivivere ai nostri occhi la figura di Tancredi e di Clorinda. Il sogno cavalleresco dei nostri poeti rinverdisce più umano e più alto nella storia d'Italia *(applausi)*.

Qual posto compete a quest'anima nella costituzione della patria? Due forze la operarono: la monarchia e la democrazia. La monarchia di Savoia era intellettualmente minore di altre dinastie italiane, ma possedeva le tre qualità più decisive per la lotta. Il vigore, la destrezza, il prestigio, un esercito ben armato ed esercitato, una diplomazia che fu paragonata a quella di Venezia, il prestigio della tradizione più antica Casata d'Europa. Ne Vittorio Emanuele nè Cavour crearono questi strumenti, li ereditarono, ma li accrebbero, Vittorio Emanuele del suo valore, della sua lealtà, del suo senso pratico; Cavour del suo mirabile ingegno, agile e molteplice, che non seguiva gli avvenimenti, ma li padroneggiava. Ma vi aggiunsero ancora la fede incondizionata nella libertà: così il trono avito poteva assidersi sulle basi del diritto moderno e stringere il patto con la democrazia.

Ma la democrazia com'era sorta? In piccola parte dalla rivoluzione francese: ma il più era da creare. Bisognava bandire una nuova idealità e plasmare una nuova coscienza. Giuseppe Mazzini fu il plasmatore delle nuove coscienze. Egli trattò il problema storico e il problema religioso, il problema dell'educazione politica; per anni ed anni predicò il dovere del sacrificio, proseguì il suo apostolato con la parola e l'azione.

Ma Mazzini non possedeva in eguale misura le doti che servono ad organizzare; inoltre era troppo mitico per la natura italiana; inoltre non era un soldato. E di un soldato aveva bisogno il popolo italiano per redimersi dalla fama di imbelle. Ne aveva bisogno la democrazia per gareggiare di prestigio colla monarchia. Era logico e fu ventura che la democrazia porgesse la mano all'antica dinastia di Savoia in veste di soldato. Questo fu l'ufficio storico di Garibaldi. Senza l'insegnamento di Mazzini, senza il cuore, la valentia ed il braccio di Garibaldi, senza l'azione politica e diplomatica di Vittorio Emanuele e di Cavour, l'Italia non sarebbe ghunta all'indipendenza ed all'unità.

Date queste grandi figure e queste grandi forze, era impossibile che non scoppiassero aspri dissidi. La storia non registra idilli fra i giganti. Ma se era umano il dissenso nei giorni concitati, non sarebbe retto nell'ora serena dell'indagine storica riaccendere queste passioni *(applausi)*.

Di chi fu l'idea della spedizione dei Mille? Fin dal 1851 Mazzini esortava Garibaldi all'impresa con una lettera, ma l'impresa era allora intempestiva, mentre nel 1860 tutte le circostanze erano divenute favorevoli.

Ma è vero che, mentre Garibaldi stava per porgere una nuova corona al ministro di Vittorio Emanuele, il suo ministro cercava di attraversagli l'azione? Dubitare oggi dell'italianità di Cavour è non solo una sconoscenza settaria, ma una bestemmia storica *(Applausi)*. Il cuore di Cavour era all'altezza del suo genio, e lo provò il suo contegno dopo Villafranca. Il suo crudele imbarazzo fra le aspirazioni ardenti dei patrioti e il dovere di capo di governo non poteva non riflettersi nella sua opera. I suoi atti segreti, le concessioni volute, le cecità sapienti erano in armonia col suo cuore; gli atti pubblici rispondevano ai suoi doveri di ministro obbligato a prevenire e disciplinare gli eventi *(Applausi)*. Dissidi poterono esservi fra questi grandi per differenza di indole o di tendenza, ma le basse avversioni furono soltanto fra qualche servo gallonato della monarchia e qualche servo ringhioso della democrazia *(Applausi)*. Mazzini fu la fede indomita, Vittorio Emanuele la dirittura, Cavour la sapienza, Garibaldi la magnanimità.

Fu la magnanimità nel senso classico di energia virile e nel senso cristiano di oblio delle ingiurie. Condannato a morte da Carlo Alberto, non esita ad offrirgli la sua spada; ferito al piede ad Aspromonte, si toglie il cappello e grida: « Non fate fuoco! Viva l'Italia! »; arrestato nel punto di cogliere il frutto della vittoria nel Trentino, risponde: « Obbedisco! ».

Quale nella vita pubblica, tale fu nella privata: quale nell'opera militare, tale nella civile.

Conquistata Roma all'Italia, vecchio settantenne si pone a studiare il risanamento morale e laico della terza Roma: combatte non la religione, ma l'inframmettenza politica e l'oppressione clericale della coscienza. Là tra i sacri silenzi del Gianicolo, egli sembra il popolo italiano che vigili tranquillo, ma armato nell'integrità della sua conquista civile *(applausi)*.

Dell'idea garibaldina sono scomparse alcune forme romantiche: rimane la larga integrazione del sentimento antico di patria col sentimento moderno di umanità.

Ma l'idea umanitaria non spense mai nell'anima di Garibaldi l'idea della patria. Chi crede la patria una sentimentalità stantia non può avvicinarsi alla sua tomba, altare di pure patriottismo *(applausi)*.

Questo nome che tanto aveva dato altrui, aveva chiesto per sè, ciò soltanto: un'esequie non indegna della vita. I piccoli pregiudizi dei rimasti trionfarono della sua volontà: il leone morto ne fu sverchiato. E sulla tomba infierirono inverecondamente i dissidi domestici.

Garibaldi aveva legato alla patria il poema della sua vita, l'Italia gli strappò l'ultima strofa.

***

Questa per sommi capi e spoglia della forma brillante la conferenza del Fradeletto, notevole per l'alta serenità dei giudizi, per la coraggiosa verità delle affermazioni. Il pubblico che affollava la gelida aula della Mole Antonelliana, come ne accolse con vivi applausi i punti più eloquenti e incisivi, così ne salutò la fine con calorosi battimani.

"Dopo il perdono"

**dramma in cinque atti di Matilde

un nuovo vice-presidente al posto del defunto Codronchi nella persona di un senatore giurista?

Vedremo.....

Rivelazioni di giuochi di borsa fatte dalla *Propaganda*.

Mai avrebbe pagato i debiti di qualche collega

Roma, 17, ore 24.

La *Propaganda* scrive che essa è in grado di assicurare nel modo più inoppugnabile che in un paceo-sussidi sono, fra le altre, lettere di Baccelli, Zanardelli, Giolitti e di Casa Reale. Eccovi le rivelazioni che la *Propaganda* stampa: « Roberto Talamo era nel 1892-93 sostituto procuratore del Re a Roma, quando Ferdinando Martini era ministro dell'istruzione. Fra i due (dice sempre la *Propaganda*) sorse l'idea di giuocare in Borsa, servendosi di un ricco borsista di Napoli, il signor Eugenio Rocca. Il Talamo, avrebbe telegrafato al Rocca le notizie avute dal Martini e con questo mezzo avrebbero avuto fortuna. Senonchè il Talamo ed il Martini, soci del Rocca nelle vincite, non vollero essere (dice sempre la *Propaganda*) nelle perdite, talchè il Rocca si trovò allora creditore di lire centomila. Allora nel 1903, quando Talamo era sottosegretario alla giustizia e il Martini governatore in Eritrea, il signor Rocca spiccò citazione contro i due per riavere la somma ». Dice la *Propaganda*: « Nel 1903 il professore Miranda venne a sapere, forse dall'amico suo avv. Ettore Lepore, che aveva steso la citazione per conto del signor Rocca, che Ferdinando Martini e Roberto Talamo erano stati citati in giudizio. Nella citazione si diceva soltanto che essi avevano giuocato in Borsa a mezzo del signor Rocca e che erano rimasti debitori per oltre centomila lire, ma dalla narrazione si intendeva che doveva esservi stato qualcosa di più torbido. Il prof. Miranda interrogò il suo amico avv. Lepore ed avendo da lui inteso tutto quello che, per condotta di causa, aveva dovuto lasciare nella penna quando aveva steso l'atto di citazione, ne fu veramente impressionato e preoccupato per le sorti di quel Gabinetto ministeriale, di cui era gran parte il suo intimo amico, Nunzio Nasi. Il prof. Miranda chiese perciò di informare il suo amico del temporale che si addensava sul Ministero, perchè questo avesse provveduto alle sue sorti nella maniera che più avesse ritenuta opportuna. Chiese i documenti e chiese di poterli comunicare al suo amico Nasi ». Qui la *Propaganda* assicura che i documenti sono chiari e schiaccianti. « Si tratta — dice il giornale socialista, — di lettere e telegrammi firmati Roberto ed anche R. Talamo, dove è chiara l'indicazione che le notizie venivano dal Martini. Vi è fra l'altro — dice il giornale — una lettera con la quale Talamo dice che Martini consiglia di giuocare in un certo modo presannunziando la notizia della occupazione di Kassala da parte degli inglesi. In seguito all'intervento del Miranda, questi informò il suo amico Nasi e si stabilì un colloquio. All'*Hôtel Orient* in Roma avvenne il colloquio, ai quali parteciparono il Lombardo, Miranda e Lepore. Il colloquio fu segretissimo naturalmente, ma non tanto che non se ne fosse con il tempo potuto ricercare la traccia. Allorchè il Lombardo vide i documenti comprese la gravità della faccenda e volle sapere qual parte del suo credito il Rocca avrebbe ceduto e di qual'somma si sarebbe accontentato. Ma entrata la questione in questi termini, il prof. Miranda non credette necessario di assistervi ulteriormente e si ritirò. La discussione continuò fra i rimasti e furono gettate così le prime basi dell'accordo. I ministri, informati della cosa, interposero altre persone che trattarono poi con il Rocca. La conclusione di tutte queste pratiche fu che la causa iniziata con la famosa citazione delle centomila lire non andò più avanti e non fu neppure iscritta a ruolo. Qui incominciano le indiscrezioni della *Propaganda*, la quale si chiede: « Da chi fu pagato il Rocca? » La *Propaganda* crede che Nasi abbia pagato per conto del Ministero e che la cosa debba venire in luce discutendosi la finanziaria del suddetti ».

Un voto della Federazione contro Nunzio Nasi

Ci telegrafano da Perugia, 17, ore 20,30:

Il Consiglio direttivo della Federazione delle scuole medie ha votato un ordine del giorno vibratissimo, in cui deplora il contegno di Nunzio Nasi, che, durante il suo interrogatorio, contrariamente alla verità, attaccò l'opera del defunto presidente Kirner, che si adoperava sempre alla tutela dei diritti degli insegnanti contro gli arbitrii ministeriali.

La causa civile di un omicida.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 22:

La *Tribuna* riceve da Aquila: « Guido Casale, l'uccisore dell'avv. Bianchi, che dovrà nel febbraio venturo essere giudicato da questa Corte di Assise, dalle carceri, ove è detenuto, ha fatto pervenire al signor Gaetano barone Cianfrini-Fibioni, che esercita la professione di avvocato, un biglietto postale, con il quale, magnificandolo, gli chiedeva se avesse voluto accettare l'incarico di sostenere per lui una causa civile importantissima, seria, unica, più che rara, nel suo genere, e lo invitava a recarsi alle carceri, per conferire sull'argomento. Il signor Cianfrini-Fibioni conferì in carcere con il Casale. Questi ha pregato il Cianfrini-Fibioni di accettare l'incarico di richiedere ad un suo cognato, cassiere alla Banca d'Italia, l'importo della mezza parte che gli spetterebbe dell'eredità della defunta nonnella, che morì di parto a Perugia, nonchè di studiare un quesito medico legale di una certa importanza, riguardante la premorienza della moglie al figlio, nato contemporaneamente alla morte della madre, e ciò allo scopo di essere dichiarato lui unico erede della moglie per l'interposta persona del figlio deceduto. Il Casale ha dichiarato che aveva studiato medicina, e che quindi riteneva che, essendo la moglie morta per avvelenamento per l'eccessivo cloroformio somministratole mentre veniva operata, essendosi ostrutto il feto vivo, bocchegiante, ciò portava alla conseguenza naturale che la madre dovette morire prima del figlio. Col riconoscimento della qualità di unico erede, al Casale spetterebbe una quota di circa L. 40. Il Casale ha promesso di far pervenire al più presto possibile al Cianfrini-Fibioni tutti i documenti necessari, e specialmente quelli dello Stato civile di Perugia. Si mostrò infine pienamente soddisfatto dell'abbinamento del processo di assassinio con quello riguardante la morte della moglie, il di cui cadavere deve essere esumato. Il Cianfrini-Fibioni ha trovato il Casale molto abbattuto e di pallore cadaverico ».

Ancora la Commissione d'inchiesta e il cannone Krupp.

Roma, 17, ore 22.

Riproducendo le informazioni della *Stampa*, sulla questione dell'artiglieria, la *Tribuna* dice: « Lasciando in disparte quanto l'autorevole persona credette di riferire alla *Stampa* di Torino, per difendere giustamente i nostri Arsenali e la nostra artiglieria, dobbiamo però avvertire che non sono perfettamente esatte le informazioni del giornale torinese. Gli esperimenti a Ciriè non sono ancora finiti e non saranno compiuti così presto. Ogni giudizio quindi sulla bontà o meno delle artiglierie Krupp è per lo meno prematuro, nè fu dato certamente nè dalla Commissione tecnica di Ciriè nè dalla Commissione reale di inchiesta. Bisogna quindi non fidarsi ancora nè ai giudizi favorevoli nè ai contrari. Noi stessi, che abbiamo rilevato per primi quelli che si dicevano e parevano i gravi errori del nostro ispettorato nell'ordinare la nuova artiglieria, noi ci asteniamo da ogni discussione ed aspettiamo con calma ed imparzialità il verdetto finale di Commissioni a cui non è lecito negare a *priori* la nostra fiducia ».

Benissimo quanto dice la *Tribuna*, che conferma precisamente quanto abbiamo scritto noi. Non comprendiamo però le restrizioni del giornale romano a nostro riguardo, che probabilmente vanno dirette al *Giornale d'Italia*. Infatti, come pubblica la *Tribuna*, noi pure abbiamo più volte ripetuto che gli studi della Commissione d'inchiesta sulle artiglierie Krupp non sono ancora terminati e che nulla si può affermare sul futuro verdetto della Commissione stessa; noi pure serenamente attendiamo, senza entrare in discussioni, limitandoci a riferire oggettivamente le informazioni che ci pervengono. Una riprova di ciò sta nel trafiletto comparso ieri nelle nostre colonne, in cui si rilevava appunto a correggere una notizia inesatta e prematura.

Il *crack* di Livorno.

Impressioni sull'arresto del cav. Leoni.

Ci telefonano da Livorno, 17, ore 22:

La notizia dell'arresto del milionario cavaliere Leoni si è sparsa stanotte in tutta la città, destando dovunque un doloroso stupore. Il Leoni contava qui numerose simpatie ed insigni aderenze; il suo Banco era il più importante di Livorno e forse la stessa importanza a cui era pervenuto, gli ha nociuto e lo ha danneggiato. Un personaggio ragguardevole, molto consultato in Borsa, mi ha detto che la responsabilità morale del *crack* deve ricercarsi nella corresponsione invalsa negli istituti bancari di aprire a taluni un credito illegale e superiore di troppo alla potenzialità finanziaria del favorito, mentre si nega ostinatamente il credito al piccolo commercio. Il Leoni era stato favorito da un credito enorme e le sue speculazioni commerciali erano ingigantite. Ma la chiusura del credito avvenuta improvvisamente lo ha gettato nella rovina!

Si è sparsa oggi la voce, ed un giornale cittadino la raccoglie, che alcune tratte sarebbero state messe a ruolo dal Leoni su alcuni importanti istituti bancari e non pagate.

Altre voci sinistre circolano. La verità è che non vi fu alcuna denuncia al procuratore del re. Il Tribunale Civile, a termini del Codice di commercio, ha con una vera e propria sentenza emessa ieri, pronunciato d'ufficio il fallimento, e, valendosi di una facoltà che l'articolo 685 dello stesso Codice gli conferisce, ha ordinato l'arresto del Leoni, che oggi sarebbe partito per Genova.

Ma, ripeto, si assicura, e speriamo sia così, che l'arresto non sia stato occasionato da altra imputazione che da quella di bancarotta fraudolenta, cioè si assicurava anche che altri arresti fossero imminenti: ma sono voci allarmiste e prive di fondamento. La piazza, benchè un po' in preda al panico, è assai tranquilla.

Può darsi che seguiranno a questo altri fallimenti, ma non è probabile che nuovi arresti si facciano. Oggi furono messi i sigilli al Banco Leoni. Il regioniere Nimey è stato nominato curatore.

Grave urto fra due tramvie a Milano

Un moribondo e alcuni feriti.

Ci telefonano da Milano, 18, ore 2:

Verso le ore 19 di ieri la vettura tramviaria N. 332, col rimorchio N. 560, veniva investita, al crocevia di linea in piazza Venezia, dalla vettura tramviaria N. 370, col rimorchio numero 1051. L'urto produsse un grandissimo panico tra i viaggiatori che si trovavano nel carrozzone investito. Passato il primo momento di stupore, venivano raccolti i feriti. Essi sono: Ferrari Giovanni, d'anni 29, manovratore della tramvia; Lampugnani Giuseppe, meccanico, il quale fu trattenuto nell'infermeria della guardia medica di Porta Venezia perchè moribondo; Nepori Agostino, d'anni 32, e-bandista, di Ciriè, ferito al capo. Due signore avevano pure lo sgravento.

Una prima inchiesta ha assodato che l'avvenimento è dovuto al fatto del poco buon ordine che regna ora nel personale tramviario. Infatti le due vetture rimasero ferme per qualche minuto, e poi, invece di attendere che una passasse avanti all'altra, come di regola dovevano fare, si misero in moto tutte e due insieme. Il manovratore della vettura investitrice si è dato alla fuga

Un attendente precipitato da 15 metri d'altezza

Ci telefonano da Milano, 18, ore 2:

Cerio Biondi, d'anni 23, di Reggio Calabria, da poco congedato dal servizio militare, era rimasto come attendente presso il suo ex-maggiore cav. Antonio Pozza. Ieri il Biondi, verso le ore 18, rimaneva nell'appartamento occupato dal maggiore, in via Lorenzo Mascheroni, 11 - non questo, per un errore della servetta, era stato chiuso dall'interno.

Il Biondi, per risparmiarsi i rimproveri del padrone, pensava di salire al piano superiore e di calarsi mediante delle cinghie nel sottostante balcone. Ma disgraziatamente egli aveva calcolato male la resistenza delle sue cinghie, che si spezzarono, ed il disgraziato cadeva da un'altezza di 15 metri nel sottostante cortile. Venne trasportato moribondo all'Ospedale Maggiore.

Un greco filantropo.

Ci telegrafano da Atene, 17, ore 20,5:

E' stato aperto il testamento di un greco molto ricco, il signor Costantino Sovantopoulos, morto recentemente. Egli lascia tutta la sua fortuna a diverse istituzioni sociali e filantropiche della Grecia « libera e più grande ». Tra i maggiori legati ve ne sono uno di mezzo milione di franchi alla Società Reale di agricoltura; uno di 300 mila franchi alla Società di edizioni popolari e per l'istituzione di una scuola professionale generale, ed infine, per tre milioni, a parecchie Opere filantropiche di Atene e di altre città.

Nuove dichiarazioni di Praga dopo la sua gita a Parigi.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 24:

Il corrispondente milanese della *Tribuna* ha avuto da Marco Praga queste dichiarazioni:

« — Ho ottenuto a Parigi quello che volevo.

« — Perchè era andato a Parigi?

« — Per persuadere gli autori francesi: l'che la Società degli autori italiani non aveva intenzioni ostili contro di loro, come Re-Riccardi ha voluto lasciar credere; secondo, che avevamo nel nostro pieno diritto nella nostra azione contro il *trust*, e che gli autori francesi non avrebbero avuto a soffrirne. Sono riuscito nella mia dimostrazione. A sua volta Re-Riccardi ha cercato di provare che nei suoi rapporti con i fratelli Chiarella non c'è nulla che possa danneggiare gli autori francesi; anzi ha proposto un contratto, da cui risulta che le condizioni di favore per il suo repertorio sarebbero state soltanto fatte a quelle Compagnie le quali si impegnassero a mettere in iscena un maggior numero di produzioni francesi, e a rimettere in repertorio alcune commedie francesi di proprietà ormai dimenticate. La clausola non poteva spiacere in Francia, tutt'altro, ma in Italia? Infine io ero andato a Parigi anche per chiarire gli equivoci con Sardou. Uno dei suoi ultimi telegrammi era stato allarmato. In modo da cambiarne il senso in modo equivoco. Torno con la certezza che Sardou è con noi. Del resto, — concluse Praga, — prima di lasciarmi, Sardou mi ha incaricato di proporre a Roberto Bracco di tradurre *L'affare dei veleni* ».

Come finisce lo scandalo di Brescia.

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 23:

La notte dal 4 ottobre ultimo scorso, come ricorderete, i coniugi Badani, provenienti da Acquafredda e diretti a Brescia in cerca di lavoro, mancando dei mezzi per provvedersi di una camera, andarono a rifugiarsi sotto il *tunnel* della ferrovia per ripararsi alla meglio dal vento impetuoso e dalla pioggia che imperversava. Come avete a suo tempo pubblicato, il giorno successivo i coniugi denunciarono all'Autorità che gli agenti di pubblica sicurezza Abbate e Toro ed il vigile notturno Bernardi, tentando di dichiarare in arresto il marito, perchè sprovvisto delle carte prescritte, le allontanarono, approfittando così per violentargli la moglie.

I tre presunti colpevoli vennero successivamente arrestati e l'istruttoria procedette rapidamente e vennero interrogati parecchi cittadini. Ma l'Autorità, mettendo in dubbio la deposizione dei due coniugi Badani e non ritenendo sufficientemente provato il fatto della violenza carnale, emetteva stamane in Camera di Consiglio l'ordinanza di non luogo a procedere contro i tre detenuti, per la violenza carnale e per l'abuso di autorità, ritenendoli invece colpevoli di offesa al pudore, essendo il fatto avvenuto in luogo pubblico.

Oggi stesso le due guardie e l'ex-vigile notturno vennero posti in libertà, in attesa dell'imminente processo per offesa al pudore.

La notizia della scarcerazione corse rapidamente in città, accompagnata da vivissimi commenti, non certo favorevoli all'Autorità di pubblica sicurezza ed all'Autorità giudiziaria.

Le due guardie Abbate e Toro fino dal giorno 10 del corrente mese erano state radiate dai ruoli della pubblica sicurezza.

Conferenze a Brescia per i riformatori privati.

Ci telefonano da Brescia, 17, ore 24:

Nella sala delle conferenza dell'Ateneo si tenne oggi un Congresso tra i presidenti di amministrazione ed i direttori dei riformatori privati.

Erano presenti il presidente ed il rettore dell'Istituto dei derelitti di Brescia e dei seguenti Istituti: Turazza di Treviso, Rossi di Padova, Colotti di Venezia, Buon Pastore di Ancona, Educatorio Maschile Principe di Napoli di Ascoli Piceno, Patronato per i minorenni di Firenze, Società Reale di Patronato di Torino, Ospizio di beneficenza di Catania e Colonia dei correzionali di Montelcone Calabro.

L'avv. conte Giuseppe Cocchi rappresentava la Commissione amministrativa dei riformatori della provincia di Milano, e pure di Milano vi era il canonico Giovanni Busetti, direttore dell'Istituto Marchiondi. Numerose furono le adesioni.

L'assemblea elesse a presidente onorario l'avvocato Frugoni, presidente dell'Istituto dei derelitti di Brescia, ed a presidente effettivo il conte Tumbroni, di Ascoli Piceno.

La discussione si svolse interessantissima, preceduta da una esauriente relazione del presidente intorno ai gravi problemi che riguardano il funzionamento dei riformatori, e, dopo vivace discussione, venne votato il seguente ordine del giorno:

« Considerato che gli istituti privati di correzione servono ad integrare ed a rendere maggiormente efficace l'opera che per legge incombe allo Stato per il ricovero e l'avviamento al lavoro e mestiere di quei ragazzi oziosi e vagabondi che, lasciati in mano alla famiglia od abbandonati alla strada, accrebbero fatalmente ed aumenterebbero la schiera dei delinquenti abituali; considerato che per ottenere l'educazione ed il ravvedimento di tali fanciulli occorre un personale di sorveglianza scelto non solo, ma pure fornito di qualità morali ed educative eminenti; considerato pertanto che un aumento di retta da parte dello Stato si impone assolutamente anche perchè le Opere pie non devono spendere parte delle loro rendite ad esclusivo vantaggio dello Stato; considerato che, ove continuasse a permanere tale condizione di cose, i riformatori privati si troverebbero nella dura contingenza di non accogliere più corrigendi a carico dello Stato, con grave danno di questo; fanno voti onde la retta giornaliera che lo Stato conferisce per ogni individuo sia portata da lire 0,80 a L. 1,20 ».

L'ordine del giorno è stato votato all'unanimità, e venne inviato un telegramma di protesta all'on. Giolitti.

Straschichi della "bicchierata"

Ci telegrafano da Perugia, 17, ore 20:

Parecchi ufficiali subalterni si riunirono nei locali dell'Associazione « Giovani Monarchici » per festeggiare Giovanni Borelli, in segno di plauso all'opera sua in difesa dei loro colleghi puniti a seguito delle manifestazioni di solidarietà con Fabio Ranzi.

I prossimi viaggi di Fallières

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

Abbiamo pubblicato nel nostro numero di ieri una notizia proveniente da Roma, secondo la quale uno dei fatti più notevoli della visita dell'imperatore Guglielmo in Inghilterra sarebbe l'apertura di negoziati tendenti ad un incontro fra Guglielmo II ed il presidente Fallières, nel mese di aprile prossimo, nelle acque italiane.

Abbiamo già detto che tale notizia era senza fondamento. Possiamo dire oggi che essa è senza fondamento.

I nostri lettori sanno già che il presidente Fallières ha l'intenzione di fare un grande viaggio l'anno prossimo. Abbiamo già annunziato che egli visiterà la Svezia, la Norvegia e la Danimarca; abbiamo egualmente annunziato che si recherà, secondo ogni probabilità, a Londra. Ma quello che si ignora è che Fallières abbia a visitare nell'anno prossimo l'Imperatore e l'Imperatrice di Russia.

(Matin).

L'istruttoria sull'affare Ulmo.

(Servizio speciale della Stampa).

Tolone, 18, ore 2.

Qui, nei circoli della giustizia e della marina, non si crede che l'ufficiale tedesco Muller a Thuisen, incaricato a Bruxelles di servizio di spionaggio, abbia denunciato Ulmo alla Polizia di Parigi. Da fonte autorizzata ci si dichiara, infatti, esservi stato realizzato il tentativo di ricatto presso il ministro della marina, che fece scoprire Ulmo, come è stato il suo ritrovo alle gole dell'Ollioules, che lo ha fatto prendere in flagrante reato.

D'altra parte, un giornale dice che dopo il ritorno del suo compagno dal Tonchino, Ulmo entrò in rapporti coll'ammiraglio Siegel.

Questa data non deve essere la vera, poichè Ulmo era in Francia già da molto tempo quando, in seguito alle buone raccomandazioni, ottenne, per decreto del 10 luglio 1905, il comando in seconda della *Cerbère*, che non lasciò più.

Gli ispettori della Polizia parigina sono andati oggi, col primo treno del mattino, a Marsiglia, e sono ritornati a mezzogiorno, per ritornare di nuovo nel pomeriggio a Marsiglia. Quest'andirivieni sono relativi alle ricerche continuate, che sono imposte dall'inchiesta su Ulmo e sui varii suoi complici. Alcune corrispondenze sono state scambiate tra l'Autorità giudiziaria di Tolone e quella di Marsiglia, intorno agli arresti fatti in quest'ultima città, e particolarmente a quelli di Gabriele, Bonnesoi, Scelle e di Giorgio Adrien detto Gustavo. Nessun di questi individui è stato trasferito sinora a Tolone. Domani, le Autorità della marina e quelle della giustizia civile, riprendono le loro ricerche, e martedì avrà luogo un nuovo interrogatorio degli individui che si trovano qui imprigionati.

Infine, persone ben ragguagliate, mi dicono che la settimana trascorrerà senza che si venga a sapere qualche altra cosa di molto interessante, circa la spia Ulmo. La versione, secondo cui egli avrebbe ricevuto danaro da una Potenza estera, senza prezzo delle divulgazioni, che precedettero i viaggi di Bruxelles, assume tanto maggior consistenza a Tolone, in quanto che alcuni particolari ritornano alla mente dei compagni, che hanno condiviso alquanto la vita di Benjamino Ulmo. Si ricorda, in particolar modo come, dopo aver sperperato il piccolo patrimonio paterno, egli abbia potuto continuare a spendere, perchè guadagnò molto e per molto tempo al giuoco. Improvvisamente, o in una sola notte, perdette dalle 12 alle 14 mila lire. In quella notte la bella Louison, sopravvenuta da lui perdita. In una crisi di lagrime, gli fece tale scenata che ottenne da lui il giuramento che non giuocherebbe più.

Ciò accadeva or fa una ventina di mesi. Ulmo tenne la parola. Era quindi ridotto ai suoi 240 franchi, ammontare dello stipendio mensile come guardiamarina, ed al suo supplemento mensile di 32 franchi come secondo, ed a qualche vaglia postale che egli otteneva di tanto in tanto da una sorella e dai suoi parenti, e particolarmente dallo zio Davide Ulmo, ricco conciatore di Quillins.

Ora, poco dopo questo periodo passeggero di discreta privazione, Ulmo si rimise a fare grandi spese: non giuocava più, e non era quindi il giuoco che lo alimentava, mentre conduceva vita larga. Questa ripresa dell'assistenza dorata mancò con la fine delle grandi manovre navali dello scorso anno, nelle quali dal 5 luglio al 4 agosto si applicò la nuova tattica navale ed i principii di strategia dell'ammiraglio Fournier. Questa tattica e questi principii furono sviluppati nelle loro linee principali in piena luce.

Per completare questo sviluppo delle comunicazioni confidenziali furono fatte ai comandanti di navi di tutti i tipi. Ai pari di queste comunicazioni confidenziali, furono comunicati a tutti i comandanti di navi i risultati delle esperienze del sottomarini.

Ulmo ha avuto tra le sue mani anche quest' documenti? E' egli riuscito a riprodurli? Ne ha egli fatto un commercio odioso coll'estero? Sono queste domande che cagionano analetà, e che nondimeno si presentano alla mente quando si pensi alle spese inaudite che faceva Ulmo tanto per sè quanto per la sua amante durante la scorso inverno, e soprattutto durante la stagione brillante di Nizza. Donde gli venne il denaro speso durante questo periodo? Ma vi fu una nuova penuria con la primavera e l'estate, e allora cominciarono le proposte del traditore agli agenti della Germania.....

(Matin).

Addio, colomba eucaristica!

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 18, ore 2.

I duecento franchi inviati dal giudice istruttore di Limoges, erano esauriti, e con essi finisce l'inutile ricerca della Colomba Eucaristica nelle acque della Senna. Il simbolico uccello di Lagunnna, forse trascinato dalla corrente, continuerà a rotolare sui fondi rocciosi della Senna, a meno che, già immersa nel fango, non riposi, simbolo di purezza, tra la melma impura, nascondendo per sempre alla luce i suoi ori alle cupidigie sacrileghe; se pure Thomas ha detto la verità, e se la Colomba non è stata venduta a qualche antiquario, come è più probabile!

(Matin).

Una rivolta di pelli-rosse.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Il *Messidor* riceve da Bruxelles: « Un combattimento ha avuto luogo a Mac-Elmo-Canon, nel Dakota Meridionale, degli Stati Uniti tra le truppe di Polizia e gli indigeni della tribù degli Uti. Gli indiani sono stati battuti, dopo aver perduto sei dei loro. Le Pelli Rosse si sono rivoltate per protestare contro gli atti dei funzionari americani, incaricati dell'amministrazione dei loro territorii. Questi funzionari li derubavano sistematicamente, tanto che i disgraziati Pelli Rosse erano ridotti quasi a morire di fame ».

Le aspirazioni della Bosnia-Erzegovina.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Il *Messidor* riceve da Vienna: « A Serajevo, nella Bosnia-Erzegovina, è stata tenuta una riunione delle organizzazioni nazionali serbo-bosniane, che ha adottato il seguente programma: Autonomia politica completa della Bosnia-Erzegovina; convocazione di una Assemblea legislativa, eletta a suffragio universale; creazione di un territorio doganale autonomo ».

— Sì; benchè non s'appressimi ancora a voi.

— Ah!, duca ecco un sasso nel mio giardino.

— Ma no; è un complimento.

— Insomma, ai vostri occhi, il signor De Rollac ha tutte le perfezioni?

— Ha molte qualità: è servizievole, premuroso, pieno di riguardi per me, sempre di buon umore; la sua compagnia mi piace e mi piacerà anche di più quando lo conosceremo meglio.

— E Maddalena che ne pensa?

— V'aspettavo qui. A tutta prima ella non l'ha favorevolmente accolto.

— Ah!, vedete?

— Ella non voleva riceverlo.

— Me la immaginavo.

— Non voleva sentir parlare di lui.

— Lo avrei giurato.

— Ma un rivolgimento improvviso si fece in lei.

— Spontaneamente?

— Spontaneamente.

— Senza nessuna pressione da parte vostra?

— Senza la minima pressione.

— Ebbene?.....

— Tanto ella odiava, prima il cavaliere, tanto ella pare apprezzarlo ora.

— Ah!, possibile?

Le prodezze di *Nelly*.

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 22,30:

Diverse innovazioni sono state sperimentate alle manovre sanitarie del 12.o, 17.o e 18.o Corpo d'armata relativamente all'organizzazione dei soccorsi ai feriti sul campo di battaglia. Queste interessanti manovre hanno particolarmente segnato il trionfo della cagna *Nelly*, che il suo proprietario, capitano Tolet, del 17.o squadrone del treno, secondato dal medico Richelone, aveva ammaestrato per il ritrovamento dei feriti sul campo di battaglia. Le esperienze a cui l'animale è stato sottoposto in presenza del generale Tauriac, di due capitani medici, di altre personalità mediche militari e civili e di un certo numero di signori della Croce Rossa sono state assolutamente concludenti. In seguito ad una finta battaglia che ebbe luogo nei dintorni di Becquette, un centinaio di feriti simulati vennero nascosti nei siti più remoti del bosco. La cagna *Nelly* li ha tutti trovati, ed ecco come procedeva: si avvicinava al ferito, si impadroniva del suo *képi*: lo portava al capitano Tolet, ed i portatori di barella così avvertiti, non avevano più che da seguire l'intelligente animale per andare a sollevare il ferito.

Per compiacere l'esperienza si tolse il *képi* ad uno dei feriti. La cagna allora, dopo averlo scovato, non sapendo che cosa portare verso il suo padrone, prese ad abbaiare fortemente per avvertire i portatori di barella di seguirlo. *Nelly* ha così in poco tempo contribuito al ritrovamento di cento feriti che erano stati nascosti nel bosco. La sua intelligenza ha meravigliato tutti coloro che hanno assistito a queste interessanti esperienze. E per ottenere un tale risultato bastarono 25 giorni di ammaestramento. *Nelly* è una bella bestia della razza dei cani da pastore tedeschi. Il capitano Tolet ha fatto di essa in brevissimo tempo un cane-poliziotto-infermiere ed un cane-staffetta.

Il cane-poliziotto è oggi troppo conosciuto, perchè sia necessario parlarne. Ma occorre dire qualche cosa del cane-staffetta. Un plico venne collocato nella collana della cagna, la quale accorse verso il capitano Tolet. Questi prese conoscenza della comunicazione, vi aggiunse alcune parole di risposta ed affidò nuovamente la lettera a *Nelly*, perchè la portasse alla spedizione.

Per vero dire, questa seconda parte dell'esperienza non riuscì in modo molto brillante. La cagna, estenuata dagli andirivieni ripetuti, che era stata obbligata a fare, per la ricerca dei feriti, si sedette sul plico, e ansante, colla lingua fuori, rifiutò ostinatamente di riportare il plico. Preghiere e minaccie, nulla potè smuoverla: la povera bestia non ne poteva più.

— Si sa per ammalati — osservò, ridendo, uno degli ufficiali medici, che assistevano all'esperienza.

Non si insistette più oltre, dacchè dinanzi alla fatica evidente di *Nelly*, si credette di dovere accordare un riposo ben guadagnato.

— Il cane-sanitario — disse un membro del servizio di sanità — esiste già in molti eserciti stranieri, e particolarmente in Germania, ove è chiamato a rendere grandi servizi. E' quindi da augurarsi che il suo impiego venga generalizzato in Francia ed ovunque. E', d'altra parte, probabile che non vorrà ad essere così, essendo l'esperienza riuscita conclusiva.

I prodigi della radiotelegrafia.

Parigi, 18, ore 1.

Il *Matin* ha annunciato nei giorni scorsi che durante le prove fatte sulla *République* e sul *Jules Ferry*, telegrammi senza fili avevano potuto essere diretti dalla Commissione di esperienze che si trovava a bordo della *République* nel golfo di Juan alla torre Eiffel, cioè ad una distanza di 800 chilometri di terre interposte. L'ammiraglio Gascard, presidente della Commissione, è stato informato di un risultato ben superiore ancora e di cui egli stesso è stato sorpreso. Telegrammi senza fili scambiati tra la *République* che si trovava ad Algeri e il *Jules Ferry* alle Salines d'Hyeres, sono stati ricevuti dalla stazione del Raz de Saint Il posto di Raz de Sein che si trova a 1600 chilometri da Algeri ha spedito all'ammiraglio la copia esatta di questo telegramma.

La distanza massima delle comunicazioni possibili provenienti dalle navi non è or non è molto di 300 o 400 chilometri. Da alcuni giorni le due navi munite dei nuovi apparecchi dei tenenti di vascello Tissot-Collin e del comandante Ferrier, corrispondevano a 750 chilometri di distanza.

Questi medesimi apparecchi registrano ora a 1600 chilometri. Le esperienze continuano e probabilmente si preparano nuove sorprese. *(Matin).*

Una scuola mondiale di scienze coloniali

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles, 18, ore 1.

Si parla, come vi ho già annunciato da molto tempo, di istituire a Bruxelles una scuola mondiale. E' questa una idea emessa dal Congresso di Monts, nel 1905, e patrocinata, colla tenacia che gli si riconosce, da re Leopoldo. Questa scuola mondiale, la cui costruzione è in questo momento sospesa (è una delle cause del processo Wouters) deve essere eretta a Tervueren. Destinata anzi tutto come semplice istituzione di insegnamento complementare per la carriera coloniale, è stato deciso più tardi di farne una vera Università internazionale. Tutti gli anni, le celebrità scientifiche estere, saranno chiamate a professarvi, e la scuola aprirà largamente le sue porte agli studenti di tutti i paesi. I musei mondiali da edificarsi a Tervueren, e che possederanno collezioni di ogni specie, saranno posti in relazione colla scuola mondiale. Infine, un organismo sarà istituito, che permetterà di sviluppare le Associazioni scientifiche e tecniche internazionali, che hanno stabilito la loro sede a Bruxelles, e che oltrepassano già il numero di quaranta.

Un progetto di legge sarà presentato a tale scopo alla Camera belga, e, secondo il desiderio del Re, il dominio della Corona del Congo darebbe la somma necessaria alla elaborazione di questo progetto.

(Matin).

Una strage di giapponesi fatta da soldati cinesi.

Tokio, 17, ore 21.

La rivolta di una compagnia di truppe locali cinesi, sotto il comando dei giapponesi, nella parte meridionale dell'isola Formosa, ha avuto per risultato l'uccisione di 65 agenti di polizia e borghesi giapponesi, compresse parecchie donne e fanciulli. Un distaccamento di fanteria giapponese mandato il giorno della rivolta da Taipe ha disperso gli ammutinati, che sembra si siano ritirati nella regione selvaggia del paese. L'incidente ha cagionato qualche inquietudine al Giappone, ove la lealtà dei mercenari cinesi non era mai stata posta in dubbio. Nondimeno, si pensa che questa rivolta sia dovuta a cause affatto speciali. *(Times).*

Un Re che vuol essere di spirito

Bruxelles, 18, ore 1.

Come era stato annunciato a suo tempo, il Governo belga aveva rispettosissimamente chiesto il desiderio di rivedere re Leopoldo nel paese. Il primo ministro aveva fatto osservare al Sovrano che le persone del popolo e della borghesia amavano di saperlo fra loro. Il Re, scherzando, gli rispose, a quanto sembra: « Davvero, mio caro ministro? Ebbene, il popolo e la borghesia mi vedranno! ».

Ed il Re abituato ad andare a tutta velocità. Il Re, uso ai pazzi viaggi in automobile, il Re che a piedi fa i suoi dieci chilometri e stanca i suoi giovani aiutanti di campo, tanto va in fretta, fece attaccare il più bell'equipaggio a quattro cavalli, e da quindici giorni, facendosi precedere da due lacchè a cavallo, va mattina e pomeriggio a far passeggiate per la città in vettura scoperta, non ritornando al palazzo che dopo lunghe ore. E' andato dovunque: nei boschi circostanti alla città, al nord, all'est, al sud, all'ovest della città; lo si è visto in piano centro e nella campagna, sempre al passo.

E si riferisce che alcuni giorni or sono, ritrovando il ministro, gli abbia detto maliziosamente: « Ebbene, mio caro ministro, il popolo e la borghesia saranno ora contenti, lo spero. Ho passeggiato molto per la città in questi ultimi tempi, ed ho sprecato una gran parte del mio tempo, che è prezioso alla mia età. Avevo fatto attaccare quattro cavalli; se non ce ne fossero stati che due, avrebbero potuto non osservarmi, nevvero? ».

Il ministro ha sorriso inchinandosi, ed il Re, il cui occhio prodigiosamente malizioso non lasciava il ministro, rise molto; ed il popolo, quando seppe ciò, disse che il suo Re non mancava di spirito, e a Bruxelles, come altrove, si amano molto le persone di spirito. *(Matin).*

La dimostrazione per la Università italiana in Austria.

Ci telegrafano da Trieste, 17, ore 23,30:

Il Comizio socialista, in favore dell'Università, fu affollato. Parlarono il deputato Pittoni e uno studente universitario. Entrambi protestarono contro le tergiversazioni del Governo e contro le repressioni della Polizia. Dopo il Comizio vi fu una imponente dimostrazione di parecchie migliaia di persone: sotto il palazzo della Polizia, la folla fischiò. Nessun altro incidente.

Stassera, all'Università del Popolo, ebbe luogo una conferenza, del professore Leschi, fiorentino, sul tema: « Le bellezze della lingua italiana ». Grande entusiasmo. Si gittarono cartellini tricolori. Il commissario intimò al conferenziere di sospendere la sua conferenza, fra clamori e proteste.

***

Ci telegrafano da Venezia, 17, ore 23,25:

Nel pomeriggio, durante il concerto della Banda comunale, un forte gruppo di studenti delle scuole superiori, improvvisò una dimostrazione, per i recenti fatti delle Università di Vienna e Gratz, chiedendo insistentemente l'Inno Reale, che fu seguito da un fragoroso applauso e da grida di « Viva gli studenti italiani delle Università di Gratz e Vienna! ». Numerose guardie di città e carabinieri imposero quindi ai dimostranti di sciogliersi. Alcuni però, ribellandosi all'intimazione, ne seguirono parapiglia e colluttazioni fra guardie e dimostranti. Si operarono alcuni arresti dei più riottosi.

La minaccia del rettore dell'Università di Vienna

Vienna, 18, ore 1.

Il rettore dell'Università ha fatto sapere agli studenti che prenderebbe tutti i provvedimenti necessari per punire coloro che si permettessero nuov

LE MEMORIE DEL MARESCIALLO CAPEZZUTI

Dove si parla della casa, dell'amante, dell'industria e dei clienti di Nicola Morra, con un breve accenno agli ammiratori delle bellezze naturali di Napoli.

XVIII.

Noi sappiamo che uno tra coloro che erano destinati a diventare esecutori materiali della condanna, che aveva destinato alla morte don Gennaro Cuocolo, era certo Nicola Morra, una delle figure più straordinarie, diremmo, dell'alta camorra napoletana.

E' tempo adesso di far conoscere chi fosse questo Nicola Morra, quale fosse il suo mestiere, speciale fra tutti i mestieri, e quale la funzione sociale che egli copriva degnamente fra gli astri della benemerita società, che come lui gravitavano attorno ai capi legittimi, rispettosi dell'ubbidienza, ma assenti del guadagno, devoti alla grande madre comune, ma fieramente gelosi della propria indipendenza.

Nicola Morra era uno di questi ultimi tipi; camorristi che non dipendono da alcuno, ma si tracciano un proprio campo di azione ove, come le grandi tigri delle jungle, operano soli, e che non permettono ad alcuno di invadere. Nicola Morra, natura coltivata, aveva capito che vi sono parecchie maniere di guadagnarsi il pane; egli aveva riflettuto a lungo sulle condizioni economiche di Napoli, sulle principali industrie che in essa fioriscono, sulle proprie attitudini individuali, sulla durezza dei tempi e sul meschino valore commerciale che si attribuisce all'onestà. Calcolati tutti questi diversi fattori, egli uscì dalle sue riflessioni, armato di una cosa essenziale e primordiale per un uomo dei suoi mezzi e della sua capacità: Nicola Morra aveva un'idea.

La sua idea. Tutti i veri geni ne hanno una. Bonaparte aveva la propria, e Nicola Morra pure. Entrambi si somigliavano per la solida fede nella propria stella, per la fiducia in se stessi, per il disprezzo olimpico per le persone circostanti, considerate giustamente da essi come vile plebaglia da sfruttare. Entrambi hanno avuto il loro Waterloo; e non credo di essere irriverente verso l'ombra del Còrso, dicendo che Nicola Morra è alla sua volta a Sant'Elena; volevo dire a Sant'Efremo. Ma Nicola Morra aveva su Bonaparte il vantaggio di conoscere molto meglio di lui la natura umana, privilegio che le sdegnose conquistatrici ignorave, egli che dal disprezzo degli uomini toglieva appunto gran parte della sua forza. Il Morra invece tolse, come vedremo, dalla bassezza e dai lati più vergognosi della umana natura, le migliori corde del suo arco; egli fu uno di quei pacifici conquistatori, cui la propria superiorità dà il diritto di comandare. Nietzsche lo aveva indovinato, sebbene non avesse prevedute sotto quale forma vile fra tutte sarebbero state applicate da un oscuro ladro di Napoli, meglio che da chiunque altro, le teorie a lui care. Ecco dunque quale era l'idea di Nicola Morra, quella su cui egli basò la sua reale e vistosa fortuna, e che egli applicò con tanta abilità da farmi talvolta, malgrado il giusto orrore che ogni anima onesta deve concepire per un miserabile della sua forza, sorprendere da una specie di simpatia indulgente per lui.

Anzitutto, volgendo gli occhi sulla città in cui era nato, Morra aveva voluto conoscere che, almeno nei tempi della sua giovinezza (da qualche tempo non è più così, fortunatamente), l'unica industria veramente fiorente a Napoli è quella del forestiero. Tutto a Napoli si fa alle spalle del forestiero, perfino, e sopratutto, il furto, la truffa e l'appropriazione indebita. Morra, tratte da questa prima e principale constatazione di fatto le sue conclusioni, decise di applicarsi a quelle che pareva essere attorno a lui la principale occupazione di tutti; decise di darsi anche esso all'intensivo sfruttamento dei forestiere, con tutte le forze nascoste della sua mentalità inferiore, se vogliamo, ma astutissima. Avendo così stabilito il campo nel quale doveva operare, gli restava da stabilire il modo di coltura. Naturalmente, il primo progetto che si doveva presentare alla mente di un individuo del suo genere, doveva essere il furto, e simili metodi selvaggi di sfruttamento del prossimo; ma Nicola Morra respinse subito questa idea, come quella che ripugnava alla sua natura troppo astuta a fine, e decise di scegliere altri mezzi di combattimento o contro l'avere altrui. Preferì piuttosto, spinto da quei profondi istinti di doppiezza che possedeva, di sfruttare il suo simile, approfittando di quegli strani bisogni che la nostra civiltà crea in individui anormali e degenerati. E' così che fu creato l'istituto speciale di via Guantai Vecchi, sotto l'auspicio di colei che egli scelse a sua socia, di Maria Stendardo.

Nicola Morra era figlio di ignoti. Raccolto da un onesto commerciante, di cui è inutile fare qui il nome, perchè non voglio addolorare chi, volendo il bene, agì con buone intenzioni, ed incamminato per la via di una onesta educazione, tradì affatto la fiducia dei suoi genitori adottivi, che abbandonò, appena entrato nell'adolescenza, per darsi al giuoco, alla malavita e alle peggiori relazioni. Ma quella parte di istruzione che gli era rimasta appiccicata malgrado tutto alle meningi, agì su di lui, rendendolo un delinquente sottile e circospetto, aberrante aristocraticamente dall'azione diretta, e per ciò appunto più pericolosa. Giunto ai venti anni, la patria, sotto la specie di un consiglio di leva, chiamò anche lui a compiere i suoi doveri. Ma il mingherlino camorrista, che non aveva nemmeno abbastanza coraggio per rubare nelle tranvie, aplasì la sua vigliaccheria e la paura di abbandonare la sua grassa vita di delinquente per la dura esistenza della caserma ad un punto a cui pochi eroi arriverebbero; si immerse freddamente un pelo di forbici nell'occhio destro e le rivoltè nell'orbita, estraendone la pupilla. Così deturpato per la vita, venne esentato dal servizio militare.

Libero così di badare ai suoi affari privati, Morra, appena ventenne, tornò alla sua vita dissipata; dopo qualche tempo riuscì a sposare la figlia di un caffettiere della strada Forcella, onesta ragazza, ingannata dalle sue protestazioni di affetto. La sua famiglia adottiva, credendolo ravveduto finalmente, fece dei seri sacrifizi per lui in questa occasione, ma nè l'amore della moglie nè le carezze dei figli (ne ebbe parecchi, di cui non ho potuto mai saper nulla) gli fecero cambiar strada. Tanto che nel 1905, poco prima del delitto Cuocolo lo troviamo gettato di nuovo sul lastrico di Napoli, dalle porte di un carcere apertesi dietro di lui. Aveva passato otto giorni in prigione, condannato nel '99 per associazione a delinquere, ed usciva coll'anima assetata di vendetta e di ricchezza.

E questa volta trovò proprio il tipo che faceva per lui. Era questa, Maria Stendardo, donna alta, grassa, bionda, un po' frolla, che era legata in legittime nozze con certo Scorciarino, proprietario in via Principessa Margherita di uno di quei loschi alberghi in cui vanno a capitare i poveri emigranti che la smania del lucro o la povertà del loro paese traggono verso le lontane Americhe a cercare una patria migliore. In quegli alberghi si fa di tutto; lenocinio sulle belle passane che emigrano, furti, truffe (vi è una graziosissima truffa, che vi spiegherei se avessi tempo, e che va decorata del nome tecnico di truffa all'emigrante) e simili industrie. La Scorciarino il cui nome di famiglia era veramente Maria Stendardo, non era dunque indotta nel mestiere in cui Morra la desiderava esperta. Tutto quel che deve conoscere un buon commerciante di carne umana, essa lo sapeva. E inoltre attrattiva non minore, essa possedeva un grazioso non indifferente, che pose a disposizione del suo amante, abbandonando il marito. Fu così che Nicola Morra realizzò finalmente la sua idea e potè fondare la celebre casa di via dei Guantai Vecchi, numero 6, che gli servì ad applicare finalmente la sua conoscenza della natura umana e a trarne tutto il profitto che meditava. La topografia di questa casa, incomoda forse per un inquilino qualunque, era comodissima per quello che voleva farne il Morra.

Essa aveva due entrate, una nel cortile interno della casa, che, (come avviene nelle case di Napoli, che non hanno per lo più entrate separate, ma un cortile in cui danno tutti i diversi appartamenti), era l'ingresso ufficiale, diremo così, della casa. L'altra entrata dava invece sulla strada, e non era conosciuta che dal Morra e dalla sua amante, Maria Stendardo. Debbo aggiungere che giammai il buon Nicola fu visto entrare dalla porta ufficiale, *comme omnibus?* La proprietaria apparente delle case era Maria Stendardo, e uno dei visitatori più frequenti di essa era precisamente lo Scorciarino, il compiacente marito della vecchia lenona, che aveva visto con occhio di filosofia gli amori della moglie col proprio amico più caro e più intimo. Nel cortile in cui si trovava l'entrata suddetta, affacciava una terrazzina su cui si trovavano delle baracche di legno e muratura, ancora in costruzione.

Su queste baracche il tempo ha potuto volgere le sue ali; esse erano ancora in costruzione quando Morra prese in affitto il misterioso quartierino, e non sono ancora finite adesso. Eppure quando io le ha perquisite vi ho trovato arredi e provvisioni sufficienti per vivervi a lungo. Strano, non è vero? Egli è che le misteriose baracche avevano un duplice scopo; in esse vegliava tutto il giorno un ragazzino che aveva l'incarico di avvertire delle inopportune visite i padroni del locale, e in esse si riparavano questi quando le visite sembravano proprio dirette al quartierino di Maria Stendardo.

La Polizia trovava una casa vuota, abitata solo da una vecchia serva e si ritirava discretamente, facendo delle scuse. Quanto alla ragione di tante precauzioni, essa si deve ricercare, come è facile capire, nel misterioso commercio che si faceva in quella casa. Darò qualche saggio di questo commercio, seguendo nel mio racconto la maniera episodica e cercando di non offendere troppo le caste orecchie dei miei lettori.

Un forestiere, per esempio, generalmente tedesco od inglese, esce da una delle osterie dei *restaurants* speciali dei forestieri, lo *Pschorr* o la *Pilsen*. Il vino e la birra affocrando al viso, rosso dopo il buon pasto, gli suggeriscono pensieri peccaminosi; egli pensa che si trova in Napoli, nel paradiso di certe valutà così rare e pericolose altrove, secondo quello che dice una antica tradizione che il Baedeker non registra. Un interprete, col pretesto di condurlo a visitare delle antichità, gli si avvicina, e dopo qualche discussione lo conduce verso i Guantai Vecchi. Dopo aver pagato anticipatamente il prezzo delle volutà di cui ha parlato, e che un de Moltke non disdegnerebbe, e dopo averne gustato una parte, appena l'avventuroso straniero vedeva presentarsi, dall'uscio aperto da una serva sardonica, le facce tremende di due agenti in borghese e di un commissario... Potete immaginare quello che seguiva. Dopo animate discussioni, l'interprete si frammetteva bonariamente e patuiva una certa somma per la liberazione del povero forestiere, che non capiva una parola della lingua nella quale lo si ingannava. Ma il buon Morra non trafficava solo di questa merce rara; egli non trascurava il commercio delle minorenni, specialmente delle bambine, senza mai dimenticare il ricatto. Posso citare il nome di un commerciante dei dintorni di Napoli che a proposito di una malaugurata ragazzina, *preparée* dalla Stendardo, dovette pagare tremila franchi invece del cinquecento pattuiti.

Mediante questi sistemi, non solo il Morra divenne ricco, ma potente. Tanto ricco egli era che aveva in altre case un gregge di sventurate *sottoposte all'uomo*, come dice l'atroce frase del gergo; donne cioè a cui egli aveva fornito all'inizio della carriera il corredo professionale, e che non si potevano mai liberare del debito, restando così fino alla morte a pagare interessi all'avaro capitalista per cui lavoravano. Ed era tanto potente, che avendogli il suo proprietario, certo Pellecchia, intentato processo per sfratto, in seguito a sospetti concepiti, sapete quale fu il processo più gloriosamente lungo di cui il Tribunale napoletano serbi ricordo? Il processo Morra-Pellecchia. Chi avrebbe potuto mettersi contro il terribile Nicola, che si guardava bene dal ricattare le persone influenti che visitavano il suo quartierino, ma ne estraeva piaceri più discreti? E quando venne finalmente pronunziata sentenza di sfratto contro il Morra e la sua amante, questi non ne uscirono, mediante un sistema che raccomando a tutti gli inquilini che abbiano discussioni col padrone di casa; minacciarono semplicemente, e pubblicamente, la morte all'usciere abbastanza ardito per dare esecuzione alla sentenza. E Nicola Morra era uomo da mantenere la promessa.

Ma queste industrie, che gli davano nello stesso tempo la ricchezza e l'influenza, non bastavano all'astuto Nicola. Di tanto in tanto giungevano alla casa di Guantai degli uomini misteriosi che entravano dall'ingresso nascosto e ne uscivano poco dopo, completamente cambiati nell'aspetto. Ho saputo di tre camorristi, autori di un celebre furto con omicidio in via Porte di Forcella, che trovarono da lavarsi e da cambiarsi in casa di Morra, dietro compenso. La debole natura di Morra non gli consigliava di mischiarsi direttamente in opere di sangue, ma egli interveniva volentieri come Provvidenza, a patto di essere interessato negli utili, come di ragione. Del resto si occupava di basare furti, e di compero di refurtiva; faceva di tutto.

E la Questura? direte voi. Già! la Questura. Ebbene, la Questura si dava un gran da fare per sorprendere le diverse criminali occupazioni di Nicola Morra, non per sua iniziativa, ma perchè quel tale Pellecchia, continuato dal suo onesto portinaio, deponeva denunzie sopra denunzie, per sbarazzarsi dello spavantoso inquilino. Ma a farlo apporre sulla non è riuscita mai a sorprenderlo. Non dirò io come questo è avvenuto; toccherà probabilmente al giudice istruttore. E' certo che la Questura dovette darsi per vinta, perchè il Morra era sempre avvertito di una prossima visita cinque minuti prima, e non diremo come e da chi. La moglie legittima del Morra abitava ed abita al villaggio dei Coserti, in provincia di Napoli, e il marito le passava una piccola pensione..... Lo Scorciarino, amico sempre di Nicola, continuava le sue visite, e tutto andava per il meglio, nel migliore dei lupanari.

Ma non doveva durare. Due persone di troppo entrarono nella casa di Nicola Morra, la notte in cui avvenne il doppio omicidio dei coniugi Cuocolo. Una di esse aveva il braccio ferito nascosto sotto il vestito. Esse si chiamavano Giuseppe Calvi, detto *Peppe 'o curto*, e Corrado Sortino, detto *Sannicola*.

(Continua).

Per la pacificazione degli agricoltori e per le donne lavoratrici.

Roma, 17, ore 13.

Ecco il testo dell'ordine del giorno approvato dal Consiglio del lavoro, su proposta di Tullio, per la pacificazione degli scioperi agricoli:

«Il Consiglio, in vista dei continui scioperi che hanno ultimamente turbato il buon andamento dei lavori agricoli in alcune regioni d'Italia; ritenuto che anche in questa grande industria nazionale sia opportuno e necessario che lo Stato intervenga con provvedimenti legislativi atti a regolare i rapporti fra capitale e lavoro; fa voto che il Comitato esecutivo presenti il più sollecitamente possibile le sue conclusioni a proposito di organismi che abbiano forza ed autorità di conciliare i conflitti economici che sorgono sul campo dell'agricoltura fra proprietari e lavoratori, coordinandoli con alcuni dei provvedimenti annunziati dal ministro nel suo discorso inaugurale sugli istituti di imminente approvazione per il proibitivo agricolo, sul concordato di tariffe e per gli uffici internazionali di collocamento».

Nella seduta antimeridiana odierna il Consiglio del lavoro ha preso atto delle dichiarazioni del ministro in merito alla legge sugli infortuni, invitandolo a sottoporre al Consiglio Superiore del lavoro ed al Comitato permanente il disegno di legge per il parere delle parti interessate. Quindi il Consiglio continuò la discussione sul regolamento per le leggi sul lavoro delle donne e dei fanciulli, e fece voti che il Ministero degli interni provveda al più presto a decidere la questione della competenza da darsi ai medici per la visita ai fanciulli minorenni. Ha proposto delle prescrizioni riflettenti le puerperi. Venne approvato all'unanimità:

«Il Consiglio, constatando che l'applicazione della legge sul lavoro delle donne e dei fanciulli è resa impossibile ed iniqua per le operaie puerpere, senza integrare le disposizioni legislative con l'istituzione di una cassa di maternità, per la quale il Consiglio ha già compilato un progetto che aveva raccolto il parere favorevole degli operai e degli industriali, ripete solennemente il suo voto perchè il Governo voglia affrettare l'approvazione del progetto che sta innanzi al Parlamento, realizzando così gli andamenti già dati all'inaugurazione della presente sessione dal suo presidente».

Delibera di elevare l'ammenda, per chi ostacola il funzionamento degli ispettori, fissandola da L. 50 a L. 300. Ha approvato infine alcune modificazioni al modello del libretto di lavoro.

Il lavoro notturno.

Conclusioni del Comitato del lavoro

Roma, 17, ore 23.

Nel pomeriggio d'oggi il Comitato permanente del lavoro ha preso in esame gli studi compiuti dagli Uffici ed i risultati dell'inchiesta fatta in dicianove città, circa le modalità da adottarsi per l'abolizione del lavoro notturno nell'industria della panificazione. Dopo una lunga e vivace discussione, venne alle seguenti conclusioni:

1.o Che la legge emananda debba essere applicata anche alle pasticcerie;

2.o Che il riscaldamento dei forni sia espressamente compreso tra le operazioni della panificazione;

3.o Che la legge sia applicata a tutte le singole operazioni della panificazione, siano esse compiute presso un solo industriale oppure distintamente presso industriali diversi;

4.o Che per lavoro notturno si intenda quello compiuto tra le ore 21 e le ore 4, senza distinzione di stagione o di mese;

5.o Che sia data alle Amministrazioni comunali la facoltà di concedere in via assolutamente eccezionale, e possibilmente transitoria, quando le speciali condizioni dell'industria o del sito, e la peculiare qualità del pane: e) un anticipo od un posticipo nell'inizio e nel termine del lavoro per il rinfresco dei lieviti limitatamente nei mesi di giugno, luglio, agosto e settembre; b) un anticipo sull'inizio per il riscaldamento dei forni. Tale concessione potrà essere accordata per la durata massima di due ore ad un solo operaio, mediante un turno, per ogni panetteria e per ogni forno, ed uno stesso operaio non potrà valersene per più di sei giorni ogni due settimane. La concessione verrà data su parere favorevole e nel caso previsto dal comma b, nella misura determinata dall'ufficiale sanitario del Comune, in seguito ad esperimento fatto sotto il controllo di lui, ed udito l'avviso della rappresentanza operaia del sito. Sarà ammesso il ricorso contro la concessione al Ministero di agricoltura, il quale provvederà, udito il parere del Comitato permanente del lavoro;

6.o Che siano concesse deroghe al riposo di lavoro notturno per la vigilia del 1.o maggio, in occasione di fiere, festività speciali, immigrazioni temporanee, da determinarsi dalle Autorità comunali su istanza degli industriali o degli operai, udito l'avviso degli uni e degli altri. Le deroghe dovranno essere limitate ad un periodo di tempo non superiore ad una settimana. Periodi di maggior durata saranno accordati dal Ministero di agricoltura, udito l'avviso del Comitato permanente del lavoro;

7.o Che con opportune disposizioni legislative e regolamentari le rivendite di pane e le pasticcerie siano comprese tra quelle a cui la legge 7 luglio 1907 consente il riposo settimanale mediante turno; in via subordinata sia concesso dall'emananda legge un posticipo della durata massima di due ore di lavoro alla sera del sabato agli operai addetti all'industria della panificazione;

8.o Che l'ammenda per contravvenzione all'emananda legge sia applicata tanto agli industriali, quanto agli operai, salvo che questi siano stati dagli industriali costretti a contravvenire alla legge. In tal caso l'ammenda agli industriali verrà raddoppiata.

Cose scolastiche.

Concorsi a cattedre.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 16:

Le prove scritte per il concorso generale alle cattedre di storia e geografia, diritti e doveri nei corsi maschili e nelle classi miste delle scuole tecniche avranno luogo il 29 novembre, alle ore 8.

Le prove scritte per il concorso generale alle cattedre di italiano nelle scuole tecniche maschili avranno luogo il 25 corrente, alle ore 8.

Le prove scritte per le cattedre letterarie nei corsi inferiori maschili e nelle classi miste dei ginnasi governativi avranno luogo il giorno 27, alle ore 8. Queste prove per i tre concorsi suddetti avranno luogo nelle suddette sedi: Ancona, Aquila, Bari, Bologna, Cagliari, Firenze, Genova, Messina, Milano, Napoli, Palermo, Parma, Perugia, Pisa, Roma, Torino, Venezia, Verona.

La Commissione giudicatrice del concorso alle cattedre di lettere latine e greche nei regi licei e quelle delle cattedre letterarie nei regi ginnasi hanno terminato l'esame dei titoli dei concorrenti e presentato la graduatoria di merito.

La Commissione giudicatrice del concorso speciale alla cattedra di storia e geografia nei regi istituti tecnici di Bari, Modena e Palermo, composta dei professori Grasso, dell'Università di Messina, Monticolo, dell'Università di Roma, e Garollo, del R. Istituto tecnico di Milano, è stata convocata a Roma, nel palazzo di San Calisto, in piazza Santa Maria in Trastevere, il giorno 21 corrente.

La Commissione giudicatrice per il concorso speciale alla cattedra di ragioneria e computisteria nel R. Istituto tecnico di Bologna, composta dei professori De Brun, dell'Università di Roma, Alfieri, del R. Istituto tecnico di Roma, D'Alulsi, del R. Istituto tecnico di Padova, è stata convocata per il 13 corrente.

Un monumento a Mercantini.

Ci telegrafano da Ripa Transone, 17, ore 17:

Stamane è stato inaugurato solennemente un monumento a Mercantini. La città era imbandierata e festante. Gli edifizi sono tappezzati da miriadi di manifesti patriottici. Un corteo imponente, preceduto dalla Musica del 5.o fanteria, si è recato in pellegrinaggio alla casa del poeta per deporre delle corone votive. Ha pronunziato applauditissime parole di circostanza il sindaco cav. Speranza. E' stato poi offerto un vermutte d'onore nelle sale del Municipio. Quindi da un balcone del palazzo Municipale prospiciente sulla piazza del Municipio, elegantemente addobbata, il sindaco ha pronunziato un acclamatissimo discorso. Comunico infiniti telegrammi e lettere di adesione, tra le quali quelle della città di Roma, Palermo, Genova, Milano, Torino, Bologna, Ancona, Ascoli Piceno, Fossombrone, ecc. Indi l'avv. Vittorio Vinai pronunziò un discorso su Mercantini, tessendone la vita, e parlando dell'epopea gloriosa del risorgimento nazionale. Venne indi inaugurato il monumento, pregiata opera dello scultore Vito Pardo, col quale le autorità presenti si sono vivamente congratulate.

Oggi sarà tenuto un banchetto in onore del sindaco, dello scultore Pardo e dell'avv. Vinai.

Stasera al teatro Mercantini vi sarà una serata di gala.

Il Congresso repubblicano di Genova.

Ci telefonano da Genova, 17, ore 18:

Si è tenuto oggi un convegno repubblicano ligure-piemontese. Il convegno ebbe luogo alla Confederazione operaia genovese. Notavansi i rappresentanti di tutte le sezioni del partito di Genova, Liguria e Piemonte. Tra questi ultimi, l'avv. Albino Bracale, Lecchi, Grandi, Falco, l'ing. Riccio, Prandi, ecc. Erano pure presenti i consiglieri comunali di Genova: Pajazzi, Maccaggi, Bonati ed il consigliere di San Pier d'Arena, Tognaghi, oltre agli avvocati Silvio Pellegrini, Laura, ecc.

Il convegno discusse a lungo sulla riorganizzazione del partito delle due regioni, e trattò quindi dell'atteggiamento dei repubblicani sul momento attuale. Si votò un ordine del giorno, nel quale, riaffermandosi la dottrina mazziniana, che assegna per base economica il lavoro, e per base alla proprietà il frutto del lavoro, si proclama vigorosamente in contrasto col programma della lotta di classe, il concetto della solidarietà dei diritti. Fu votato pure un ordine del giorno per l'avocazione della scuola primaria allo Stato.

Il Congresso degli ufficiali giudiziari.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 17:

Oggi è stato inaugurato a Roma il 2.o Congresso degli ufficiali giudiziari del Regno. Intervennero i rappresentanti degli uffici giudiziari di tutta Italia, del Consiglio dell'Ordine dei procuratori di Roma, il Consiglio della Corte d'Appello ed alcuni pretori e cancellieri. Il più anziano degli ufficiali giudiziari di Roma, Storoni, ha dato il benvenuto ai colleghi; quindi l'avv. Mazzolani, presidente della Federazione, ha pronunciato un discorso, esponendo gli scopi del Congresso. E' stato poi inviato al guardasigilli un telegramma di omaggio. Il Congresso inizierà domani i suoi lavori.

Il Congresso dei pompieri a Milano.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 17:

Nell'adunata del Consiglio comunale è stato inaugurato il Congresso federale dei pompieri. Presiedeva l'assessore comunale Rusconi. All'aprirsi della seduta, prese la parola l'onorevole Ronchetti, per esporre le linee generali del progetto di legge a favore della classe dei pompieri, dimostrando l'importanza e la necessità di alcuni materiali, specie per i piccoli Comuni. La relazione fu applauditissima. E' stato votato un ordine del giorno di plauso all'esimio dell'on. Ronchetti.

L'assemblea quindi si è sciolta alle 15, ed ha avuto luogo la chiusura del Congresso. Alle 19 di questa sera vi sarà un banchetto dai congressisti.

Una goletta scomparsa.

Ci telefonano da Napoli, 17, ore 21:

La goletta *Adelina di Cosè*, del compartimento di Siracusa, partita da quella città la mattina del 27 ottobre ultimo, con un carico di cinquanta tonnellate di merci del valore di 12,000 lire, si diresse verso Palermo e Napoli. Essa aveva un capitano esperto marinaio ed otto uomini di equipaggio. Dal giorno dopo della sua partenza non fu più veduta in nessun porto. Si teme quindi che la goletta sia naufragata in seguito ad una collisione con qualche piroscafo. Fu perciò diramata una circolare a tutte le Capitanerie di porto, compresa quella di Napoli, per rintracciarla se mai fosse ormeggiata in qualche cantiere per riparare ad avarie subite, ma vi è ragione per ritenere che essa sia scomparsa tutta e che l'equipaggio sia perito miseramente.

ARTI E SCIENZE

L'anima di Garibaldi.

I luoghi che prediligiamo — disse Antonio Fradeletto — sono quasi l'immagine esterna delle nostre anime. Quale fu l'isola di Caprera, piccolo e povero scoglio granitico, rustico e selvaggio, grave di silenzi nella calma del mare, scosso da fremiti sotto l'impeto della procella, tale fu l'anima dell'uomo che lo elesse a proprio rifugio, in cui trascorse gli anni in austero raccoglimento, in cui seminò in mezzo a cuticoli il gregge, donde lanciò ai venti parole di rampogna o di speranza, da cui fuggì un giorno per correre all'impresa fatale, dove il suo mite occhio si spense accarezzando con l'ultimo sguardo le capinere cinguettanti sul davanzale, e che a lui parvero gli spiriti reduci delle sue bambine morte che lo chiamavano all'eterno riposo.

Quale l'isola selvaggia e rude, tale l'anima dell'uomo che disprezzò onori e splendori, etichette e cerimonie, vanità e ambizioni, quanto la turba più ambisce. Era in quell'anima un bisogno irresistibile di solitudine, quale hanno i leoni che non fanno armento e le aquile che non si raccolgono a stormo: lungi ai sostegni della vita sociale l'anima forte si rinfranca, perchè in quei sostegni troverebbe un impaccio allo svolgimento delle proprie energie. Era in essa il culto della natura, come è solo in quelle dei grandi poeti, perchè solo in esse doveva ritrovare i fantasmi e le voci del proprio cuore, e da essa soltanto doveva venirgli l'intuizione del divino, di un divino spoglio di dogmi. Nella consuetudine coll'onda indomabile doveva rafforzarsi ed espandersi il senso della libertà, e la parca semplicità del costume trarla a vagheggiare una società composta di semplici, ove il lavoro fosse dolce dovere e non più fatica servile.

Tale la figura morale di Garibaldi, figliuolo possente e candido della natura, a cui l'arte non ha dato che lo sfondo della natura stessa dove essa è più austera e solenne. Pensiamo che quest'uomo compì le sua gesta meravigliose non in un breve periodo, ma in un lungo spazio di trent'anni, fra i più fecondi che la storia moderna ricordi, e non nell'angusto carchio native, ma dall'uno all'altro emisfero, dalle pianure del Plata a quelle di Borgogna.

Per questa sua universalità di azione, per la formola semplici e precise di cui egli suol rivestire le sue ingenue idee di rivendicazione sociale, egli apparve ai popoli quasi come il simbolo di uno spirito nuovo ed universale, parve il cittadino ideale di tutte le patrie. Dovunque erano diritti da affermare, prepotenze da rintuzzare, catene da infrangere, genti schiave da redimere, ivi balenava alle fantasie la sua figura radiosa, suonava il suo nome fatidico che nel congegno delle sillabe sembra squillo di fanfara, lampo di spada sguainata, sventolio repentino di bandiera *(Applausi)*.

Ma l'universalità dello spirito e dell'azione non tolse al Garibaldi di essere intimamente italiano. Fu detto essere egli un fenomeno senza precedenti nella storia italiana, ma è torto. Egli è invece la conferma monumentale dell'eredità etnica: egli è uno di quei tipi che la natura forma estraendo dalla razza i caratteri profondi, sostanziali, fondamentali e gettandoli in uno stampo superiore.

La sua originalità è infatti il prodotto di una sintesi complessa dei tratti essenziali della stirpe. Vi è in lui innanzi tutto quell'affermazione audace della personalità che è particolare della natura italiana, che si rivela in tutte le età della nostra storia, dalle fiere figure delle lotte dei Comuni ai condottieri del cinquecento, agli uomini di guerra che nel seicento si posero al servizio straniero, alla figura di Napoleone. Tale fu l'anima dell'uomo che di umile origine, senza aderenze, senza mezzi, pur le sole forze dell'animo, crea eserciti e li conduce alla vittoria, e quando è vinto è idealmente più forte di prima. Ma se in lui rivive l'anima dei condottieri, un segno luminoso brilla sulla sua fronte e lo apparta: ed è il candore del suo disinteresse.

L'affermazione audace della personalità conduce normalmente all'egoismo. Garibaldi è invece il più puro campione dell'altruismo.

Un altro dei caratteri etnici è l'equilibrio interno. V'è in lui un interno freno che vale sempre a rattenerlo da risoluzione estrema. Egli sa resistere a sè e agli altri. Anche quando dall'animo esulcerato irrompe brutale la parola, egli sa mantenere sull'azione un senso ammirevole della misura. Altro carattere tipicamente italiano è la contemperanza fra le aspirazioni ideali e la valutazione pratica del presente. Così egli può idealmente dichiararsi repubblicano, ma quando si avvede che l'unità della patria si può fare soltanto col Re, non esita a dichiararsi pel Re e a gridare come programma: «Italia e Vittorio Emanuele».

La genialità estemporanea è pure carattere genuinamente italiano. Garibaldi la possedette come nessuno, nell'applicazione all'arte della guerra. Volontari inesperti, impreparati, delle più varie origini, si trasformano sotto le sue mani in truppe eroiche che egli lancia con la sua scienza innata della mente, col fascino irresistibile della persona alla vittoria.

Perchè all'istinto militare, all'autorità morale aggiungono fascino le virtù fisiche care allo spirito latino: la figura eretta fiammeggiante nella camicia rossa o drappeggiata solennemente nel poncio, la candida fronte serena, i fulvi capelli, le azzurre pupille imperiose e dolci, la voce ammaliatrice.

Capitano, tribuno, agricoltore, dittatore è nei suoi lineamenti ideali la romanità bellica e agreste, ma temperata, come disse bene il Carducci, dalla gentilezza e dalla fantasia avventurosa dei cavalieri dell'Ariosto e del Tasso. Veramente taluni episodi della sua vita sembrano far rivivere ai nostri occhi la figura di Tancredi e di Clorinda. Il sogno cavalleresco dei nostri poeti rinverdisce più umano e più alto nella storia d'Italia *(applausi)*.

Qual posto compete a quest'anima nella costituzione della patria? Due forze la operarono: la monarchia e la democrazia. La monarchia di Savoia era intellettualmente minore di altre dinastie italiane; ma possedeva le tre qualità più decisive per la lotta. Il vigore, la destrezza, il prestigio, un esercito ben armato ed esercitato, una diplomazia che fu paragonata a quella di Venezia, il prestigio della tradizione più antica Casata d'Europa. Ne Vittorio Emanuele nè Cavour crearono questi strumenti, li ereditarono, ma li accrebbero, Vittorio Emanuele del suo valore, della sua lealtà, del suo senso pratico; Cavour del suo mirabile ingegno, agile e molteplice, che non seguiva gli avvenimenti, ma li padroneggiava. Ma vi aggiunsero ancora la fede incondizionata nella libertà: così il trono avito poteva assidersi sulle basi del diritto moderno e striagere il patto con la democrazia.

Ma la democrazia com'era sorta? In piccola parte dalla rivoluzione francese: ma il più era da creare. Bisognava bandire una nuova idealità e plasmare una nuova coscienza. Giuseppe Mazzini fu il plasmatore delle nuove coscienze. Egli trattò il problema storico e il problema religioso, il problema dell'educazione politica; per anni ed anni predicò il dovere del sacrificio, prosegul il suo apostolato con la parola e l'azione.

Ma Mazzini non possedeva in eguale misura le doti che servono ad organizzare; inoltre era troppo mistico per la natura italiana; inoltre non era un soldato. E di un soldato aveva bisogno il popolo italiano per redimersi dalla fama di Isabella. Ne aveva bisogno la democrazia per garreggiare di prestigio colla monarchia. Era logico e fu ventura che la democrazia porgesse la mano all'antica dinastia di Savoia in veste di soldato. Questo fu l'ufficio storico di Garibaldi. Senza l'insegnamento di Mazzini, senza il cuore, la valentia ed il braccio di Garibaldi, senza l'azione politica e diplomatica di Vittorio Emanuele e di Cavour, l'Italia non sarebbe giunta all'indipendenza ed all'unità.

Date queste grandi figure e queste grandi forze, era impossibile che non scoppiassero aspri dissidi. La storia non registra idilli fra i giganti. Ma se ora umano il dissenso nei giorni concitati, non sarebbe retto nell'ora serena dell'indagine storica riaccendere queste passioni *(applausi)*.

Di chi fu l'idea della spedizione dei Mille? Fin dal 1851 Mazzini esortava Garibaldi all'impresa con una lettera, ma l'impresa era allora intempestiva, mentre nel 1860 tutte le circostanze erano divenute favorevoli.

Ma è vero che, mentre Garibaldi stava per porgere una nuova corona al ministro di Vittorio Emanuele, il suo ministro cercava di attraversargli l'azione? Dubitare oggi dell'italianità di Cavour è non solo una bestemmia storica *(Applausi)*. Il cuore di Cavour era all'altezza del suo genio, e lo provò il suo contegno dopo Villafranca. Il suo crudele imbarazzo fra le aspirazioni ardenti dei patrioti e il dovere di capo di governo non poteva non riflettersi nella sua opera. I suoi atti segreti, le omissioni volute, le esitè sapienti erano in armonia col suo cuore; gli atti pubblici rispondevano ai suoi doveri di ministro obbligato a prevenire e disciplinare gli eventi *(Applausi)*. Dissidi poterono esservi fra questi grandi per differenza di indole o di tendenza, ma le basse avversioni furono soltanto fra qualche servo gallonato della monarchia e qualche servo ringhiosa della democrazia *(Applausi)*. Mazzini fu la fede indomita, Vittorio Emanuele la direttura, Cavour la sapienza, Garibaldi la magnanimità.

Fu la magnanimità nel senso classico di energia virile e nel senso cristiano di oblio delle ingiurie. Condannato a morte da Carlo Alberto, non esita ad offrirgli la sua spada; ferito al piede ad Aspromonte, al foglie il cappello e grida: «Non fate fuoco! Viva l'Italia!»; arrestato sul punto di cogliere il frutto della vittoria nel Trentino, risponde: «Obbedisco!».

Quale nella vita pubblica, tale fu nella privata: quale nell'opera militare, tale nella civile.

Conquistata Roma all'Italia, vecchio settantenne si pone a studiare il risanamento morale e fisico della terza Roma: combatte non la religione, ma l'inframmettenza politica e l'oppressione clericale delle coscienze. Là tra i sacri silenzi del Gianicolo, egli sembra il popolo italiano che vigili tranquillo, ma armato nell'integrità della sua conquista civile *(applausi)*.

Dell'idea garibaldina sono scomparse alcune forme romantiche: rimane la larga integrazione del sentimento antico di patria col sentimento moderno di umanità.

Ma l'idea umanitaria non spense mai nell'anima di Garibaldi l'idea della patria. Chi crede la patria una sentimentalità stantia non può avvicinarsi alla sua tomba, altare di pure patriottismo *(applausi)*.

Questo cuore che tanto aveva dato altrui, aveva chiesto per sè, ciò soltanto: un'esequie non indegna della vita. I piccoli pregiudizi dei rimasti trionfarono della sua volontà: il leone morto ne fu sovrachiato. E sulla tomba inferirono inverecondamente i disdisti domestici.

Garibaldi aveva legato alla patria il poema della sua vita, l'Italia gli strinse l'ultima strofa.

***

Questa per sommi capi e spoglia della forma brillante la conferenza del Fradeletto, notevole per l'alta serenità dei giudizi, per la coraggiosa verità delle affermazioni. Il pubblico che affollava la gelida aula della Mole Antonelliana, come ne accolse con vivi applausi i punti più eloquenti e incisivi, così ne salutò la fine con calorosi battimani.

"Dopo il perdono"

poco. Corro invece al mirabile atto quinto, bellissimo nel suo tragico dolore.

Sulle rive del lago del Quattro Cantoni, Elena inaspettatamente si incontra con Mario Fiore, altro naufrago d'amore. Separatosi dalla moglie, che, al pari di Guasco, non aveva saputo, non avera potuto perdonare, si era condotto in Isvizzera per soffrire, per dimenticare. I due antichi amanti, dopo di essersi scambievolmente confessati, anche dinanzi al loro morto amore, risolvono di riprendere la vita in comune.

« Quando si sono oltrepassati, una volta, i limiti dell'ordinario vivere, è estremamente difficile rientrare nell'ordine sociale e riadattarvi le proprie coscienze ».

Il telefono domani notte dirà ai lettori della *Stampa* quali accoglienze si ebbe *Dopo il perdono*, dal più eletto pubblico di Parigi. Per conto mio, ho cieca fede in una vittoria.

Camillo.

La terza di *Iglesias* al Vittorio

La *matinée* di ieri al teatro Vittorio è riuscita magnificamente tanto per il concorso del pubblico quanto pel successo delle opere rappresentate. L'uditorio era affollato ed elegante come in una delle grandi rappresentazioni serali. *Fedora* di Giordano, fu accolta con frequenti applausi agli interpreti durante e alla fine dell'opera. *Iglesias*, il fine bozzetto del Baravalle, che già fin dalla prima sera ebbe a conquistare le vive simpatie del pubblico per la fattura, per l'ispirazione melodica, per il gusto schiettamente italiano con cui fu dettata dall'autore, ebbe riconfermato il successo. I pregi di questo lavoro, che segnala in modo particolare il temperamento dell'autore dell'*Andrea del Sarto*, vennero messi in migliore evidenza da una più felice interpretazione. Tutti i pezzi salienti del bozzetto, come il duetto d'amore e la canzuna del tenore, ebbero applausi cordiali, sentiti, sinceri, e alla fine il Baravalle fu evocato al proscenio. Il pubblico chiese insistentemente il *bis* del duetto d'amore, che, stante l'ora tarda, non potè essere accordato.

Piacque e fu applaudita l'epo-sinfonia del giovane maestro Roggero, che pure fu chiamato all'onore del proscenio.

Mercoledì quarta rappresentazione di *Iglesias*.

L'eredità di Cesare.

E' il titolo di una nuova commedia in 3 atti scritta da G. Dedica. Essi chiederà quanto prima il giudizio del pubblico torinese al teatro Alfieri. *L'eredità di Cesare* ebbe già altrove buone accoglienze, rappresentata dalla stessa Compagnia Calabresi-Severi.

Al Circolo Filologico.

Ieri sera, dinanzi a scelto pubblico, Ernesto Ragazzoni tenne al Circolo Filologico la prolusione al suo corso di letteratura inglese moderna *Gli ultimi sognatori*. L'oratore delineò all'uditorio la figura di Dante Gabriele Rossetti, il suggestivo maraviglioso artista, degnamente celebre come pittore e come poeta, illustrando l'opera sua con numerose riuscitissime proiezioni.

Il pubblico seguì con grande attenzione l'oratore, e massimamente si scosse alla recitazione che egli fece di alcune ballate da lui appositamente tradotte dallo scrittore inglese, e che ne rivelano tutta l'ispirazione e tutta la potenza.

La prima lezione del corso avrà luogo domani, martedì, alle ore 17, e, sotto il titolo: *Romanzi d'avventura*, tratterà dal grande romanziere moderno R. L. Stevenson.

REATI E PENE

Quando si farà il processo della Tarnowsky?

Venezia, 17, ore 15.

I giornali cittadini recano stamane la notizia che verso la fine del corrente mese, la istruttoria del processo per l'assassinio del conte Kamarowsky sarà completamente esaurita. Assunte in proposito informazioni, mi consta che all'incartamento dell'istruttoria sono allegati moltissimi documenti pervenuti da Vienna, e scritti in lingua russa; che non trovandosi a Venezia persona a cui poter affidare l'incarico della versione di tali documenti in lingua italiana; che, d'altra parte, il console russo, commendatore Descundy, non può, per la sua età e le condizioni di salute, assumersi un così grave lavoro; ma pertanto i documenti saranno spediti a Roma, all'Ufficio traduzioni del Ministero di grazia e giustizia. Tenuto poi conto che l'interrogatorio della *bonne* Perrier e dell'avvocato Prilukoff non sono peranco terminati, che dopo gli interrogatori dovranno seguire i confronti fra gli imputati, che infine si dovrà attendere il ritorno da Roma dei documenti tradotti; è per lo meno prematuro poter ora affermare quando l'istruttoria sarà completata. Si ritiene che la Camera di Consiglio del Tribunale potrà riunirsi al più presto in gennaio, per esaminare le risultanze dell'istruttoria. Oggi, con le medesime formalità precedenti, ebbe luogo, in lingua francese, presente il giudice istruttore, il terzo colloquio tra il padre Naumow col figlio Nicola.

Durante il colloquio odierno del padre col figlio Naumow parlarono di cose intime. Prima di lasciare il carcere il signor Naumow diede la benedizione al figlio. Mi si informa che il detenuto Prilukoff si lagna continuamente e scrive in proposito sovente al proprio avvocato Cesare Luzzatti, perchè non ritiene di dover essere sottoposto al verdetto della Giuria italiana e che il suo giudice naturale debba essere il magistrato russo. Non è ancora sicuro che l'on. Stoppato accetti di associarsi alla Difesa della Tarnowsky. E' probabile che venga nominato invece nel Collegio di difesa della Tarnowsky l'on. Berciani.

Intorno agli interrogatori e alla vita in carcere degli imputati di questo celebre processo, l'*Adriatico* racconta:

« La *bonne* Perier mentre veniva assunta ad interrogatorio si mostrava sempre in preda ad una grave agitazione nervosa, e non poche volte scoppiava in pianto dirotto, continuando a proclamarsi innocente. Così gli interrogatori dovevano necessariamente cessare, e, a quanto ci consta, non sono ancora terminati. La Perier, per informazioni che abbiamo assunte in questi giorni, avrebbe negato recisamente di conoscere i propositi della contessa Tarnowsky, mentre avrebbe ammesso di conoscere quali rapporti passavano fra la sua ex-padrona, il conte Paolo Kamarowsky e Nicola Naumow; ella, ad ogni modo, nulla sapeva di assicurazioni, di credità o di interessi fra le varie parti. Ci risulta nello stesso tempo che in questi giorni la *bonne* Perier, per dimostrarsi innocente, avrebbe fatta qualche grave rivelazione, ma su tutto questo si mantiene, naturalmente, il maggiore riserbo.

« L'avv. Donato Prilukoff è già stato interrogato in parte dall'avv. Pedrazzi, assistito dall'interprete Maurizio Loevenerix; ma cosa particolare importante è trapelato finora e quindi sono perfettamente inutili le congetture.

« Aggiungiamo soltanto che egli mantiene nelle carceri un contegno molto tranquillo; legge diversi libri, che gli sono forniti dalla biblioteca, ed ha scritto alcune lettere a certi suoi parenti di Vienna. Sulla vita degli altri detenuti, che sono attentamente sorvegliati dai secondini, si sa pochissimo: la contessa Tarnowsky ostenta una grande indifferenza: mangia, fuma, legge i romanzi di Pierre Loti, studia l'italiano in una grammatica, presa spesso a scrive qualche volta al padre, che si trova attualmente a Vienna. Ha sempre una cura speciale della sua *toilette*; qualche volta ricama; parla volentieri con le sue compagne di cella e spesso domanda di vedere le madri superiori, suor Elena. La Perier non è ugualmente calma: si lagna e piange, e soffre d'insonnia, tanto che il medico delle carceri, dottor Brajon, che ultimamente sono a visitarli, le prescrisse una pozione calmante. Essa narrò di avere ancora vivo, a Lione, la vecchia suocera; si mostra sicura di presto rivederla, dicendo di non aver da rendere alcun conto alla giustizia. La contessa Tarnowsky l'altro ieri le fece consegnare alcuni indumenti di biancheria e di vestiario. Il padre della contessa ha scritto al procuratore del Re, chiedendo di poter avere un colloquio con sua figlia. A questo proposito, veniamo a sapere che il conte Tarnowsky giungerà a Venezia sabato prossimo venturo. Ci consta che l'Autorità giudiziaria questa volta gli accorderà il permesso, poichè entro sabato l'istruttoria potrà essere chiusa.

« Nella prima quindicina del mese venturo si riunirà la Camera di Consiglio del nostro Tribunale, per convalidare, se del caso, tutti gli arresti.

« A titolo di cronaca, aggiungiamo che la *bonne* Perier sarà difesa da un avvocato di Roma ».

L'epilogo giudiziario del dramma D'Ancona-Valenti.

Ci telefonano da Livorno, 17, ore 22:

Alle 12 d'oggi scadevano le 24 ore rituali stabilite dalla legge perchè fosse possibile alla Parte civile nel processo D'Ancona-Valenti di fare opposizione all'ordinanza emessa dalla Camera di Consiglio, ed assolvente l'avv. Valenti per insufficienza di indizi. Non essendovi stata alcuna opposizione, il processo può considerarsi come definitivamente chiuso.

L'avv. Valenti, per suo conto, annuncia di non voler sottostare ad una assoluzione per insufficienza di indizi, e di voler fare opposizione per ottenere una sentenza di inesistenza di reato. Ma si ritiene che giuridicamente la domanda dell'ex-imputato non possa essere accolta.

Lo sciopero generale dei tranvieri di Firenze e dintorni.

Come lo sciopero fece scorrere un martire e cagionò la morte di un caporale.

Ci telefonano da Firenze, 17, ore 10:

Stamane, prima dell'alba, i tranvieri fiorentini, riunitisi alla Camera del lavoro, presenti anche il deputato Pescetti e gli assessori comunali, proclamarono lo sciopero generale, con voti 458 contro 11. La causa dell'odierno conflitto va ricercata nei vecchi, profondi dissidi fra il cav. Rosi, direttore della Società Belga, e il personale iscritto alla Lega di resistenza, non volendo il Rosi nè riconoscere, nè trattare coi consiglieri leghisti.

Ultimamente la Lega aveva presentato alla Società una domanda dei tranvieri per l'aumento delle paghe e per la introduzione di alcune modifiche nel regolamento interno, a cui la Società rispose negativamente. Di qui la riunione dei tranvieri e la loro decisione.

Istantaneamente l'ordine dello sciopero venne portato nelle vicine città: Prato, Sesto, Greve, Fiesole, Rifredi, Signa e San Casciano. Il servizio tranviario di tutto il centro della provincia venne così completamente paralizzato.

Alle ore 7, quando la campana del portone del deposito centrale squilla, invitando i tranvieri all'entrata, dagli scioperanti partono fischi e grida di: *Abbasso i krumiri*, ecc. Arrivano due compagnie di soldati del genio, accolte da grida: *Ricordatevi che siamo fratelli!* I funzionari cingono la sciarpa esortando gli scioperanti ad allontanarsi.

Alle ore 11 esce la prima vettura tranviaria, con sopra dei carabinieri. Gli scioperanti si sdraiano sopra i binari. Le guardie si gettano in mezzo ai tumultuanti, mentre tre squilli di tromba provocano ovunque un putiferio. Accadono continue zuffe. Parecchi arresti, seguito da tre arresti, ma l'onorevole Pescetti ottiene dalla Questura il rilascio degli arrestati. Nella lotta, un vecchio è gettato a terra e contuso.

Mentre si preparano ad uscire altre quattro vetture, le donne e i fanciulli si gettano attraverso le verghe d'acciaio. Allora il prefetto, senatore Annarratone, dà l'ordine che le vetture rientrino al deposito. Il suo provvedimento genera una calma momentanea.

Il facchino del deposito di Sesto, certo Onorato Arringhi, aveva abbandonato — come gli altri — il lavoro dopo la proclamazione dello sciopero. Rientrando in casa improvvisamente, trova la propria moglie, Armida, con un suo amante, certo Attilio Sarri. Inferocito, accoltellava il Sarri gravemente, e quindi bastonava ferocemente la moglie, che si rinchiuse in una stanza, barricandosi, coi quattro figli. Il Sarri, dopo essersi vestito alla meglio, fuggì grondante di sangue, per farsi medicare in una vicina farmacia; poi, per la gravità delle ferite, venne trasportato all'ospedale.

***

Ci telegrafano da Firenze, 17, ore 21,15:

Oggi, verso le 16, è accaduta una gravissima disgrazia, di cui è rimasto vittima il caporale Moton, di Treviso, del 77.o fanteria. Un carro militare di vettovaglie, condotto da un soldato, si recava a portare il rancio ai militari che si trovavano di guardia alla Direzione delle tranvie per lo sciopero dei tranvieri, quando, giunto presso il cavalcavia in ferro, il cavallo, impaurito, si diede a fuga precipitosa. Il caporale Moton, che si trovava sopra il carro, pure sia balzato a terra e rimasto investito dal carro, di cui una ruota gli è passata sull'addome. Condotto all'ospedale, mentre gli venivano prestate le medicature necessarie, il povero caporale cessava di vivere.

Ancora vittime dell'inondazione!

Ci telefonano da Piacenza, 17, ore 24:

In seguito alla rovina delle due case in Borghetto, l'Autorità ha proceduto oggi ad una nuova visita in tutto il quartiere della città, nel quale si spinse l'inondazione. La visita ha constatato che lo stato delle cose è disastroso. Oggi stesso si è disposto per lo sgombero immediato di una ventina di case nel quartiere più danneggiato, che è quello di Cantarana, che è il più basso della città e dove le acque giunsero a sommergere quasi totalmente le case. Molte di queste dal giorno dell'inondazione erano state abbandonate e non erano più state abitate. Ora sono state abbandonate anche tutte le altre, ed è quasi certo che il quartiere è destinato a scomparire.

Le famiglie che in giornata hanno dovuto abbandonare le loro abitazioni, sgombrandole di tutte le masserizie, sono oltre 50, e le famiglie che dovranno imitarle sono numerosissime. Data anche l'imminenza dell'inverno, la crisi si presenta spaventosa. Il Municipio ha provveduto oggi per il ricovero degli infelici rimasti per la seconda volta senza tetto.

Ma tuttavia i ricoveri municipali sono ormai insufficienti, perchè il numero delle famiglie messe sul lastrico dall'inondazione aumenta ogni giorno: e si dovette di già usufruire della caritatevole ospitalità di pietosi cittadini che misero le proprie case a disposizione del Comune. Anche la Camera del lavoro ha offerto i suoi locali, che furono anch'essi subito occupati.

Molte delle case danneggiate saranno senza dubbio abbattute, perchè sarebbe inutile il tentare di salvarle, costituendo esse un pericolo per le case attinenti.

Giunge intanto notizia da San Rocco che si è trovato un'altra vittima dell'inondazione. Oggi in un bosco, appena abbandonato dalle acque, è stato rinvenuto un cadavere in avanzatissima putrefazione. I medici accorsi sul luogo hanno dichiarato che esso deve aver soggiornato nell'acqua per una ventina di giorni. Il cadavere è stato riconosciuto per quello del bracciante Mariani Carlo, d'anni 25. Egli era scomparso nei primi giorni dell'inondazione dalla sua famiglia ed era stato notato che si era recato sul luogo dell'inondazione per procedere ai lavori di salvataggio. Poi era scomparso improvvisamente. La acqua ne hanno ora restituito il cadavere!

Un'abile truffa ad una Ditta milanese.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 18:

Si è scoperto solamente stamane un'abilissima truffa a danno dell'ing. Emilio Tallero, direttore delle officine elettro-ferroviarie, di qui, il quale ha denunciato stamane che il 12 corrente una sua impiegata riceveva una comunicazione telefonica di una Ditta creditrice di L. 7292, la quale Ditta avvertiva che avrebbe mandato pel pagamento, siccome scadute le fatture.

La commessa ne avvertì il capo-contabile, che scrisse alla Ditta di mandare ad incassare. Infatti, il giorno dopo, certo Angelo Bellodi si presentò colla lettera ricevuta e con una quietanza, e riscosse la somma, in un *chèque* sulla Banca Fisa, *chèque* che si affrettò a cambiare in denaro. Ieri sera l'ing. Tallero si è accorto che la quietanza era falsa e che il denaro aveva preso il volo.

La Polizia indaga.

COSE MAROCCHINE

(Per telefono e telegrafo alla Stampa).

Dopo la vittoria sceriffiana.

Madrid, 17, ore 17,5

Mandano da Melilla all'*Imparcial*, che degli emissari segreti del pretendente percorrono il territorio del Rif, eccitando gli indigeni contro la Spagna. Ieri è stata letta a Zogo Mazuza una lettera apocrifa, proveniente da Casa Blanca, in cui si diceva che negli ultimi combattimenti i francesi e gli spagnuoli avevano avuto numerosi morti. La Autorità di Melilla tentano di calmare le tribù e di distruggere gli effetti della predicazione fanatica. Il Roghi dichiara che gli emissari non sono stati inviati da lui.

Parigi, 17, ore 22,30.

Da Tangeri telegrafano al *Messidor*: « Tutte le previsioni pessimiste che si telegrafavano in Europa sono state sconvolte dalla vittoria sceriffiana. Fu nel cuore della tribù degli Hama verso gli Oued Kehira, che la *mehalla* di Mulay-Hafid è stata battuta dalle truppe di Abd-el-Aziz. Il luogo del combattimento è situato, a quanto si assicura, a circa 80 chilometri da Mogador sulla strada di Marrakesck. Il che dimostra come in questi ultimi giorni la *mehalla* hafidiana fosse stata costretta ad arretrarsi sotto la pressione del caid degli Anflouss, rimasto fedele, checchè se ne dica, ad Abd-el-Aziz, e dei rinforzi sbarcati a Mogador. Se ci trovassimo di fronte ad altri eserciti che non fossero marocchini, la vittoria degli Aziziani non risolverebbe la questione. Infatti la strada di Marrakesck è ancora coperta da due Oued almeno, che discendono dall'alto Atlante e che, correndo parallelamente l'un all'altro dal sud al nord, vanno a gettarsi sull'Oued Tenrift, orientato dall'est all'ovest. Le truppe hafidiane potrebbero disputare successivamente i passaggi dell'Oued N'Ris e dell'Oued Kerain, ma sembra che si siano sbandate abbandonando armi e bagagli e rifugiandosi dietro le mura di Marrakesck.

« D'altra parte la vittoria riportata dal *caid* Anflouss avrebbe determinato i Chaouias ed anche i Malunga finora titubanti ad abbracciare la causa di Abd-el-Aziz ».

Mandano da Madrid al *Temps*: « Il Ministero degli affari esteri ha ricevuto ieri una domanda presentata da quaranta industriali, commercianti e banchieri, con cui si domanda al Governo protezione per assicurare il funzionamento e lo sviluppo delle Società delle pescherie e dei *comptoirs* commerciali spagnuoli sulle coste del Marocco e dell'Africa settentrionale. Questa Società tende ai medesimi fini che la Società ispano-marocchina di Guell, che è stata così vivamente combattuta al Senato ed alla Camera dei deputati a proposito del decreto accordatole una sovvenzione annua di 800,000 *pesetas*.

Berlino, 17, ore 20,10.

Una lettera all'ufficiosa *Sudeutscher Reichs Correspondenz*, fa rilevare che in Germania fu accolta con soddisfazione una recente dichiarazione di Pichon, circa il Marocco. Il modo nello non cui il Governo francese ci una imponente maggioranza della Camera hanno dichiarato di restare sul terreno dell'atto di Algesiras non poteva che produrre buona impressione. Pichon ha aggiunto che la Francia non voleva che un'altra nazione potesse avere la preponderanza al Marocco. Questa riserva non può provocare alcuna suscettibilità nel Governo germanico, che non ha mai aspirato ad alcuna situazione privilegiata nel Marocco, ed ha fatto rilevare con evidenza che il Marocco non doveva essere accaparrato da una Potenza, come fu Tunisi. Grazie alla Conferenza di Algesiras — aggiunge la Nota ufficiosa — si può sperare che ciò non accadrà.

Tangeri, 17, ore 23.

Si ha da Fez, in data del 12 corrente, che Ben Chantuf, un delegato di Mulay-Hafid, in Europa, interpellato, ha dichiarato che non aveva affatto alcun incarico di trattare col suo collega presso le Corti da essi visitate. La loro missione è limitò a consegnare ai rispettivi destinatari delle lettere di Mulay-Hafid. Essi ne hanno sempre ignorato il contenuto. Si è dimostrato soddisfattissimo del viaggio, che gli ha permesso di visitare Berlino, Londra, Roma ed i Paesi Bassi.

Tra la popolazione si dice che Ben Chantuf ed il suo collega sono completamente riusciti nel loro mandato, che consisteva nell'ottenere l'omaggio morale di varia Potenze. Corre pure tra gli indigeni la fama che Mulay-Hafid abbia lasciato Marrakesck, per scansare i francesi, mercè l'appoggio delle Potenze.

Un incidente curioso è successo ai delegati di Mulay-Hafid. Essi avevano pagato soltanto la metà del biglietto pel posto sul mercantile che li condusse da Londra al Marocco, e dovevano pagare il resto al momento dello sbarco. Non avendo essi adempiuto al loro impegno, il capitano della nave ha trattenuto le valigie dei due delegati marocchini.....

Si ha da Casa Blanca, 14, che il tempo essendosi rimesso, le truppe devono andare alla ricerca di acqua, e che possono compiere la loro incombenza tranquillamente.

L'accentato continua le sue osservazioni a grandi altezze nelle sue ascensioni di lunga durata. Stamane una numerosa carovana proveniente da Casa Blanca è stata arrestata mentre era intenta a cazziare ad Am Sebra, a 7 chilometri da Casa Blanca, da un gruppo di cavalieri di Mulay-Hafid, del centro della tribù dei Zenatas, che ha tuttavia fatto la sua sottomissione. Persiste la mancanza di sicurezza sulle strade. Il ritorno degli indigeni in città è cessato: il mercato è nullo per questa situazione.

Si ha da Casa Blanca, 15: Oggi, alle 14, ha avuto luogo la consegna delle decorazioni della medaglie concesse ai membri del Corpo della spedizione: parecchi sott'ufficiali e soldati sono stati fregiati di medaglie militari. Un firmano del Sultano nomina il *caid* Hamed Ben Larbi, *caid* di Casa Blanca, in sostituzione di Si Allah, che resta califfo di Moulay El-Arbi, in attesa indubbiamente di essere trasferito a Tangeri come califfo di quel pascià; posto che aveva già occupato un tempo.

Il comandante francese Mangin è partito per Rabat, onde insediarvi il capitano Brumond, nominato capo-polizia di quel porto.

Una ricognizione di *goumiers*, partita da Casa Blanca ieri notte, all'1, giunta ad otto chilometri all'est di Casa Blanca, incontrò parecchi indigeni delle tribù dei Zenatas, che dissero loro di essere stati vittime di razzie. I *goumiers* fecero una punta in avanti e raggiunsero un centinaio di cavalieri, che avevano depredato gli indigeni. Allo scorgere i *goumiers*, i predoni si dettero alla fuga, abbandonando sul terreno parecchi cavalli, talmente paralizzati, che non fu possibile portarli al campo. I predoni costrinsero le tribù sottomesse a fare atto di sottomissione a Moulay-Rochid.

Si ha da Mogador che gli indigeni dicono che le piogge torrenziali impediscono i preparativi di guerra del *caid* degli Anflouss contro Mogador. Il *caid* degli Anflouss doveva attaccare il *caid* Coblan, ma ha dovuto ritardare il movimento offensivo. Si dice che il *caid* Coblan abbia ricevuto quattro cannoni. La città è calma, ma il commercio è paralizzato.

Gli ideali di Mulay-Hafid.

(Servizio speciale della Stampa).

Marrakesck, (ripedito da Tangeri il 17).

Un corriere speciale del signor Vaffer Pollin di ritorno da Casa Blanca, è venuto a casa mia alle 13 per farmi conoscere l'intenzione del Sultano di vedermi al più presto possibile. Mi sono recato immediatamente al palazzo con lui. Senza cerimonie il Sultano mi ha ricevuto. Ecco le parole di Mulay-Hafid: va le trasmetto testualmente, voi ne comprenderete l'importanza:

« Sono pronto ad uscire da Marrakesck per battermi con mio fratello Abd-el-Aziz, e, con l'aiuto di Dio, rendere al Marocco la pace e la prosperità, che esso ha perduto. Prima di intraprendere questa lotta ho voluto vedere ancora una volta il rappresentante del *Matin*, affinchè, per mezzo di questo grande giornale, la Francia sappia bene quali sono le mie intenzioni.

« Ve lo ripeto, — aggiunse il Sultano, con emozione, — sono amico della Francia, ed il mio più grande desiderio è quello di mantenere con essa le più cordiali relazioni: disgraziatamente ignoro ancora quali siano le sue intenzioni a mio riguardo. Se debbo giudicare da alcuni giornali locali e dal contegno del vostro ministro a Rabat, esso sosterrà con le armi la fortuna di mio fratello. Prego Dio che il generoso Governo francese non segua tale via, e che il mio esercito non trovi misti a quelli di Abd-el-Aziz i soldati francesi, perchè, costretto a difendermi, mi vedrei obbligato a battermi mio malgrado contro di voi, ciò che ho voluto evitare ad ogni costo. Accadrebbe allora che il Marocco intero si solleverebbe, e che i miei compatrioti si impegnerebbero in una guerra terribile, e sanguinosa, decisi come sono a morire fino all'ultimo per l'indipendenza del loro paese.

« Lo stesso non sarei più padrone dei miei uomini: è Dio che li guiderebbe, e nessun mussulmano avrebbe una voce abbastanza potente per evitare la lotta. Che la Francia, che l'Europa intera considerino, senza intervenire, la lotta che intraprende una nazione contro una dinastia, per sollevarsi, per procedere verso il progresso! Sapete ciò che voglio, ciò che vogliamo tutti qui? La rigenerazione del nostro paese: vogliamo introdurre pacificamente la civiltà ed i benefici che questa spande sopra gli uomini. Ciò che vogliamo pure è ciò che vogliono tutti i popoli: vivere liberi e morire liberi sul suolo della nostra patria! ».

Così parlò il Sultano: la sua voce aveva preso, alla fine, una espressione strana, e non fu senza emozione che ho ascoltato questo discorso. *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Marrakesck, 12 (ripedito da Tangeri il 17).

Essendosi la luna ottimamente velata la faccia, i marocchini hanno digiunato un giorno di più, ed hanno festeggiato con maggiore vivacità l'*Aid-el-gedir*. Gli uomini di Ma-el-Ainin che, nondimeno, non avevano digiunato, non hanno ancora cessato di fare feste. E' stata, durante due giorni, una sfilata ininterrotta presso tutti i notabili della città di persone di ogni colore e di ogni classe, che portano doni. Avant'ieri, il sultano Mulay-Hafid, secondo l'uso, è andato a fare le sue preghiere fuori della città.

Ho assistito a questo spettacolo indimenticabile e di un cavaliere pittoresco inaudito. A quasi due chilometri dal palazzo, dal lato di Bab-Ahamar (porta rossa) era stata costruita una piccola capanna in legno scolpito, ricoperta di delicati arabeschi. Tutto intorno, sopra un diametro di dieci metri, tappeti di Rabat ricoprivano il suolo.

Molto prima dell'arrivo del Sultano una folla considerevole era colà riunita. Si può valutare approssimativamente a diecimila il numero delle persone raccolte: la città intera era qui, e anche dalle tribù più lontane erano venute delegazioni. Tutto il Marocco meridionale era presente.....

I *caids* vanno di gruppo in gruppo, e dànno un'animazione singolare a questa folla immensa. Improvvisamente dalla porta Rossa sbocca in lenta andatura una processione che si avanza verso Messala. In prima fila sono i *mokaznis*; poi gli uomini di Ma-el-Ainin in abito di gala azzurro, che circondano il loro capo, un piccolo essere ridicolo, che scompare tra la sua mula ed il suo turbante azzurro, immenso come una torre.....

Immediatamente, dietro di costoro, l'artiglieria del Sultano, una dozzina di cannoni da campagna di modello recente. Ogni cannone è trainato da quattro cavalli magnifici. Tutta questa artiglieria passa dinanzi a me, spandendo intorno a sè un rumore infernale. Dopo l'artiglieria viene la mustca. Immediatamente dopo, sotto il suo baldacchino rosso, si avanza il sultano Mulay-Hafid. Entra subito e solo nella Messala, scomparendo nell'ombra delle tende e dei tappeti. La folla si dispone in file tutto intorno a lui: tutti stanno con le gambe incrociate, attendendo il segnale della preghiera..... *(Matin).*

(Servizio speciale della Stampa).

Mogador, 15 novembre (ripedito da Tangeri il 17).

Il *caid* Guellule, che ha sposato la causa di Mulay-Hafid, mandava ieri a suo fratello e al califfato di Meskala una fastosa mune, destinata all'esercito del nuovo Sultano, che è sempre accampato in quella tribù. Disgrazia volle per lui che il *caid* Anflous vegliasse, onde, traversando il territorio dall'Haha a Ingras, la carovana fu fermata e condotta dinanzi al capo degli Anflous.

Questa carovana comprendeva 40 cammelli, carichi di orzo, frumento, burro, uova, ecc.; 500 polli; 10 buoi; 50 montoni e 12,000 *duros*. Il *caid* degli Anflous conservò per sè i *duros*, e distribuì generosamente le vettovaglie agli uomini delle tribù, che avevano fermato la carovana. Perciò il mercato di Mogador era stamane inondato di polli e di derrate alimentari, rivendute dagli avversari di Mulay-Hafid.

La situazione di quest'ultimo sembra essere di giorno in giorno meno buona, ed egli perde tutto il terreno che poteva aver guadagnato in questi ultimi tempi. Se egli avesse saputo agire in tempo, avrebbe potuto, secondo l'opinione di persone competenti a giudicare la situazione, prendere Mogador come avrebbe voluto; verso il 20 ottobre, in particolar modo, non aveva che a presentarsi con una semplice scorta per essere ricevuto e acclamato nella città, ove tutti lo attendevano.

Il *caid* Bargach, che sostiene la parte di vero traditore, e che il nostro console riuscì fortunatamente a far richiamare, era pronto a consegnargli la città. Ma di poi gli avvenimenti precipitarono: l'arrivo dei soldati del Maghzen, la presenza delle nostre Divisioni navali, e la grande abilità mostrata dal nostro console, signor Kouri, che ebbe a lottare contro i suoi colleghi di Spagna e di Germania, riuscirono a ricondurre i funzionari del Maghzen all'infedimento del loro dovere, ed assicurare la calma di questa importante città.

Al momento in cui sto per lasciare Mogador corre voce (e ve la trasmetto sotto riserva) che il *Lalande*, partito ieri, avrebbe portato lettere di Mulay-Hafid per Abd-el-Aziz.

Si attribuisce al *caid* degli Anflous l'intenzione di assalire, dopo il *Ramadan*, che deve terminare fra quattro giorni, le forze di Mulay-Hafid, accampate a Meskala. Egli è vivamente spinto dai Maghzen ad agire il più rapidamente possibile. *(Matin).*

La fine dell'idillio di Windsor.

Londra, 18, ore 2.

I Sovrani tedeschi hanno trascorso la loro giornata tranquillamente. Di buon'ora, ieri mattina, l'Imperatore ha fatto una passeggiata nel parco. In seguito l'Imperatore e l'Imperatrice, accompagnati dal Re e dalla Regina d'Inghilterra, dalla Regina di Norvegia e dal rispettivi seguiti, hanno assistito al servizio divino, celebrato nella cappella del castello.

Una colazione è stata servita poi nella sala da pranzo. Vi erano 24 coperti. Erano presenti il Re e la Regina d'Inghilterra, l'Imperatore e l'Imperatrice di Germania, il Re e la Regina di Spagna, il Re di Norvegia, la Regina di Portogallo, il granduca e la granduchessa Vladimiro, il principe e la principessa di Galles, il principe Enrico di Battenberg.

Dopo colazione la Loro Maestà hanno assistito ad un concerto dato simultaneamente dai granatieri della guardia e dai Royal Horse-Guards.

Nel pomeriggio le Loro Maestà si sono fatte fotografare coi membri della famiglia reali, compreso il principino Olaf, figlio del Re di Norvegia.

L'Imperatore di Germania lascierà Windsor stamane, alle 11, per recarsi al Castello di Highcliffe, presso Bournemouth, ove arriverà verso l'una.

L'Imperatrice lascierà il Castello alle 10,45, per andare ad imbarcarsi sull'*Hohenzollern*, a bordo del quale farà la traversata da Sheerness a Flessinga. *(Matin).*

Soddisfazioni tedesche

Berlino, 17, ore 20.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* esprime la sincera soddisfazione provata dalla nazione tedesca nel vedere l'accoglienza che l'Inghilterra fece ai suoi Sovrani. Questa accoglienza che l'Inghilterra fece ai suoi Sovrani, dice, conferma l'alto significato politico della visita attuale, significato che, senza avere bisogno di esprimersi nella discussione di questioni speciali, risulta dalla solenne affermazione dei due Sovrani di mantenere le relazioni di pace e di amicizia, relazioni che debbono anche esistere fra i due paesi. Se la speranza di vedere ravvicinarsi maggiormente i due popoli si realizza, non sono i Sovrani soltanto delle nazioni tedesca e inglese che si dovranno felicitare di questa visita, ma anche tutti gli amici sinceri della pace, senza distinzione di paese e di nazionalità.

I principi sposi di Borbone a Parigi

Ci telegrafano da Londra, 17, ore 13,10:

Il principe e la principessa Carlo di Borbone, arrivati ieri sera a Londra, partiranno domani per Parigi.

CRONACA

Lo scioglimento del Consiglio direttivo della Confederazione generale del lavoro

Come già abbiamo annunciato, oggi e domani, 18 e 19 corrente, si raduneranno nella sede della Confederazione generale del lavoro, i membri del Consiglio direttivo della Confederazione stessa insieme coi delegati delle Federazioni nazionali di mestiere aderenti.

In tale riunione, che acquista una particolare importanza per l'eco che in essa avranno gli avvenimenti dello scorso ottobre e la secessione dei sindacalisti e degli anarchici, la Confederazione del lavoro svilupperà i propri organi centrali introducendo miglioramenti nella stampa e accrescendo il personale di direzione e di propaganda.

Oltre a ciò la Confederazione si propone di precisare il proprio programma di politica sindacale nei rapporti della Cassa Nazionale pro fondo-scioperi; del coordinamento fra Camere del lavoro e Federazioni di mestiere; dello sviluppo dell'organizzazione fra gli operai delle arti tessili, del vestiario, dell'alimentazione e dei trasporti; dell'assistenza agli emigranti; della propaganda nel Mezzogiorno; della cooperazione e mutualità e della legislazione sociale.

Per la difesa dei lavoratori della terra, la Confederazione propone la ricerca di forme più rispondenti delle attuali ai particolari bisogni della popolazione agricola.

In tale convegno si tratterà anche delle quote internazionali e di altri voti dei recenti Congressi di Stoccarda e di Cristiania.

I più importanti raggruppamenti di lavoratori saranno rappresentati al Convegno da appositi delegati: tra i quali ci saranno gli onorevoli Pietro Chiesa, Cabrini e Rigola; il Quaglino dei muratori; il Calda per i lavoratori liguri; lo Zannoni per le Leghe contadine del bolognese; il Vergnanini per il Reggiano; il Della Valle per Milano.

Delle materie, che saranno i capisaldi della discussione, tratta ampiamente una lunga ed accurata relazione, compilata dalla Segreteria della Confederazione.

In essa è esposto il programma per l'anno prossimo, che va dalla propaganda orale e scritta, fatta mediante i giornali e mediante le conferenze, all'intervento diretto e personale negli scioperi più importanti, all'integrazione della resistenza con lo sviluppo della mutualità e della cooperazione, all'azione nelle provincie meridionali, dove i conflitti tra capitale e lavoro finiscono troppo spesso in sanguinose tragedie.

Dice la relazione che, a differenza della Commissione generale dei Sindacati tedeschi, che è quasi unicamente un organo coordinativo, la Confederazione italiana può diventare un organo creativo, capace di esercitare un'influenza decisiva nella politica di classe del proletariato. « La Confederazione non lascierà nulla di intentato per corrispondere degnamente a queste sue supreme aspirazioni, che costituiscono la ragione unica e fondamentale di un'organizzazione e di una politica sindacale ».

Si insisterà più specialmente: Sulla creazione della Cassa centrale per scioperi e l'accertamento dei sussidi interfederali;

su un'attiva preparazione della discussione da portarsi ai prossimi Congressi della delimitazione delle funzioni delle Camere del lavoro e delle Federazioni;

sull'istituzione, d'accordo col Partito, dei corsi per organizzatori e conseguente servizio di collocamento dei medesimi;

sull'interessamento per l'emigrazione interna e l'emigrazione all'estero;

sulla partecipazione della Confederazione alle quistioni della mutualità e di previdenza sindacale e di stato (malattia, invalidità, disoccupazione, maternità, infortuni, istruzione professionale, ecc.).

A tale intento si faranno più assidui i contatti col partito socialista e coi rappresentanti degli interessi del proletariato nei pubblici poteri; più frequenti e più assidui i rapporti col Consigli del lavoro, della beneficenza e con tutti quegli istituti che per vie e in modi diversi operano in direzione dell'interesse del proletariato, affinchè essi istituti, come leggi sociali, esse provvidenze siano sempre più penetrate di spirito socialista e rappresentino per davvero una reale e graduale conquista del proletariato.

La Confederazione è e continuerà ad essere un organismo essenzialmente proletario, un'associazione di leghe e di federazioni delle industrie libere e dell'agricoltura. La direzione della Confederazione si ripartirà così in due grandi branche (l'industriale e l'agricola) e darà a ciascuna un'attività specializzata.

Per ciò che si riferisce all'agricoltura in relazione continua così: « Se per ciò che si riferisce al movimento industriale siamo di accordo sui principii, su ciò che si riferisce al movimento agrario invece non abbiamo ancora idee precise, combattuti come siamo tutt'ora fra le idee del marxismo catastrofico e la pratica. Molti dei movimenti agrari di questi ultimi anni non sono forse da accettarsi senz'altro. La Confederazione al Convegno di Firenze

stava seduto presso il conduttore, venne sbalzato al suolo, riportando abrasioni al gomito destro, guaribili in sei giorni. Egli fu medicato all'Ospedale.

L'automobile dovette poi essere condotta alla rimessa, d'onde sarà poscia trasportata alla fabbrica per le necessarie riparazioni.

Un complicato investimento
Quattro persone ribaltate.

Carlo Carlo Burello, d'anni 36, meccanico, percorrendo in velocipede la via Po, all'altezza di via Carlo Alberto venne a trovarsi improvvisamente davanti ad un cavallo attaccato ad un carro. Per evitare di essere investito egli si gettò a terra, lasciando la bicicletta fra le zampe del cavallo.

L'animale, spaventatosi, si diede alla fuga verso piazza Castello, dove il carro urtò contro i regoli rialzati di un binario della tramvia, e si rovesciò. Il cavallo non potè proseguire. Col carro vennero travolti il conducente Serafino Vermano, d'anni 33, che restò illeso, e certi Cesare Chiavratti, Virginio Vermano, Zefferino Bantiaro ed Umberto Durando, che vi stavano sopra. I due primi riportarono diverse lesioni e contusioni in più parti del corpo, e dalle guardie municipali vennero con vettura condotti all'Ospedale di San Giovanni, dove furono medicati e giudicati guaribili in giorni otto. Gli altri due da altre guardie municipali vennero accompagnati al Municipio, dove il dottore di guardia li medicò di lesioni più leggiere, giudicandoli guaribili in giorni quattro.

Per oltraggio e ribellione.

Gli agenti incontrarono la stessa notte, alle 2.30, in via Stampatori, l'operaio Giovanni Bardoneschi, d'anni 24, pittosto alterato dal vino, e lo invitarono a rincasare. Il giovane rispose con parole oltraggiose, e poichè gli agenti vollero accompagnarlo in Questura, si ribellò come un forsennato, rifiutandosi di seguirli.

A suo dispetto il Bardoneschi finì in camera di sicurezza e venne denunciato al procuratore del Re.

La coltellata del cognato.

Il tintore Emilio Bertone, d'anni 33, abitante in via Cigliano, N. 10, questionò in casa sua per motivi di interesse col proprio cognato Giovanni Gianasso, il quale pose termine alla contesa, ferendolo di coltello al pugnetto destro. Il Bertone non riportò però una grave ferita, poichè fu dichiarato guaribile in dodici giorni dai medici del San Giovanni.

Un bambino ferito da un coetaneo

Il bambino Amedeo Croce, d'anni 5, abitante nella strada di Casale, N. 135, scolaro, nel cortile della casa N. 129 della stessa strada, fu colpito, senza alcun motivo, al piede da una pietra lanciatagli contro da un altro ragazzo, per nome Aniello. Il Croce fu accompagnato al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in due giorni.

Grave investimento automobilistico

L'accenditore di gas Giovanni Raimondo, di anni 54, abitante in corso Vittorio Emanuele, N. 19, passava in corso Casale, dinanzi al N. 119, quando venne investito e sbalzato da un automobile in prova, recante il N. 91-63. L'infelice cadde al suolo, riportando la frattura di due costole e la commozione cerebrale. Accompagnato al San Giovanni vi fu ricoverato con prognosi riservata.

Colpito da apoplessia.

Dal capo degli spazzini municipali fu accompagnato in vettura al San Giovanni un individuo sconosciuto, il quale in via Parma era stato colpito da apoplessia ed era caduto dal proprio carro. Il dott. Azario lo fece ricoverare.

I ladri.

I cavalieri del grimaldello sono penetrati nell'abitazione di Vincenzo Ilo, in via Saluzzo, 59, e, poichè il padrone era assente, poterono rubare un biglietto da 50 lire dal cassetto di un mobile. Il danneggiato ha denunciato il fatto alla Questura.

Stato Civile di Torino
17 novembre 1907.

NASCITE: 16, cioè maschi 5, femmine 11.

MATRIMONI: Baggio Virginio con Rocci Maria — Barbiroglio Giovanni con Adorno Aminta — Carena Giovanni con Valinotto Rosa — Fissore Giovanni con Masino Gabriella — Francese Giuseppe con Radice Teresa — Olivero Nicola con Capello Teresa — Saroglia Michele con Cavaglià Margherita — Serafin Giuseppe con Valle Anna — Tesia Carlo con Alduno Teresa.

MORTI: Ostorero Andrea, d'anni 68, da Giaveno, agiato, via Giacinto Collegno, 7.
Donnet Casimiro, id. 72, di La Salle, pensionato, via Venti Settembre, 36.
Desiderato Teresa, id. 31, di Chivasso, mugliata, corso Brescia, 7.
Piovano Carlo Emanuele, id. 43, di Torino, macellaio, corso Principe Eugenio, 4.
Alladio Domenico, id. 56, di Bra, impiegato, via Nizza, 30.
Bottini Carlo, id. 14, di Torino, via Conte Verde, 3.
Brusa Rosa (ved.) nata Bonino, id. 75, casalinga, via Saluzzo, 51.
Capra cav. Clemente, id. 67, di Fossano, maggiore a riposo, corso San Martino, 2.
Gay Genoveffa n. Gandiglio, id. 39, di Moncalieri, casalinga, via Moncalieri, 18.
Gioccani Enrico, id. 74, di Roma, capitano a riposo, via Passalacqua, 6.
Gragila Cecilia (ved.) n. Bava, id. 74, di Cocconato, agiata.
Delfino Giuseppe, id. 43, di Fossano, mugnaio.
Castigliano Caterina, id. 81, di Rocca vione.
Franchoo Pietro, id. 14, di Torino, muratore.
Marcellino Giusta (ved) n. Alucon, id. 63, di Torino.
Cavalli Angelo, id. 6, di Casale.
Totale complessivo 16, di cui 8 domiciliati, negli ospedali, istituti, ecc., 3. Non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO.

Yota Ludovico, manov., con Baudino Maria.
Stanchi Leonardo, cost., con Ponzone Teresa.
Grimaldi Giacomo, orolano, con Guglielmotto Margherita.
Aloj Guglielmo, macell., con Pernetta Maria.
Bosso Antonio, intagliatore legno, con Prato Virginia, impiegata.
Boeris Ernesto, conduttore tramvie, con Caffaratti Lucia, cameriera.
Cavadore Luigi, fac., con Dell'Unto Carolina.
Ricciardi Sabellno, oner., con Romantini Rosa.
Actis Giovanni, cocch., con Rosco Anna, lesatr.
Maina Antonio, ferrov., con Penna Barbara.
Astegiano Cristoforo, lavorante in pianoforti, con Artero Antonino.
Antonietta Natale, decorat., con Zia Anna.
Comune Luigi, con Castello Lodovica.
Alasia Giacomo, portinaio, con Brusa Maria.
Mellino Gaspare, farmac., con Gillio Maria.
Valentini Lelio, cuoco, con Vitacchio Angela.
Gialì Fortunato, conduttore automobili, con Genovesio Giuseppina.
Neirotti Pietro, falegn., con Bruno Maria, cus.
Fissore noh. del Conti di Montaldo Amedeo, tintore, con Ferrero Adele, lavandaia.
Dabbene Giuseppe, meccanico, con Durando Eufrasia, sarta.
Rieris Emilio, carpen., con Dorato Secondina.
Bertolucci Ignazio, pens., con Actright Gabriella.
Antonietti Giuseppe, contadino, con Perotto Maria Teresa, contadina.
Bono Giovanni, operaio, con Alasia Teresa.
Cavalazzi Umberto, mecc., con Bruno Maria.
Rivetti Luigi, fochista, con Benna Orsola.
Gonetto Pietro, tranv., con Roncarolo Maria.
Inglese Italo, agiato, con Chiapino Teresita Ernesta, agiata.
Navaresio Ferdinando, ragioniere, con Ferraro Felicina, possidente.
Della Noce Cesare, capitano fanteria, con Borbonese Amalia.
Burzoni conte Giuseppe, avvocato, con Mascaretti Clotilde.
Pajano Angelo, imb., con Ciastellardo Teresa.
Rosso Pietro, lattoniere, con Giorda Carola.
Scaglietti Leonildo Ferdinando, elettrotecnico, con Murnier Marina ved. Bonansia, impr.
Arbarello Carlo, capitano alpini, con Majut Natalina.
Bongiovanni Eugenio, armatuolo, con Fara Eugenia.
Farrero Pietro, cocch., con Castellaro Angela.
Miotti Ernesto, negoz., con Sardo Virginia.
Pipino Lorenzo, negoz., con Armandi Teresa.
Rugelli Giulio, fotografo, con Castabella Cat.
Taddei Antonio, impiegato, con Scrajbor Carl.
Banche Attilio, ufficiale R. Esercito, con Lo Savio Marina.
Rua Dom., bracc., con Civera Ale. v. Quarà.
Peluso Eugenio, avv., con Cazzani Matilde.
Autheman Guido, commerciante, con De-Gubernatis Maria Eugenia.
Foglato G. B., laur. med., con Masante Clara.
Dall'Armi Giov. C., impr., con Seccardi Elsen.
Pella Alerino, commerc., con Pella Giovanna.
Vitali Vitichindo, impr., con Gnudi Maria, ins.
Degnoli F., cont., con Tosco M. v. Ciastellardo.
Rolando Sic., fal., con Bersano Maria, orlatr.
Zublena Ang., man., con Marocchino Cristina.
Baroletti Giov., industr., con Feraud Teresa.
Riordino Federico, parr., con Gallarate Anton.
Balsini Oreste, ferrov., con Gnavo Palmira.
Ghiraldini Dion., ag. carc., con Provasi Gius.
Cabiati Aldo, ten. R. Es., con Trippi Leonilde.
Busto Giacomo, vetr., con Sandrone Maria.
Ravotti Ang., fal., con Ponzo Ginevra, cuoca.
Riconda Pietro, mecc., con Vercellino Rosa.
Giacosa Luigi, elettros., con Collo Maria, tess.
Rolando Luigi, sarto, con Collalto Carol., op.
Dalmasso Pietro, calz., con Benso Anna.
Biondi Col., eb., con Bersani Ces., ricamatr.
Gilardi Dom., fabbro, con Patrone Madd., stir.
Bertoli Ferr., pitt., con Benalia Gian L., pitt.
Magnetti Aless., tintore, con Solero Maria.
Fosani Luigi, tint., con Reffo Maria, tessitr.
Grimaldi Giuseppe, cam., con Barattini Maria.
Biasoli Carlo, possid., con Ercoli Amelia.
Vinela Carlo, mas. tess., con Brioca Maria, tess.
Frua Giacomo, carr., con Scaranotti Maurina.
Bertolasso Celso, tattoo., con Valdi Santina.
Bertone Giov., neg., con Vaulerio Giulia, poss.
Rua Bartol., lav., con Bursattino Margh., lav.
Moscarella Ern., imp. ferr., con Gachet Ferd.

SPORT

IPPICA.

Le Corse al trotto a Milano.

La quinta giornata.

Ci telefonano da Milano, 17, ore 22.50:

Le corse odierne furono favorite da tempo bellissimo e da un pubblico numeroso. Ottima era la pista.

PREMIO REGGIO (L. 1300; m. 1609). — Corrono: *Cleopatra, Otello, Brenno, Charming, Impero, Baluardo.*

Prima prova: 1.o *Baluardo*; 2.o *Impero*, 3.o *Otello*. — Seconda prova: 1.o *Brenno*; 2.o *Otello*; 3.o *Impero*. — Terza prova: 1.o *Brenno*; 2.o *Baluardo*; 3.o *Impero*. — Premiazione: 1.o *Brenno*, della Società Parmigiana; 2.o *Baluardo*, di Bianchi; 3.o *Impero*, di Bagno. 4.o *Otello*, di Rossi.

PREMIO FAENZA (L. 1400; m. 1609). — Corrono: *Bianc, Don Falcuccio, Nelly, Vandalo, Otello, Tosca, Iolanda, Zolfanello, Fato.*

Prima prova: 1.o *Nelly*; 2.o *Zolfanello*; 3.o *Vandalo*. — Seconda prova: 1.o *Tosca*; 2.o *Nelly*; 3.o *Vandalo*. — Terza prova: 1.o *Bianc*; 2.o *Tosca*; 3.o *Vandalo*. — Quarta prova: 1.o *Tosca*, 2.o *Bianc*. — Premiazione: 1.o Tosca, di Bianchi; 2.o *Bianc*, di Spadoni; 3.o *Nelly*, di Rossi; 4.o *Zolfanello*, di G. Sesana.

PREMIO TORRE (L. 2800; m. 1609). — Corrono: *Nelly Gay, Belle Kuser, Soana, Onward Silver, Grattan Bells.*

Prima prova: 1.o *Grattan Bells*; 2.o *Nelly Gay*; 3.o *Belle Kuser*. — Seconda prova: 1.o *Onward Silver*; 2.o *Grattan Bells*; 3.o *Soano*. — Terza prova: 1.o *Grattan Bells*; 2.o *Belle Kuser*; 3.o *Nelly Gay*. — Premiazione: 1.o *Grattan Bells*, di G. Sesana; 2.o *Nelly Gay*, di E. Tamberi; 3.o *Belle Kuser*, di Tamberi e Garzitulo; 4.o *Soano*, di G. Rossi.

Onward Silver si è ritirato alla terza prova.

PREMIO DI COMPENSAZIONE. — Corrono: *Oca, Fuga, Gitano, Zembla, Giolitti, Caruso, Monsiè.*

Prova unica: 1.o *Caruso*, dei fratelli Giorgi; 2.o *Giolitti*, di Tamberi e Garzitulo; 3.o *Monsiè*, della Scuderia Ambrosiana.

CICLISMO.

Le corse di ieri a Torino.

Alla presenza di numeroso pubblico, si svolsero alla Tesoriera le importanti gare ciclistiche indette dal Club Sport *Iress*.

Gara riservata ai mai premiati nel 1907. — Inscritti 25. Percorso: Tesoriera-Baraccone e ritorno (Km. 14). — L'arrivo avviene in gruppo di quattro corridori. E' 1.o il signor Borgnolo, del Club Sport Iress, che impiegò 17'; 2.o Gremo; 3.o G. G. (Iress); 4.o Selmin Vittorio (U. S. Rivarolo); 5.o Ferrero Giacomo (Iress); 6.o Ferrero Giuseppe; 7.o Cavallo (Robur); 8.o Bianco Eligio.

Campionato sociale. — Percorso: Tesoriera-Rivoli-Avigliana e ritorno (Km. 42). — Arrivano: 1.o Garnero Andrea, che impiegò ore 1.16; 2.o Ghiotti Carlo; 3.o G. G.; 4.o Varala Mario; 5.o Ferrero Giacomo.

Componevano la Giuria l'avv. Marcellino Vercellona, i fratelli Cernaglia, i sigg. Costamagno, Nava, Baretto, Massadro, Actis e Garnero. Ottimo il servizio di controllo, disimpegnato coreggiamente dai sigg. Varale, Cattabiani, Fornari, Negri, Bosco, Roanta, Contenti e Silombra.

Seduta alla "Robur„ di Torino - Un "cross-country„

Domenica, 24 novembre, il Club Robur bandisce un grande *Cross-Country*, libero a tutti, con ricchi premi in medaglie oro, vermeil, argento e medaglia di bronzo di tempo massimo. Tassa d'iscrizione L. 2, ricevibile in via Montevecchio, 71.

Per mercoledì, 20 novembre, alle ore 21, è indetta nei locali del Club Robur la seduta generale annua, a cui sono pregati di intervenire tutti gli interessati.

Gli astigiani pro Gerbi.

Ci telefonano da Asti, 17, ore 22:

I lavori della Commissione d'inchiesta, eletta in Comizio pubblico qui tenutosi, per decidere sul caso Gerbi procedono alacremente. Numerose testimonianze e documenti si accumulano ogni giorno di più in difesa del campione astigiano ed in accusa di parecchi altri concorrenti per aperta infrazione del regolamento del «Giro di Lombardia».

La Commissione sta raccogliendo prove e documenti per la compilazione di un Memoriale all'Unione Velocipedistica Italiana, alla quale tra breve sarà presentato.

FOOT-BALL.

Il Milan-Club vince la Coppa Lombardia

Ci telefonano da Casteggio, 17, ore 22:

Oggi si svolsero le gare di *foot-ball* per la Coppa della Lombardia. Vi concorsero il *Milan Club*, il *Foot-ball Club* di Torino e l'Unione Sportiva Milanese.

Si fece il girone completo, e riuscì vincitore il *Milan Club*, che batté l'Unione Sportiva Milanese con tre *goals* a due, ed il *Foot-ball Club* di Torino con un *goal* a zero.

Al *Milan Club* si aggiudicò così definitivamente la splendida Coppa, avendola già vinta negli anni 1905 e 1906.

PODISMO.

Il Congresso podistico italiano a Roma.

Ci telefonano da Roma, 17, ore 23:

Il Congresso podistico nazionale si è chiuso oggi, dopo avere deliberato un *referendum* tra le sezioni federate su questioni tecniche e dopo aver votato numerosi ordini del giorno, tutti diretti a promuovere e favorire lo sviluppo del podismo in Italia mediante l'appoggio del Governo, delle scuole, dei Comuni e delle Associazioni.

Alla presenza di circa 5000 persone hanno avuto luogo i campionati podistici nazionali.

In questa prima giornata si sono avute le gare di 5000 metri, la gara con ostacoli e la corsa di velocità.

AEREONAUTICA.

Gli esperimenti di Santos Dumont

Ci telefonano da Parigi, 17, ore 20:

Santos Dumont ha tentato, alle ore 10,30, ad Osay-les-Moulineaux, di guadagnare il premio di avviamento «Deutsch Archedeacon». Al secondo esperimento l'aeroplano si è elevato a cinque metri di altezza, e, in seguito ad una falsa manovra, è ricaduto, dopo aver percorso 50 metri. Nessuna avaria. Santos Dumont ha fatto sette esperimenti, coprendo delle piccole distanze, senza risultato apprezzabile.

Un'ascensione del pallone "Santarellina„.

Ci telefonano da Alessandria, 17, ore 23:

Oggi hanno fatto un'ascensione col pallone *Santarellina*, della capacità di 1000 metri cubi, il signor Borsalino Mario e l'avv. Moro, il pallone pilotato dallo stesso signor Borsalino, salì ad un'altezza di 4500 metri, raggiungendo la temperatura di dodici gradi sotto zero. La discesa fu compiuta felicemente tra Acqui e Strevi.

TIRO A SEGNO.

Le gare di Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 17, ore 23:

Oggi, al Poligono Umberto I, ebbe luogo la gara sociale al campionato di tiro a segno per la Coppa biennale, donata dal presidente.

Ecco i risultati: 1.o Bosetti Edoardo, vincitore della Coppa biennale; 2.o Bona Andrea (med. oro); 3.o Tonini Carlo (id.); 4.o Casali Guido (id.); 5.o Pautriero Andrea (med. d'argento grande). Vinse(o la medaglia di bronzo: Frati Filippo, Dusnasi ing. Francesco, Defabianis Carlo, Caldera Adolfo, Ferrario Lodovico, Marra Emerico, Cavallone Giovanni e Lavarino Antonio.

Una festa di ex-militari.

Ci scrivono da Cambiano, 16:

Si festeggiò ieri il 25.o anniversario di fondazione della Società Militari in congedo. Fu inaugurato il nuovo vessillo sociale, ricamato finemente dalla signora Scaiero, su disegno di Giacomo Grosso. Padrino fu l'onorevole marchese di Cambiano, nostro deputato; madrina la gentile signora Palestrino.

Dopo la benedizione della bandiera nella chiesa parrocchiale, vi fu un banchetto, cui presero parte più di cento commensali. Vi parteciparono le Autorità comunali, il marchese Di Cambiano, l'ing. Cesare Rossi, consigliere provinciale, e le rappresentanze di diversi Sodalizi dei paesi vicini.

ULTIME NOTIZIE

Smentite di Martini e Talamo
alle "rivelazioni„ della *Propaganda*
Una domanda di Mascagni.

Roma, 18, ore 10.

Il processo Nasi provoca un vero epistolario. Le rivelazioni di carattere romanzesco, pubblicate dalla *Propaganda* di Napoli intorno ad un asserito scandalo Martini-Talamo-Nasi, hanno provocato lettere degli onorevoli Ferdinando Martini e Talamo, di recisa smentita alle affermazioni della *Propaganda*.

L'on. Martini scrive al direttore del *Messaggero*: «Leggo nella *Propaganda* di Napoli una lunga narrazione di fatti nella quale più volte è intromesso e ripetuto il mio nome. In altro momento mi risparmierei di confutare affermazioni che debbono, alla prima, apparire inverosimili. Oggi si intende facilmente come io ciò non voglia e non possa. In sostanza la *Propaganda* mostra di credere: primo che io sia stato debitore di migliaia di franchi e poi che, facendo io il sordo alle sue intimazioni, l'on. Nasi ne fosse informato dal commendatore Lombardo e per evitare scandali pago lui per me, detraendo forse la somma necessaria dal fondo sussidi. Poche parole e chiare. Mai nulla ha dovuto al signor Rocca: quanto al resto penso che Nasi e Lombardo si affrettarono, come loro dovere e smentire. In ogni caso lo sfido tutte le persone nominate nell'articolo della *Propaganda*, tutti i membri del Gabinetto, a cui l'on. Nasi appartenevo, insomma, chiunque a contraddire queste mie affermazioni.

«Nè al signor Rocca nè ad altri è stato mai pagato da questo o quel ministro un soldo per me. Andiamo avanti, che la vita è lieconda!».

L'on. Talamo a sua volta scrive al direttore della *Vita*: «Avrai letto la *Propaganda* con la storia meravigliosa, che, cominciando dal 1883 per saltare al 1905, sembra abbia avuto fine per mezzo dell'onorevole Nasi. La cosa è semplicemente stupida e la narrazione della *Propaganda* basta a provarlo; ed altrettanto stupida è la deduzione che Nasi o qualsiasi altro sia mai intervenuto a sistemare una mia qualsiasi vertenza privata».

Sempre intorno al processo Nasi, Pietro Mascagni pubblica una lettera così concepita: «Nel 1902 il comm. Fiorilli, allora direttore generale delle Belle Arti, narrò che un munifico signore, per essere creato marchese, aveva fatto una elargizione di 400 mila lire al ministro della pubblica istruzione. Il comm. Fiorilli ebbe la bontà di chiedermi anche il mio consiglio sul modo migliore di impiegare quella somma. Io allora suggerii di fondare borse destinate ad aiutare i nostri giovani artisti, che volessero recarsi all'estero a scopo di studio. Il comm. Fiorilli rispose che tanto egli quanto il ministro erano già entrati in questa idea. Da allora io non ho più sentito parlare nè delle borse, nè delle 400 mila lire».

Una interrogazione di Santini
sui disordini nella Direzione del Tiro a segno.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

Il deputato Santini ha presentato alla Camera la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga i ministri della guerra e degli interni per chiedere loro quanto vi sia di vero circa le voci che gravissimi disordini amministrativi si sarebbero accertati nella Direzione del tiro a segno nazionale di Roma, senza che il Consiglio direttivo del tempo abbia adempiuto al proprio dovere di informare le Autorità competenti».

L'inchiesta sull'insurrezione di Sarzina.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 11:

Il *Messaggero* ha da Sonnino che l'Autorità giudiziaria continua le sue indagini circa la sommossa del 6 corrente contro il regio commissario cav. Orioli, per avere questi ordinato lo sfratto di alcuni frati che occupavano dei locali del Comune senza volerne corrispondere il fitto.

Il *Messaggero* dice che gli imputati superano i 70.

Una perquisizione in un Sanatorio.
Malati armati e turbolenti.

Ci telefonano da Roma, 18, ore 9:

Nel Sanatorio Umberto I è avvenuto un fatto alquanto strano quanto caratteristico. In seguito agli incidenti verificatisi negli scorsi giorni ed alle minaccie fatte al direttore del Sanatorio, prof. Angelini, la Direzione degli ospedali di Roma stabilì di prendere alcuni provvedimenti per impedire che si rinnovassero gli inconvenienti lamentati. Uno dei primi provvedimenti è stato quello di far perquisire tutti gli ammalati uomini dai tre padiglioni, essendosi venuti a sapere che alcuni di essi erano in possesso di armi proibite. Un forte numero di funzionari e di agenti di P. S., assistito dal prof. Ballori, direttore degli ospedali, e dal prof. Angelini, procedette ad una perquisizione degli armamentari. Vennero fatte delle ricerche nei letti. Orbene, furono sequestrati una settantina di coltelli, parecchi bastoni, scalpelli ed una rivoltella. Cinque dei malati più turbolenti sono stati trasferiti ad un altro ospedale.

Il padre della signorina Cornaro querela il senatore Tajani

Ci telefonano da Roma, 18, ore 10:

Il padre della nota signorina Eva Barbaro-Cornaro ha sporto querela contro il senatore Diego Tajani per ratto della sua figlia minorenne Eva, che già a suo tempo aveva querelato lo stesso senatore per seduzione. La querela del Cornaro è stata dalla Procura generale di Roma, per mezzo del ministro di grazia e giustizia, trasmessa all'Alta Corte. E' probabile che questa nuova querela segua la sorte della prima, cioè si dichiari non luogo a procedere per inesistenza di reato contro il senatore.

La seduzione ed il sangue.
Truce dramma a Palermo.

Ci telegrafano da Palermo, 18, ore 9,45:

Un grave fatto di sangue ha impressionato la cittadinanza. Il ventitreenne Filoramo Romolo, figlio di un ricco proprietario di uno stabilimento di agro limone, posava gli occhi sopra un'avvenente ventitreenne, certa Margherita Patricola, figlia del muratore Ignazio Giovane. Il Filoramo, abilissimo a facili amori, profittando delle condizioni di famiglia della Margherita sarcò di soddisfare senza indugio la sua violenta passione, ma trovò una forte resistenza da parte della ragazza che, pur mostrandosi riservatissima, non rimaneva però indifferente alla corte assidua di cui la faceva oggetto il giovane.

I due giovani si conoscevano da ragazzi, però fra le famiglie non vi erano frequenti rapporti. Tuttavia il giovane Filoramo, preso dal desiderio di possedere la Margherita, cominciò a frequentare la casa con assiduità con varii pretesti. Sei mesi or sono il Filoramo dopo la mezzanotte si recava a casa Patricola, intenzionato di fare sua a qualunque costo la ragazza. Sentendo picchiare alla porta Margherita, intuendo che fosse il Filoramo, per non destare i genitori spri, e il giovane allora, minacciandola con una rivoltella le impose il segreto. La fanciulla a malincuore, ma impaurita, acconsentì a seguire il giovane, alla nostra alla stabilimento, ove la tenne due ore, quindi la rimandò a casa. Margherita raccontò tutto alla zia, che fece edotta la madre della povera sedotta. La madre prudentemente non fece trapelare nulla al marito nè al figlio per scongiurare qualche eccidio. Il padre del giovane intanto assicurava la donne che tutto si sarebbe accomodato con un matrimonio, pregandole a non fare chiasso. Però il Filoramo, avendo diradato le sue visite, fece nascere il sospetto di un abbandono. Infatti in un abboccamento avuto colla giovane, il seduttore dichiarava non volerne più sapere della Margherita, asserendo che questa aveva dato ad altri prima di lui il maggior prezzo di una fanciulla. Allora la madre fece edotti dell'accaduto il marito e il figlio, che quarsiarono il seduttore. I parenti, venuti a conoscenza del fatto, si interposero per un accomodamento, però il seduttore non solo si fanno fermo nel proponimento di abbandonare la ragazza, ma osò diffamarla sulla pubblica via. Il padre della povera Margherita, incontrato il giovane, cercò di disuaderlo dalla decisione e deciderlo a dare la pace alla sua famiglia, ma il reciso rifiuto del giovane li fece venire alle mani. La peggio toccò al povero padre, che riportò in fronte di un bracciò, oltre ad una ferita contusa alla faccia, per cui il Patricola si querelò contro il Filoramo. Oggi ebbe luogo la fine del tragico dramma. I due Patricola, padre e figlio, stavano seduti avanti alla porta della casa, quando videro il seduttore Filoramo venire verso di loro, ma finsero di non vederlo, non volendo attaccare briga, essendo in corso due processi per violenza carnale e per lesioni. Però il Filoramo li chiamò fuori della casa con sarcasmo da trivio, quindi il assali ferendoli a bastonate. La giovane Margherita, che covava sempre dubbio il desiderio della vendetta, rientrata in casa, si armava di una rivoltella e sparava contro il seduttore cinque colpi, colpendolo alla fronte. Il Filoramo cadde esanime; quindi essa andò a costituirsi seguita dai genitori, dal fratello e da una sorellina.

Lo sciopero dei tranvieri a Firenze
Un'ingiunzione del Sindaco alla Società.

Ci telegrafano da Firenze, 18, ore 9:

Alle ore 15 di ieri tutti i tranvieri scioperanti di Firenze e delle città vicine si sono recati nella caserma del Carmine e tennero un Comizio generale, che fu presieduto dal Del Buono, segretario della Camera del lavoro. Il Comizio riuscì vivacissimo, ma ordinato: alcuni oratori hanno ricordato la lotta tranviaria avvenuta anni fa a Napoli e si sono augurati che ciò che è avvenuto a Napoli avvenga anche a Firenze. All'unanimità si è proclamata la continuazione dello sciopero. Venne deliberato di inviare una Commissione di tranvieri a Palazzo Vecchio. Essa si è recata dal sindaco e dal prefetto, i quali si sono subito posti all'opera per tentare di conciliare le due parti. Intanto il sindaco ha fatto ripetere alla Direzione delle tramvie l'atto di protesta per l'avvenuta sospensione del servizio ed ha intimato alla Società di riattivare immediatamente le linee e la circolazione tramviaria chiamando la Società responsabile dei danni che potessero derivarne. Per oggi è indetto un altro Comizio e la cittadinanza spera che si giungerà ad un accordo.

Un *modus vivendi* politico franco-anglo-tedesco?
Un voto dei giornalisti inglesi al Re e all'imperatore.

Parigi, 18, ore 9.

Il *Petit Parisien* ha da Berlino, 17: «Nei circoli generalmente bene informati circola una voce a che credo doveri trasmettere senza però potervene garantire l'autenticità. Secondo questa voce, Guglielmo II avrebbe avuto ieri una lunga intervista politica durante la quale i rapporti anglo-tedeschi sarebbero stati esaminati in modo molto particolareggiato. I due Sovrani avrebbero raggiunto l'accordo su questo punto essenziale; che non esiste alcuna divergenza di ordine positivo tra la Germania e l'Inghilterra, ma che tuttavia lo stabilimento di relazioni amichevoli durevoli tra le nazioni tedesca ed inglese non è possibile se non nel caso che relazioni analoghe siano mantenute, tanto dalla Germania quanto dall'Inghilterra, colla Francia. In conseguenza l'imperatore Guglielmo II ed il re Eduardo VII avrebbero convenuto di esaminare gli elementi di un *modus vivendi* franco-anglo-tedesco. Quest'esame deciso tra i due Sovrani, e che sarebbe necessariamente un lavoro di lunga durata, sarebbe assunto dai due Governi. Nello stesso tempo che il Gabinetto di Londra negozierebbe a questo riguardo col Gabinetto di Berlino, si intavolerebbero trattative col Gabinetto di Parigi: il Gabinetto di Londra farebbe così la parte di mediatore. Alcuni credono che un terreno di *entente* potrebbe essere dalla sorte trovato.

Londra, 18, ore 9.

I giornali inglesi ed esteri hanno telegrafato a re Eduardo ed all'imperatore Guglielmo esprimendo loro l'ardente speranza che la visita imperiale inaugurerà un nuovo vincolo di amicizia tra l'Inghilterra e la Germania. Il Re e l'Imperatore hanno ringraziato. L'Imperatore ha detto che il suo più ardente desiderio era di vedere svolgere tra i due paesi un accordo durevole che porterà buoni frutti. L'Imperatrice di Germania si recherà a visitare la Regina di Olanda al castello di Loo.

Il "tradimento ottobrista„
Il rimescolio della situazione dalla Duma.

Pietroburgo, 18, ore 10.

Durante questi ultimi due giorni, i giornali hanno consacrato intera colonna al «tradimento ottobrista», come chiamano qui il blocco formato all'ultimo momento colla Destra. I giornali ne profittano per manifestare il loro malcontento per il primo discorso del signor Komjakoff alla Duma ed essi pubblicano letteralmente intere pagine di interviste con personaggi direttamente o indirettamente interessati. E' un cattivo principio; ma lo stato degli affari non è così disperato come lo si crederebbe. Malgrado il giuramento indirizzato dal signor Goutchkoff alla Destra, dichiarante che in cambio del loro appoggio alla politica di Komjakoff esso richiederebbe uno dei posti vacanti negli uffici della Duma, si hanno ragioni per credere che il voto di domani non confermerà questo mercato. Il partito ottobrista rifiuterà di legato ad un giuramento dato in condizioni così straordinarie e dal quale Komjakoff stesso ignorava l'esistenza fino al momento della sua elezione. I democratici costituzionali e i loro aderenti in numero di 100 circa avendo promesso di votare per Komjakoff si sarebbero assicurato, con i 550 ottobristi e i loro aderenti, una facile maggioranza anche se la Destra, la cui forza è stata ridotta a circa 120, si fosse avventurata a proporre un candidato rivale.

Come mai, in simili circostanze il signor Goutchkoff poteva fare con la Destra un accordo in nome di tutti i suoi colleghi? Che succederà del prestigio del suo partito? Quale probabilità rimaneva di vedere formarsi un Centro costituzionale se il partito si alleava con i reazionari male a pena mascherati? Queste domande, e gran numero di altre, si fanno poi da per tutto. Quelli che augurano sinceramente buona fortuna alla Duma non possono giustificare il primo atto di Goutchkoff e tutto ciò che i suoi amici possono dire in sua difesa si è che il blocco non può durare molto tempo perchè i membri della Destra lo renderanno essi stessi impossibile. Vi sono già varie indicazioni a questo proposito, senza tener conto del fatto che quasi un quarto del loro contingente originario ha disertato. Essi si considerano come padroni della situazione e senza tener conto dell'invito solenne fatto dall'Imperatore alla Duma di rinforzare il nuovo ordine di governo essi dichiarano che l'autocrazia non può essere cambiata. E la *Zmanya*, ieri, non si faceva scrupolo di pubblicare un imprudente attacco contro l'Imperatore per non ritardare la politica della russificazione della Polonia in tutto il suo splendore. Io sono certo che il blocco non sopravviverà, ma esso avrà allontanato ancor di più la simpatia dell'opinione pubblica della Duma, eletta in un modo artificiale, e compromesso gravemente la prospettiva di una legislazione produttiva. Un uomo di Stato, il quale ha avuto occasione di sapere ciò che avviene nel retroscena, ha attribuito la condotta del Goutchkoff ad una avversione inveterata per i democratici costituzionali e ad un grande desiderio di fare parte del Ministero. La denuncia cnlatica, da parte dell'organo di Stolypine, della coalizione suggerita fra gli ottobristi ed i democratici costituzionali, trasse Goutchkoff a rivolgersi risolutamente verso destra. Prima di ciò, aveva agito seguendo una informazione secondo la quale tale coalizione sarebbe considerata con favore nelle più alte sfere. Tale è, credo, ancora il loro contegno. Il favore del presidente del Consiglio è essenziale per Goutchkoff, se egli desidera ottenere un portafoglio. I costituzionali, dubbi della Destra, hanno aiutato egualmente ad incoraggiare i tattici ostili ai democratici costituzionali.

L'imminente scontro delle "mehalle„ dei due Sultani.

Mogador, 9, (rispedito da Tangeri il 17).

Stamane, 400 soldati, comandati dal *caid* Reba-Abd-Esslam-Ludi, sono partiti per rinforzare la *mehalla* di Abd-el-Aziz, che è sotto gli ordini del *caid* Anflous. Un combattimento tra le *mehalle* dei due Sultani è imminente. Si dice che il *caid* Anflous attaccherà fin da domani i *caid* che aderirono a Mulay-Hafid, bombardando la dimora del *caid* Kobbian.

Siccome il contatto tra le forze nemiche avrà luogo ad alcune ore dalla città si attendono navi da guerra per fronteggiare ogni evenienza.

Borsa di Torino.
18 novembre.

Rendita corso medio d'ufficio **102 nn.**

Rendita italiana 3 75 0/0 netto per contanti 102 60.
Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 102 70, 102 725.
Rendita italiana 3 1/2 0/0 netto per contanti 101 70.

CAMBI A VISTA.

Francia 4: denaro 99 975, lettera 100 075.
Svizzera 5 1/2: denaro 99 50, lettera 99 60.
Germania 7 1/8: denaro 122 775, lett. 122 875.
Londra 7: denaro 25 27, lettera 25 30.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1100, 1107, 1105, 1106, 1107, 1106, 1107, 1108.
» Commerciale 705, 703, 702, 704 1/2, 703 1/2, 705.
» Credito Italiano 512.
» Bancaria Italiana 135.
» Banco Roma 108 1/2.
» Meridionali 662.
» Mediterranee 388, 387.
» Concimi Vicenza 470.
» Fiat 59, 60, 61.
» Italia 46.

Obbligaz. Cr. Fond. S. Paolo 5 % lordo 515.
» Cr. Fond. S. Paolo 4 1/2 % lordo 505.
» Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 % netto 359.

Mercato alquanto pesante ed inattivo. In chiusura si riprese sensibilmente sui corsi di Genova, migliori. Banca da 1107, 1105, si portò a 1109. La Comit da 705 a 702, per chiudere al prezzo d'apertura. Concimi e Fiat molto resistenti.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 17 novembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: 742,0; ore 15: 740,9; ore 21: 741,4.
Stato atmosferico

Appendice della Stampa - Gazzetta Piemontese

(16)

EPOPEA D'AMORE

ROMANZO

di Michele Zévaco

« Se v'imbattete in un molosso arrabbiato e il coltello vi trema tra le mani, il cane sarà ferito; ma prima di morire avrà avuto il tempo di mordervi e di avvelenarvi; mentre, se all'inferite un gagliardo colpo sino al cuore, l'animale morrà all'istante e voi sarete salvo.

Caterina de' Medici abborrì un pallido sorriso, a quell'idea del nemico ben raggiunto, bene atterrato sin dal primo colpo.

Poi disse:

— Avendomi così parlato, il mio grande soccorritore mi espose allora le sue idee sulla menzogna:

« Se mentite timidamente, il mondo avrà orrore, ovvero fingerà di aver orrore di voi. Se mentite con energia, se affermate la menzogna con tutta la forza necessaria, se la ripetete senza stanchezza e raddoppiando la dose, il mondo vedrà che dite una verità: e se pure si avvedrà che mentite, farà nondimeno finta di credere alla vostra menzogna, ed è appunto questo tutto ciò a cui dovete aspirare.

« E' una vera debolezza preoccuparsi della verosimiglianza della menzogna. Non vi sono menzogne inverosimili. Non vi è se non l'energia e la timidezza del mentitore.

« La menzogna è verosimile in ragione dell'energia di colui che mentisce.

« Supponete, per esempio, ch'io dica, o faccia dire, che la signora di Etampes (celebre amante di Francesco I) abbia tentato di avvelenare il re. Pensate dapprima all'enorme quantità di imbecilli che si affretteranno ad esclamare: « Non vi è fumo senza fuoco! ». Aggiungete a questa moltitudine la folla dei nemici particolari della d'Etampes, i quali ameranno ripetendo: « Io non ci credo, per mio conto, ma si è detto che la signora d'Etampes abbia tentato d'avvelenare il re Francesco ». Aggiungete a queste due moltitudini la folla di tutti coloro che si augurano uno scandalo, ma per il loro profitto, ma semplicemente per l'amore dello scandalo, ed eccovi la signora d'Etampes avviluppata in una fitta rete di affermazioni. Allora accadono due cose: o essa sdegna di rispondere alla menzogna, o vuol difendersi. Se non risponde, la menzogna segna il suo trionfo; voi la ripetete o la fate ripetere sino a quando le moltitudini delle quali vi parlavo gridano, col vigor della falsa indignazione: « Essa non dice nulla: dunque, è colpevole!..... ». Ma se tenta di scolparsi, affermate un particolare, nuova menzogna che fa da riparo alla prima: dite, per esempio, che il veleno era una polvere verde. La signora d'Etampes vi sfida a provare che abbia avuto mai in casa sua una polvere verde. E allora è definitivamente perduta. Non discute più sulla menzogna principale, ma sulla menzogna accessoria. I cortigiani, i borghesi, il popolo scommettono pro o contro la polvere verde. E, in conseguenza di un fenomeno tutto affatto naturale, in capo a qualche tempo si discute per sapere se l'avvelenatrice possedesse polvere verde o violetta, ma la questione stessa dell'avvelenamento non è messa in dubbio più da nessuno.

Caterina de' Medici rimase silenziosa per vario tempo, animata da un sorriso insolito. Poi volle soggiungere:

— Ecco dunque quanto mi insegnò Ignazio di Loyola, che era un grandissimo filosofo, e le sue parole sono rimaste impresse nel mio cervello, in modo che non si cancelleranno mai più.

— E — chiese Renato — di quest'insegnamento avete fatto qualche esperimento pratico?

— Molti e spesso..... — rispose con semplicità Caterina.

— Sapete che è una terribile cosa, o mia regina? Se qualcuno adoperasse sempre una simile arma?

— Questo qualcuno sarebbe il padrone del mondo. Scambio di una persona sola, un gruppo di volenterosi uomini ben disciplinati, ben padroni di cosiffatta arma, può governare il mondo: e questo è stato l'intento grandioso di Loyola. Credetemi, giorno verrà in cui i partiti politici comprenderanno l'enorme forza della menzogna: e la impiegheranno arditamente. Chiamo partiti politici i gruppi di uomini segnalati per la dominazione, coloro che comprendono che la folla immensa e stupida deve tutta lavorare a beneficio di pochi. Chiamo, quindi, partiti politici le riunioni che sono il nostro sostegno e hanno compreso questa verità primordiale: che i popoli, per rimanere nello stato di obbediente fabbricazione della felicità di pochi debbono ammettere il diritto dei re e della Chiesa. Dio è Dio: la Chiesa ripete il suo mandato da Dio. Il re si appoggia alla Chiesa e ai gruppi ai quali intendo riferirmi s'appoggiano sul re. Fuori di questo organamento, ogni cosa è chimera. E la base primordiale di questo magnifico edificio, che durerà secoli e secoli sotto diversi nomi, in base indistruttibile, fissata, è la menzogna. Pensa quanta menzogna siano occorse perchè la moltitudine credesse alfine che vi siano uomini nati per comandare e uomini nati per obbedire! Pensa alla favolosa somma di menzogne accumulate nei secoli perchè i popoli pervenissero ad avere nel sangue il bisogno del perdono del re, del padrone, del governante, quale che sia! E allora non diffidare più della menzogna: proclama, non me, che la menzogna è sacra, è il nostro principio e la nostra fine, e le dobbiamo tutto quanto l'umanità intera ci invidia! Oh, Renato, mentiamo, mentiamo con forza, con coraggio, mentiamo con frenesia, e rimarremo i padroni assoluti!

— Mentirò, dunque, mia bella regina! — esclamò ridendo.

— La regina di Navarra verrà a Parigi, te lo ripeto. Bisogna che anche prima del suo arrivo la menzogna abbia spiantato le nostre vie. Prima di tutto, è annunziata, mi comprendi!..... Poi ha un figlio..... Perchè il fai bello? E chi ti dice che tal figlio io non lo serbi..... ad altri destini? Chi ti dice che non sarà re di Navarra al posto di Enrico?

Ruggieri soffocò un grido di gioia, che gli morì tra le labbra.

— Silenzio! — ammonì Caterina de' Medici.

— Ah! Caterina!..... — mormorò l'astrologo, deponendo un lungo bacio sulla mano della regina. — Quanto siete grande! Oh! come il vostro pensiero è profondo! E come vi ammiro umilmente!

— Va, — disse la regina, sorridendo, — va e adoperati ad obbedirmi!

— Clementissima! — esclamò l'astrologo, slanciandosi fuori del gabinetto.

A sua volta, Caterina de' Medici lasciò i suoi appartamenti e passarono pel salone, dove erano assembrate le sue damigelle d'onore, e, infilando varii corridoi riservati, pervenne negli appartamenti del re.

A mano a mano che si avvicinava udiva il frastuono di un corno di caccia suonato a perdifiato.

Carlo IX, cacciatore appassionatissimo, aveva un trasporto furioso per l'arte venatoria in generale e per tutti gli esercizi che le si collegavano in particolare.

Suonava quindi il corno da caccia con tale un impeto, che ne animalava persino.

Il suo celebre medico, Ambrogio Paré, invano gli raccomandava di darsi con le maggiori precauzioni alla passione favorita, chè non passava giorno nel quale tutto il repertorio di sponsali di caccia non fosse esaurito dal giovane re. Anzi, assai spesso quel repertorio si accresceva di una o due arie nuove.

Prima di entrare nella stanza del re, Caterina compose il viso per modo da assumere l'espressione più malinconica.

Vedendo la madre entrare, Carlo IX depose il corno, e, movendole incontro, la prese per una mano, che baciò, e la condusse ad un'altissima poltrona di ebano, sulla quale la regina sedette.

— Figlio mio, — disse Caterina — vengo, come tutte le mattine, ad informarmi della vostra salute. Come vi sentite?..... Volitevi verso la finestra, perchè vi veggia di lato..... Oh, bene, mi avete un assai buon aspetto: veggo che siete benissimo! Ah, respiro! Gli è che, come mi vedete, ora vivo più tranquilla da che quei maledetti accessi vi hanno assalito..... e specialmente da che Ambrogio Paré mi ha affermato.....

— Completate il vostro dire, madre..... — fece il re senza apparente inquietudine.

— Quel dottissimo uomo mi ha detto che una di tali crisi potrebbe uccidervi sul colpo; ma non gli ho creduto, Carlo! Del resto, ho disposto preghiere segrete in tutte le chiese, e specialmente a Nostra Signora.

— Quel che mi dite, madonna, mi rassicurerebbe, se avessi bisogno di rassicurarmi; ma io sono come voi, non credo alle sinistre predizioni di mastro Paré, le quali, d'altra parte, ignoravo sino a questo momento. Sono solido ancora e coloro che potrebbero giocondarsi della mia morte devono attendere un bel pezzo.

— Amen! — disse Caterina. — Ma, figlio mio, credete, dunque, che vi siano persone che potrebbero giocondarsi della morte del re in quali tempi viviamo, ahimè..... Allorquando il vostro illustre genitore cadde, in quella triste festa, assassinato dal suo capitano, tutta Parigi pianse, il regno prese il lutto, ed il mondo civile attestò il suo rammarico. Perchè non dovrebbe essere anche così quando piacesse a Dio di chiamarvi a lui?

Carlo IX impallidì, forse di collera, forse di paura, probabilmente per entrambe le ragioni.

Guardò fisso sua madre e gridò:

— Eh, madre, donde vi vengono queste idee funebri? Non posso parlare due minuti con voi senza ritornare l'argomento della mia morte!

— La costante inquietudine di una madre, Carlo, non disarma mai di fronte alla temerarietà della sicurezza.

— E io, per la morte di Dio, vi dico che mi sento eccellentemente! Non ne parliamo, quindi; non ne parliamo di queste lugubri cose! Quanto alle persone delle quali vi parlavo, che si rallegrano in segreto non appena odono che ho un mal di pancia, si trovano dappertutto e persino in questo palazzo.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri Annunzi » 10 » »
(Minimo dieci parole).

Lezioni e Traduzioni.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA'. Corso accelerato lezioni pratiche. — *Studio Ragioneria*, via Sagliano, 3. c25647

DATTILOGRAFIA, stenografia. Insegnamento rapido, completo, economico; serale, diurno; collettivo, individuale. — Scuola, 4. c25804

DISTINTO studente darebbe lezioni giovani ginnasio o privatisti esami ammissione scuole regie. — Scrivere Centro, posta. c25818

LEZIONI d'inglese per signorine. — Miss Feary, corso Oporto, 23. c25821

SCUOLA serale preparazione impiegati pubbliche Amministrazioni. — Torino, via Fiori, 3. c25407

SCAMBIASI lezioni italiano-francese con inglese. — Scrivere fermo posta A. B. c25815

Offerte d'impiego.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole. 1

BUONE operaie e apprendiste rivoltabili subito sono cercate dalla fabbrica colli Maina, via Cibrario, 32. c25660

CASSIERE capace vasto dalla corrispondenza, cercasi da società anonima in Torino. Azienda solida, impiego stabile e tranquillo. Cauzione lire duecento. — Scrivere sulla cartella 121 G. presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25811

CERCASI per Giava (Asia) giovane parrucchiere capace lavori sua professione, conoscenza francese, maniere distinte, ottima referenze. Buon salario e splendido avvenire — Scrivere Serbasia, fermo posta, Corso. c25660M

CERCO cameriera per coniugi soli buon stipendio. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c25721

CERCO signorina di compagnia, libera. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c25719

CERCO due operai calderai in rame. Officina Giuseppe GABANNA, via Massena, 70, Torino. c25457

CONVITTO Civico Savigliano cerca energico istitutore; guardarobiera svelta pratica. — Scrivere affrancando, ottime referenze. c25704

CORRISPONDENTE corredi da primaria Ditta. Indispensabile perfetta conoscenza italiano, francese ed inglese. Indicare titoli referenze e pretese. — Scrivere cassetta 166, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25667

DA importante sartoria primaria città meridionale cercasi direttrice abile nel taglio e confezioni abiti per signora. Rivolgersi LINGUA, via Alfieri, 11, Torino. c26442

ISTITUTORE maestro laico per istruire ragazzo anni 14 corrente. Dugenti primarie referenze. — C. B., 52, posta, Torino. c26675

SIGNORINA di bella presenza ed intelligente è ricercata per la vendita articolo calzature in negozio di lusso. — Scrivere dando referenze dettagliate, cassetta 179 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26769

UFFICIALE meccanico giornata, fattorino; 50 macchine, otto inserti. — Preferito corrente 1500 garantito. — Offerte casella postale 207. c26650

Domande d'impiego.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 per dis. 2

DISEGNATORE meccanico abilissimo offresi a serie Ditta. — Poianco, via Galliari, 24. c26687

SVIZZERO, provetto contabile, corrispondente tedesco, italiano, cerca posto presso importante stabilimento. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 178 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26748

SIGNORINA parlante corrispondente italiano, francese, tedesco, inglese, stenografia, contabilità, attualmente occupata Casa esportazione, cerca posto adatto. Ottime referenze. — Offerte C 25875 M. presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 26807M

TRENTAQUATTRENNE ammogliato, serio, attivo, accetterebbe direzione succursale deposito casa, liquori, vini, birra, olii ingrosso, dettaglio. Garanzie, cauzione. — Scrivere cassetta 171, G, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25676

VENTISETTENNE cerca impiego contabile Casa industriale; serie referenze. Scrivere cassetta 128 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26319

Capitali, Società, Affari e Cessioni d'azienda.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole. 3

ANCHE signora offresi 200-300 mensili, interessando capitale 3000-5000, senza rischio, triplicabile breve tempo. — Cassetta 927, Torino. c26651

CINEMATOGRAFO cercasi persona disponente non meno 2000 impianto centrale. — Pathè, posta. c26782

DA mettere avviato negozio da commestibili. — Rivolgersi via Saluzzo, N. 115. c26501

FARMACIA grosso paese 1/2 montagna vendesi prezzo irrisorio, buon affare. — Dalù. c25687

Ville, Case, Terreni, vendita, affitti e acquisti.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole. 4

FABBRICATO industriale vendesi Borgo San Salvatore. — Scrivere cassetta 35 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25651

PALAZZINA appena ultimata, con annesso giardino, elegante, artistica, munita di tutto il comfort moderno vendesi in sito incantevole provincia di Cuneo. — Scrivere cassetta 51 G., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c25745

Domande ed offerte di locali ed appartamenti.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole. 5

GROSSISTA tessuti cerca locali pianterreno uso magazzeno, quadrato corso Oporto, Re Umberto, Vinaglio, via Garibaldi. Esclusi annunzi. Offerte dettagliate. — Norsda, ufficio postale, 17, Torino. c26761

PEL 1° gennaio 1908 affittasi alloggio di quattro ambienti al secondo piano di via Principe Tommaso, 16. c26395

Camere mobiliate e Pensioni.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole. 6

AFFITTASI elegante alloggio mobiliato centralissimo, sette ambienti, tutte comodità moderne. — Cavaliere, via Roma, 35. c26750

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori.
Cent. 30 per parola — Minimo 10 parole. 10

AGENTI stipendio fisso città provincia abbisognano. Conegedia, S. Quintino, 9. c26810

ASSICURAZIONI emigranti. Cercansi in ogni Comune Italia agenti per primaria Società. Ottime condizioni polizza, provvigioni. Savranno preferiti segretari comunali. — Scrivere H 15790 N, presso *Haasenstein e Vogler*, Napoli. 26871 N

Annunzi varii.
Carattere privato cent. 15 per parola - Min. 20 parole.

AUTOMOBILE *Ford* 15 HP., ottime condizioni, vendesi L. 3500. — Moretti, via della Rocca, 33.

IMPRESARI-Costruttori. Solida Società anonima desidera far costruire una o due case di circa quaranta camere ciascuna, in prossimità di stabilimento balneo-terapico, centro lungo abitamento oppure contro pagamento in cinque annualità. Sul luogo trovasi tutto il materiale da costruzione ed abbondante mano d'opera; i terreni sono a pochi minuti dalla stazione ferroviaria. — Scrivere cassetta N. 182 G, presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c26612

MACCHINARIO, banchi e utensileria officina meccanica in liquidazione in Torino, vendesi urgenza. Buonissima occasione per chi intendesse rilevare tutto in massa. — Rivolgersi al liquidatore avvocato Giacinto Bansano, via S. Agostino, 6, Torino. c26786

MATRIMONIO contrarrebbe ingegnere ventisettenne ricchissimo, con signorina anche senza dote. — Inviare fotografia F. V., 20, posta, Milano. 26803M

REGISTRATORE-Cassa National, come nuovo, vendesi L. 1200, vendo metà prezzo, o cambio con macchina. Macchina scrivere « Jost », occasione, perfettissima, vendo per L. 200. — TRINCHERO, via Barbaroux, 2, Torino. c25517

SPLENDIDA occasione. Mobilio nuovo per ufficio vendesi urgentemente ottime condizioni. — Visibile via Fiori, 1. c26715

ELCE. Bene, troveremmi il 19, meglio non maggior tempo. c26587

INDIMENTICATA 14. Divido dolore. Pregola coredarmi parlarle oltre ore 16, non sabato. Serbo ricordo. Attendo. Enrico. c26626

Grande Stabilimento di
MOBILI
di Celestino Giuseppe, Torino, via Vanchiglia Settembre, n. 49-51. Grande assort. camere da letto, da pranzo, salottini, cucine, 400 e più letti in lamiera a prezzi miti. Camere matrimoniali da lire 140 a 550, ecc. 910

Mole di smeriglio
Smeriglio in grani ed in polvere. Mole per arrotare d'ogni grandezza. Pietre da affilare ad olio. — Sempre pronte in magazzino. 114
G. Candano e C.
piazza Carlo Felice, 10, Torino.

Levatrice Corsino
tiene pensione, prezzi miti, massima separata. — Via Masaino, 39, piano 2.o. c26254

È USCITO IL

1908
il miglior Almanacco profumato per portafogli di MIGONE & C.

Questo almanacco conta molti anni di vita ed ha una vera tradizione di buon gusto e genialità. Per i suoi pregi artistici, pel suo profumo squisito e duraturo, per le notizie utili che contiene è indubbiamente il preferito fra quanti almanacchi vedon la luce a fine d'anno.

Esso è indispensabile a tutti ed è pure l'omaggio più gentile che si possa fare a signore e signorine in occasione delle liete natalizie, di capo d'anno ed in ogni lieta ricorrenza.

Il Chronos-Migone 1908 è profumato al HEGONY e contiene artistici quadretti a colori illustrati

IL BACIO: *bacio* Figliale, Rispettoso, d'Amore, Fraterno, Furtivo e d'Addio

Il Chronos-Migone 1908 costa L. 0,50 la copia, più cent. 10 per la raccomandazione nel Regno, per l'Estero cent. 25. L. 5 la dozzina franco di porto. — Si accettano in pagamento anche francobolli. — Si vende da tutti i Cartolai, Profumieri, Chincaglieri. — Deposito generale da Migone e C. - Via Torino, 12 - MILANO.

CONCORSI
agli impieghi delle pubbliche Amministrazioni
SCUOLA DI PREPARAZIONE
presso l'Istituto di Studi Secondari (Corsi Serali)
TORINO - Via dei Fiori, 3 - TORINO
L'insegnamento pratico è impartito da appositi Insegnanti scelti tra il personale delle varie Amministrazioni c25721

ERNIE
Guarite senza Operazione
TORINO VIA PIO QUINTO, 4 di fianco all'entrata della Staz. centrale
Migliaia di guarigioni fra giovani e vecchi col Cinto
ELECTRO-GALVANO
del Prof. FERRERO
che è di passaggio dal giorno di Martedì 19 Novembre a tutto il Martedì 3 Dicembre
Apparecchio tutto su misura senza molle di ferro, tutto di tessuto americano per mezzo del quale l'ammalato può fare qualunque salto. Non comprende altro cinto. Andate a vedere il Cinto Ferrero. c25768

CEROTTO MAZZA MILANO
Unico sicuro rimedio contro i reumi, dolori di vita, artritici, debolezza alle reni per gravidanza, lombaggini, strappe, ecc.
L. 1 la scheda
GUARIGIONE della SCIATICA
(Cerotto speciale L. 10) 25561

Per Fanciulli Deficienti
(Frenastenici)
Istituto Educativo in
VALPERGA CANAVESE
Chiedere programmi alla Direzione corso Francia, 73, Torino. c25798

MOBILIO
I migliori acquisti di mobili e suppellettili, tanto di lusso che comuni, si faranno sempre al Magazzini della Fabbrica LUIGI GATTI, TORINO Via Carlo Alberto, 33-40. Telefono 25-24.

GABINETTO MAGNETICO TORINO via Lagrange, n. 37, p. t. la benemerenza dei consulti di malattie e curiosità di persone e di corrispondenza. c25675

CARTA LETTERE
IL LUSSO, UNA NOVITA' a modici prezzi
Cartoleria F. REGALDO
3 - Via Ospedale - 3

CELEBRE
per le sue qualità antisettiche e aromatiche, dovute alle materie vegetali con le quali è preparata.

Collegio Convitto "GENOVA" già De Barbieri
Istituto Internazionale
GENOVA - Via Palestro, 15 A. - GENOVA
— Chiedere programmi — c25805

PALETOT-COSTUMI
FATTI e su MISURA
PER SIGNORA
CORREDI da SPOSA - LUTTO - LANE - SETE
V. PONTI Succ. OLDRINO
TAILLEUR POUR DAME
Portici Piazza Castello - TORINO - Vicino Albergo d'Europa

REGIO MANICOMIO DI TORINO
Fino al giorno 29 corrente si accettano nella Segreteria di questa Regia Opera (via Giulio, 22) offerte scritte per *provvista di Derrate alimentari: Vino, Farine pel Panificio*, ecc., e per *acquisto di Pelli, grasso, carne, unghie delle bovine macellate, di avanzi di cucina, stracci, ossa*, ecc.
Chiedere *capitolato* e *schiarimenti* alla Segreteria nelle ore d'ufficio.
Torino, li 21 novembre 1907. c25702
Il Segretario Capo Cerutti. Il Regio Commissario Montanari.

BLENORRAGIA ACUTA CRONICA
Metodo affatto particolare di cura. Guarigioni rapidissime — Medico-specialista, Via XX Settembre, 62, p. sob., dalle 13 alle 17 c24-07

CURA RADICALE ANTISIFILITICA
ANTIVENEREA E DELLA PELLE
SCIROPPO ANTISIFILITICO per malattie sifilitichepiù ostinate agli altri sistemi di cura. Depurando il sangue. Flacone grande L. 6, piccolo L. 4.
INIEZIONE ANTIGONORROICA L. 3. PILLOLE L. 5 per gonorree ostinate e ribelli, flocchi e goccette e perdite bianche.
UNGUENTO SOLVENTE per gli ingorghi inguinali, gozzo e stringimenti uretrali senza guarigioni senza operazione L. 3.
SOLUZIONE per ulceri e piaghe d'ogni specie di malattia recenti ed inveterate L. 3.
PRIVATIVA GOVERNATIVA all'ANTICO e PREMIATO Gabinetto Dott. TENCA, *Milano*, vicolo S. Zeno, 6. — Visite dalle 10 alle 11 e dalle 14 alle 16, consulti per lettera L. 5. — Depositi in *Milano*, laboratorio Dott. TENCA; *Al Cristallo*, farmacia Emanuele, via S. Zeno, 2, *Omodeiti*; Erba, Manzoni e farmacia Zambelletti. Segreteria fa spedizione i rimedi con L. 1 in più per tutta Italia 10.3
Deposito in Torino farmacia B. Giordano via Roma, n. 17.

Senza il punto voi non potete leggere questa lettera; lo stesso sarà per i vostri annunci, cioè essi non saranno realmente intelligibili che allorchè li avrete fatti passare pel tramite della casa Haasenstein & Vogler, che dedicherà loro tutta la sua esperienza senza alcun aumento di prezzo.

Fornitore della R. Casa di S. M. il Re d'Italia
G. HERMANN
TORINO - Portici di Piazza Castello, 22
MILANO - Via S. Margherita (Palazzo Hermann)
Qualsiasi genere in IMPERMEABILI
SOPRASCARPE DI GOMMA e STIVALONI
Ingrosso e Dettaglio 7597

Telefono 13-57
Ing. CINZIO BAROSI
Corso Siccardi, N. 31 - TORINO
POMPE | Centrifughe, A stantuffo, Elettriche | ad alta e bassa pressione
Rappresentanza esclusiva delle Officine WEISE e MONSKI di Halle 25830a

MALATTIE SEGRETE PELLE e degli Organi Urinari
CURA RADICALE e SENZA CONSEGUENZE
Ambulatorio speciale Visite 9-10 13-15 18-19 tutti i giorni Via Principe Amedeo, 12, p. t.

STUFE E CUCINE
Americane e Caloriferi
VENDO E AFFITTO
GILETTI - Corso Duca Genova, c25474

I SORDI ODONO usando i cornetti acustici invisibili "FON" Si mascherano dentro l'orecchio. Guariscono il ronzio e rapidamente migliorano l'udito. Effetto insuperabile. L. 12,50 al pezzo (non si vende). Schiarimenti gratis. — A. Marchi, via Vitruvio 39, Milano.

METARSILE MENARINI
Ferro-manganismo di ferro per uso interno e per via ipodermica
CURA: Malaria, Anemia, Neurastenia, Rachitismo, Scrofola, Debolezza, Esaurimenti nervosi, ecc.
L. 3 la bott. o scatola - L. 12, 4 bott. o scatole, franco di porto
Farmacia Internazionale A. MENARINI - Via Calabritto, 4 - NAPOLI
Milano, Roma, Napoli, Bari, Catania. — Si vende in tutte le Farmacie.
Concessionari esclusivi per Italia e Oriente sigg. Zini, Berni, Biancardi e C.
PER UOMINI PER SIGNORE
RICOSTITUENTE SICURO

CITTÀ DI TORINO
Concorsi ai posti di Ingegnere Direttore dell'azienda elettrica municipale e di Ingegnere Direttore dell'azienda Tranvie municipali.

Stipendio del Direttore dell'Azienda elettrica: lire 10.000 annue oltre ad una compartecipazione agli utili.
Stipendio del Direttore dell'Azienda tranvie: lire 8000 annue oltre ad una compartecipazione agli utili.
I titolari dovranno occupare il posto entro un mese dalla data della partecipazione della nomina.
Gli aspiranti potranno chiedere all'Ufficio Gabinetto del Sindaco i programmi contenenti i requisiti richiesti per i concorrenti nonchè le precise condizioni dei concorsi.
Il termine utile per la presentazione delle domande, corredate dai documenti prescritti, scade alle ore 17 del 14 dicembre 1907.
Torino 14 novembre 1907. 26535
Il Segretario: C. TESTERA. Il Sindaco: S. FROLA.

"L'ITALIANA"
Compagnia anonima di Assicurazioni a Premio fisso
INCENDIO-TRASPORTI
Capitale Sociale L. 5,000,000 - Versato 1,000,000
Gli azionisti sono convocati in Assemblea Generale Straordinaria per il giorno 15 dicembre 1907, alle ore 10,30, nella Sede della Società in Torino, via Venti Settembre, N. 54.
ORDINE DEL GIORNO:
1° Relazione del Consiglio e deliberazioni relative;
2° Trasporto della Sede Sociale da Torino a Genova e conseguente modificazione all'art. 3 dello statuto;
3° Sostituzione dei Consiglieri mancanti.
Torino, 18 novembre 1907.
Per il Consiglio:
L'Amministratore Delegato
Avv. Cesare Luigi Bergialli.
La modifica dello statuto proposta dal Consiglio è la seguente:
« Art. 3. — La Sede della Società è fissata in Genova. La Società potrà stabilire delle Sedi, Succursali ed Agenzie ovunque lo crederà opportuno. »
Ove l'Assemblea non potesse tenersi il giorno 15, sarà tenuta in seconda convocazione il giorno 16 alla stessa ora e nello stesso locale sopra indicato.
Per intervenire all'Assemblea occorre che l'Azionista sia al corrente col versamento del secondo decimo sulle Azioni sottoscritte o trapassate. c26780

Il solo VERO e GENUINO
L. LUSEN'S TOURISTEN-PFLASTER
(Toffetà dei Touristes)
contro CALLI-INDURIMENTI e qualche altro dei suoi rotoli, oltre al marchio di fabbrica "ALPINISTA" sovrapposto alla ditta L. LUSEN, portano ESTERIORMENTE (sull'istruzione che li ravvolge) ed INTERNAMENTE (sull'astuccio in cartone) la marca depositata riproducente qui in fianco) della Ditta A. MANZONI & C. di Milano, Roma, Genova, unica concessionaria per la vendita in Italia di detto prodotto.
Rifiutare qualunque rotolo privo di detta marca, essendo tutti quegli altri articoli che contengono con cerotture estranee dalle confezionatevi il vero "Lusen's Touristen-Pflaster" e non meritano ad altro che a creare una confusione ed a sorprendere la buona fede dei consumatori.
Rotolo L. 1,40 a franco per posta contro vaglia L. 1,05.

L'unico preparato col celebre SANDALO DI SYDNEY. *Inodoro*, sopprime il Copaibe, il Cubebe, ecc. GUARISCE IN 48 ORE. Non cagiona i dolori delle reni come i sandali impuri od associati ad altre medicine. *Ogni capsula porta il nome* MIDY Parigi, 8, r. Vivienne, in tutte le Farmacie

"Villa Cristina"
(TORINO-LUCENTO) - Aperta nel 1881
PER MALATTIE NERVOSE E MENTALI
completamente arredata e rimodernata - Impianti elettrici ed idroterapici recentissimi. - Antico parco cinto di tre ettari, vasti edifici e giardini separati. - Diaria ordinaria Lire 4,50 e 6, 8,50. Straordinaria a convenirsi.
Medici Direttori Dott. Cav. E. Tonelli. Dott. Gabriele Gresso.
Medico assistente. Rettore ecclesiastico. Oratorio officiato. Amministratore concessionario: *Cav. Pietro Gresso*, con ufficio in TORINO, Piazza Emanuele Filiberto, n. 24. 95

FERNET-BRANCA
AMARO TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO
Specialità dei FRATELLI BRANCA di Milano
I SOLI ED ESCLUSIVI PROPRIETARI DEL SEGRETO DI FABBRICAZIONE

Altre SPECIALITA della Ditta
VIEUX COGNAC (SUPERIEUR) VINO VERMOUTH
GRANATINA — SODA CHAMPAGNE — ESTRATTO DI TAMARINDO
Creme e Liquori — Sciroppi e Conserve